



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

« Friuli Sera »

di

Vdine

del

1-12-73

Si concedono gli appalti e si dimentica l'emigrato

Caro Friuli sera,

le nostre autorità patrie sono sempre state, lo sono tuttora e immagino lo saranno anche in futuro, troppo impegnate nel tentare di risol-

vere problemi interni per trovare il tempo di occuparsi anche dei propri cittadini all'estero.

Un lettore di questo giornale ha recentemente lamentato il fatto che enti a qua-

li, per statuto, dovrebbero occuparsi di problemi relativi agli emigranti, preferiscono promuovere incontri folkloristici, anziché dedicarsi a cose più serie e concrete su piano sociale ed umano.

Citava il caso d'un operato stagionale emigrato in Svizzera, sul cui capo pende la spada di Damocle dell'espulsione, unitamente a numerosa famiglia. A parte ogni altra considerazione di carattere sociale, sono pienamente d'accordo nel ribadire, se necessario, che i contributi a qualsiasi titolo e da qualsivoglia parte versati a tali enti, possano veramente considerarsi male erogati.

Caro lettore J., lo sa quanti sono gli Enti o Associazioni che in nome dei poveri cristiani emigrati all'estero, vivono, vegetano e continuamente proliferano? Per citarne alcune, nostrane o di provincie viciniori: Ente Friuli nel mondo, Famiglia Bellunesi

(nel Mondo), vicentini (n. M.) triestini, dalmati (anche loro, n. M.) vicentini, per non dimenticare i trentini, bergamaschi, valtelinesi e.... chi più ne ha più ne metta! Contributi? Decine se non centinaia di milioni nel complesso. Vi è, pare, solo il problema del... come spenderli prima di chiederne altri ancora.

Ora, se è vero che in cielo tutti i salmi finiscono in gloria, è altrettanto vero che su questa crosta terrestre, nella fattispecie, tutto finisce a... tarallucci e vino!! Anche in Friuli. Purtroppo. Regione per cui quasi quasi, non varrebbe davvero la pena di guastarsi il fegato.

Proprio in questi giorni, anche il nostro primo cittadino (e non solo lui...) sta girando per le semideserte lande argentine, qual messaggero d'un friulano saluto ai corregionali laggiù emigrati. E intanto l'amministrazione civica — la cui vita non può e non deve fermarsi neanche durante l'assenza fortuita (?) del titolare — appalta allegramente servizi vari di pubblica utilità a privati, contribuendo in tal maniera ad aumentare considerevolmente i conti bancari di quest'ultimo, a discapito della cittadinanza tutta, emigrati compresi.

Per menzionarne uno, pensi all'appalto della pubblicità di cui, per il solo ramo

« insegne », si prevede per il 1974 una cifra globale di tassazione pari a qualche centinaio di milioni. Calcoli l'aggio contrattuale e mi dica se non si poteva invece assicurare lavoro e pane ad una decina di padri di famiglia. Magri (perché no?) emigranti!!!

Dalla cronaca dei lavori del Consiglio comunale si apprende invece, come l'assessore anziano si sia fatto, in quattro per convincere i consiglieri a votare per la concessione in appalto anziché per una municipalizzazione ovvero assunzione in proprio del servizio in questione. Non basta.

E' dell'altro giorno, un convegno sull'inquinamento cittadino. Non mi risulta che uno dei presenti abbia ricordato ai convenuti come già un secolo fa — quando ancora queste terre trovansi sotto amministrazioni austro-ungariche — vigeva l'obbligo della pulizia annuale delle canne fumarie. Evidentemente a prevenzione di incendi oltretutto per garantire un certo maggiore tiraggio ai camini per cui i prodotti incombusti, spandendosi più in alto nell'atmosfera, provocando per conseguenza un minore ammorbamento dell'area urbana sottostante. Il vocabolo « ecologia » con tutte le problematiche derivatene, era ancora tutta da inventare. Esistendo ora un

assessorato regionale che si occupa della materia, forse si potrà impegnare, tempo permettendo, per un sollecito ripristino dell'obbligo in questione, almeno nei centri maggiori. Con le somme che i proprietari di fabbricati sarebbero tenuti a versare per il servizio. Le Amministrazioni locali potrebbero agevolmente dare lavoro a qualche ulteriore decina di volenterosi « spazzacamini » rientrati dall'estero.

Il creare concrete premesse a posti - lavoro, è tutta questione di buona volontà. Non solo politica. Anche di rei cristiana e soprattutto di buon senso.

Non basta insomma, sbracciarsi in enunciazioni o proponenti verbali da qualche cattedra o scrivania, se poi non li si fa seguire da fatti.

Antonio Sperandio
ex emigrato
residente nel Capoluogo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mondo Economico di Milano

del 1-XII-73

politica economica

Bonn fra raffreddamento ed interventi

sintomi di graduale allentamento delle tensioni, che nei mesi passati avevano caratterizzato la congiuntura tedesca, vengono di settimana in settimana registrati dai vari osservatori economici.

Occorre sottolineare l'aggettivo « graduale »: in quanto i dati congiunturali, raccolti *ex post*, sono ancora sensibilmente positivi. Accompagnati però da sintomi di tendenza », che si stanno abbuiando all'orizzonte.

L'Ufficio federale di statistica ha reso noto, ancora negli scorsi giorni, che il fatturato dell'industria tedesca risultava aumentato, in settembre, del + 11 per cento rispetto al settembre 1972 ed il fatturato per l'estero di circa il + 19 per cento).

Qualche giorno prima, una analisi del Ministero federale dell'Economia aveva sottolineato che la situazione congiunturale, in generale, si manteneva ancora su livelli elevati. Si ammetteva, peraltro, che l'andamento, pure generale, della domanda aveva incominciato a rallentare. Che le tensioni sui prezzi permanevano. Che gli aumenti dei costi risultanti dagli aumenti salariali forse non avrebbero potuto venire assorbiti dalle imprese; e che si profilava quindi il pericolo di ripercussioni sui livelli occupazionali.

Ancora: il 26 novembre veniva pubblicata l'analisi dell'autorevole *Ifo-Institut*, di Monaco, relativa al mese di ottobre, dalla quale risulta: che la situazione e le prospettive generali dell'industria manifatturiera si stanno peggiorando, in corso d'autunno; che i livelli, e gli afflussi, di ordini alle industrie, hanno incominciato a diminuire;

che, per contro, e soprattutto, le scorte di prodotti finiti hanno incominciato ad ingrossarsi; e che nelle ultime settimane il grado di utilizzo delle capacità produttive, nella media delle industrie, ha incominciato a diminuire. (Queste indicazioni — è bene sottolineare — si riferiscono al mese di ottobre; non rispecchiano ancora, pertanto, l'impatto

in atto, o prevedibile, della crisi energetica).

La congiuntura tedesca — sempre secondo l'*Ifo-Institut* — sarebbe ancora sostenuta soprattutto dalla domanda estera: che si mantiene elevata, anzi in aumento, nonostante l'aumentato tasso di cambio del marco tedesco.

Un settore, particolarmente debole della domanda interna sarebbe quello delle costruzioni. E questa diagnosi dello *Ifo-Institut* è stata confermata da quella della Associazione tedesca dell'industria edilizia, pubblicata il 23 novembre, secondo la quale il livello delle nuove progettazioni sarebbe in diminuzione, giorno per giorno; soprattutto nel campo dell'edilizia abitativa.

A queste indicazioni, settoriali, e comunque da fonte particolare, fa contrappunto la diagnosi del cosiddetto « *Sachverständigenrat* », cioè del Consiglio degli esperti del Governo di Bonn — i cosiddetti « 5 Saggi » — che è stata pure resa pubblica negli ultimi giorni (22 novembre).

Anche i « Saggi » si attendono, per il 1974, un sensibile raffreddamento congiunturale. Esso però, da un lato, non dovrebbe dar luogo ad effetti cumulativi, e pertanto il « rallentamento » non dovrebbe degenerare in « recessione ». D'altro lato, esso non dovrebbe intaccare sensibilmente le tendenze in atto all'aumento dei prezzi.

Le previsioni dei 5 Saggi per il 1974

Aumento del Prodotto Nazionale Lordo, in termini reali fra + 2 e + 3 per cento

Tendenza dei prezzi + 6,5 per cento

Quota di disoccupazione 1,5 per cento

Uno dei « Saggi », il prof. Kloten, ha formulato la seguente « forchetta » di ipotesi nei confronti dei prezzi:

— qualora si mantenesse una politica restrittiva (contenimento della spesa pubblica, mantenimento parziale dell'imposta sugli investimenti, politica monetaria restrittiva, e politica salariale contenuta) l'aumento dei prezzi potrebbe essere « ridotto » al + 5,5 per cento;

— qualora, invece, già sin dall'inizio dell'anno venissero allentati i « freni congiunturali », v'è rischio che l'aumento dei prezzi si gonfi fino al + 8 per cento: aprendo una « crisi di stabilità » nel corso o sul finire del 1974.

I lavoratori stranieri nella Germania Federale (principali gruppi nazionali)

	percentuale	unità
turchi	22,4	528.000
jugoslavi	19,9	466.000
italiani	17,5	409.000
greco	11,4	268.000
spagnoli	7,7	179.000
portoghesi	2,9	69.000

Complessivamente i « Gastarbeiter » assommano a 2.600.000 unità circa, e rappresentano circa il 10 per cento di tutte le forze di lavoro in Germania.

Le unità femminili ammontano a circa il 31 per cento dei « Gastarbeiter ».



2

Questo induce i « Saggi » a suggerire al Governo di Bonn la seguente ricetta: difendere la stabilità, mantenendo la politica monetaria stretta in atto; non allentare i cordoni della spesa pubblica, per stimolare i settori della domanda che si stanno indebolendo; non ritoccare la pressione fiscale (ad esempio, mantenere l'imposta sugli investimenti sino a metà 1974). Un ammonimento, infine, viene rivolto alle rivendicazioni salariali: in quanto rivendicazioni eccessive — si legge — potrebbero spingere il « rallentamento » a degenerare in « crisi », nell'arco del biennio 1974-75.

I « Saggi », pertanto, suggeriscono al Governo di avere « *Mut zur Stabilisierung* », cioè coraggio nel mantenere la « politica di stabilità ».

Essi, peraltro, hanno stilato il loro rapporto, non senza qualche divergenza interna, e comunque senza approfondire le implicazioni di una perdurante, e quindi aggravata, crisi dei rifornimenti petroliferi. Uno dei « Saggi » ha detto: « E' assurdamente difficile mettersi nelle intenzioni degli Arabi ». Qualora questa ipotesi si verificasse, si prevede che i « Saggi » elaborino un « parere » aggiuntivo.

Le diagnosi congiunturali dei « Saggi », ed i suggerimenti che da esse discendono, sono peraltro solo pareri « consultivi », per il Governo di Bonn. E questo infatti ha commentato il rapporto sottolineando: (a) che la politica di stabilità deve essere continuata, per contenere ulteriori aumenti dei prezzi; (b) che questa linea deve essere tanto più seguita, nella misura in cui le ripercussioni della crisi petrolifera dovessero aggravarsi, o allungarsi nel tempo; (c)

che un eventuale « allentamento » generale della politica restrittiva potrebbe essere preso in considerazione nella misura in cui tutti i protagonisti dell'evoluzione congiunturale sappiano adeguarsi alle nuove situazioni; (d) che questa direttiva generale non esclude interventi di « allentamento » particolari, relativi a singoli settori, particolarmente colpiti (o in posizione strategica, per la politica sociale del Paese).

Un caso particolare, infine, è offerto da quel particolarissimo settore, che è dato dai lavoratori stranieri affluiti in Germania in via temporanea, prolungata, oppure stabile (lavoratori ospitati = *Gastarbeiter*).

Questa massa « esterna » al sistema economico tedesco, ma che ne è ormai divenuta parte integrata, ha continuato a dilatarsi, specie negli anni di *boom*. Ponendo due ordini di problemi: cioè, da un lato, una serie di problemi su piano politico-sociale, attinenti alla coesistenza di questa massa esterna con la popolazione indigena; e d'altro lato, su piano economico, il problema della correlazione fra queste forze di lavoro ed il ciclo congiunturale.

Gli anni di *boom* hanno provocato una accelerazione di arrivi; il profilarsi di un rallentamento di natura congiunturale, al quale si associa ora l'ipotesi sempre più preoccupante (e prolungata) di un rallentamento per limitazione delle fonti di energia, non può non ripercuotersi sulla posizione dei *Gastarbeiter*. Già in linea di fatto, le autorizzazioni all'ingresso, che nei mesi di agosto e settembre si erano mantenute sulla media/mese di 20.000 unità, sono scese in ottobre a 11.000 ed in novembre a 6.000.

Mentre il Governo di Bonn ha dato mano ai freni. Il 6 giugno la tassa speciale, che viene prelevata su ogni autorizzazione all'ingresso, è stata elevata da 300 a 1.000 marchi. Ed ora, in data 23 novembre, è stato deciso il blocco di ulteriori ingressi per i lavoratori da Paesi esterni alla Comunità Europea. (Gli italiani, quindi, non sono toccati dal provvedimento).

Il Cancelliere Brandt ed il Ministro del Lavoro Arendt hanno definito la misura come « misura precauzionale » per il caso che la crisi nei rifornimenti di energia provochi un aumento di disoccupazione. Le associazioni dei datori di lavoro l'hanno definita come una dichiarazione di fallimento della politica del Governo. La confederazione dei sindacati la ha definita una decisione « giusta e ragionevole ».

B. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Espresso* **EUROPE** di **Bruxelles** del **1-12-73**

DISPOSITIONS COMMUNAUTAIRES EN MATIERE DE SECURITE SOCIALE POUR LES TRAVAILLEURS MIGRANTS (ORIGINAIRES DES ETATS MEMBRES OU DES PAYS TIERS)

BRUXELLES (EU), vendredi 30 novembre 1973 - Certaines parmi les propositions récentes de la Commission Européenne en faveur des travailleurs migrants, ainsi que certains aspects des négociations entre la CEE et les pays méditerranéens, ont provoqué des interprétations erronées de la situation actuelle en matière de sécurité sociale pour les travailleurs migrants. C'est très opportunément, par conséquent, que la Commission Européenne a fait le point, en répondant à la question écrite n. 273/73 de Lord O'Hagan.

Le point 1 de la réponse concerne la situation des travailleurs communautaires qui se déplacent dans la CEE. On constate qu'il existe encore entre les "Neuf" quelques divergences d'interprétation, sur quelques points ; mais dans l'ensemble les travailleurs communautaires sont entièrement couverts par les prestations de la sécurité sociale.

Le point 2 concerne les travailleurs des pays tiers en général. Le point 3 concerne les travailleurs turcs, le 4 les travailleurs du Maghreb (pour lesquels rien n'est encore décidé).

Voici le texte de la réponse à la question n. 273/73 :

1. Les règlements du Conseil (CEE) n. 1408/71 et 574/72, relatifs à l'application des régimes de sécurité sociale aux travailleurs salariés et à leur famille qui se déplacent à l'intérieur de la Communauté, garantissent à l'intérieur de la Communauté, aux travailleurs et à leurs ayants droit, l'égalité de traitement au regard des différentes législations nationales.

Ces règlements, qui sont applicables aux ressortissants de la Communauté, aux apatrides et aux réfugiés, s'appliquent à toutes les législations relatives aux branches de sécurité sociale qui concernent a) les prestations de maladie et de maternité ; b) les prestations d'invalidité, y compris celles qui sont destinées à maintenir ou à améliorer la capacité de gain ; c) les prestations de vieillesse ; d) les prestations de survivants ; e) les prestations d'accident de travail et de maladie professionnelle ; f) les prestations de décès ; g) les prestations de chômage ; h) les prestations familiales.

Les règlements ne s'appliquent ni à l'assistance sociale et médicale, ni aux régimes de prestations en faveur des victimes de la guerre ou de ses conséquences, ni aux régimes spéciaux des fonctionnaires ou du personnel assimilé.

Pour certaines prestations, il y a divergence de vues sur le point de savoir si ces prestations constituent vraiment des prestations de sécurité sociale et rentrent dans le champ d'application desdits règlements.

Ainsi ont été exclues les allocations spéciales de naissance belges, françaises et luxembourgeoises en raison de leur caractère essentiellement démographique. Il en est de même des prestations du Fonds de Solidarité nationale en France et au Luxembourg, les pays intéressés considérant ces prestations comme relevant de l'assistance sociale.

2. En ce qui concerne les ressortissants des pays tiers, l'égalité de traitement leur est d'ores et déjà acquise en vertu des législations nationales pour la plupart des prestations pour lesquelles le caractère de sécurité sociale n'est pas contesté.

Selon les indications dont dispose la Commission, les travailleurs migrants des pays tiers ne bénéficient pas dans les mêmes conditions que les nationaux des prestations suivantes (en dehors des exemples cités sous 1 ci-dessus) : les pensions d'invalidité, de vieillesse et de veuve, ainsi que les allocations familiales au Danemark, les indemnités de chômage au Luxembourg, les pensions transitoires aux Pays-Bas, les allocations de chômage et les allocations familiales au Royaume-Uni.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3. L'article 39 du Protocole additionnel à l'Accord d'association avec la Turquie comporte des dispositions pour la totalisation des périodes d'assurance ou d'emploi pour l'ouverture du droit à certaines prestations de sécurité sociale et l'exportation des pensions et rentes de vieillesse, de décès et d'invalidité en Turquie.

La Commission met actuellement au point un avant-projet de décision que le Conseil d'association devra arrêter avant la fin de l'année.

4. Des négociations sont en cours avec les pays du Maghreb sur la base d'un mandat de négociation arrêté par le Conseil.

5. Dans les "Orientations du programme d'action sociale" qu'elle a présentées au Conseil, la Commission considère nécessaire l'adoption par les Institutions communautaires de mesures concrètes garantissant aux travailleurs migrants une protection sociale correspondant à celles des nationaux."

SECONDE REUNION DE LA COMMISSION EN CONSEIL DES MINISTRES DE LA C.E.M.T. A PARIS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia STEFANI di Roma del 1-12-7

CAMERA: COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE

- Comunicazioni del Presidente del Comitato On. Storchi sul recente incontro Governo Regioni sui problemi dell'emigrazione
- Discussione sulla relazione relativa alle riunioni del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri

Roma, 1° dicembre (Stefani) - Presieduta dall'On. Ferdinando Storchi si è svolta a Montecitorio, presso la III Commissione Affari Esteri, la riunione del Comitato permanente per l'emigrazione con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente sul recente incontro Governo-Regioni sui problemi dell'emigrazione, e la discussione sulla relazione relativa alle riunioni del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri.

Il Presidente On. Storchi - informa l'Agenzia "Stefani" - ha ricordato che il 20 novembre scorso si è svolta alla Presidenza del Consiglio una riunione tra il Ministro per le Regioni, On. Toros, e i rappresentanti regionali per discutere i problemi dell'emigrazione. Alla riunione hanno preso parte anche i deputati membri del Comitato e il Sotto segretario agli Affari Esteri On. Granelli.

"Tutti hanno convenuto - ha rilevato l'On. Storchi -, sulla utilità dell'incontro che ha consentito di dialogare a più voci su problemi importanti quali appunto quelli migratori e sulla opportunità che esso costituisca la premessa di analoghe iniziative future".

Al termine della riunione a Palazzo Chigi è stato deciso di nominare tre rappresentanti regionali in seno al Comitato preparatorio della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. I tre designati sono i Consiglieri delle Regioni Trentino-Alto Adige, Umbria e Puglia.

L'On. Storchi ha poi detto di ritenere che l'incontro triangolare alla Presidenza del Consiglio abbia "posto serie premesse per un discorso concreto e utile ai fini di facilitare la soluzione di molti problemi emigratori".

Il deputato Vincenzo Corghi (P.C.I.) dichiara di concordare con le valutazioni del Presidente On. Storchi, ritenendo però opportuno e valido che in futuro il Comitato possa direttamente incontrarsi con le Regioni e con i sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

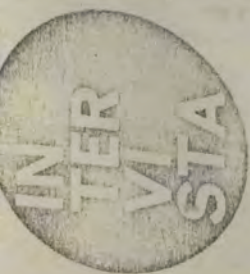
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

La riunione è proseguita con la discussione sulla relazione del Presidente del Comitato, relativa alle riunioni del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri. L'On. Storchi ha proposto che il rapporto sulle riunioni territoriali del C.C.I.E., che si sono svolte tra il febbraio e lo aprile 1973 e alle quali hanno preso parte i deputati membri del Comitato, venga portato all'esame della Commissione permanente Affari Esteri in sede plenaria. Inoltre ha proposto che il rapporto venga pubblicato come un'appendice aggiornata dell'indagine conoscitiva svolta nella passata Legislatura sui problemi dell'emigrazione.

Il deputato Corghi (P.C.I.) ha dichiarato di concordare con il contenuto del rapporto anche se ritiene che alcuni punti debbano essere approfonditi e precisati. A tal fine ha proposto che la discussione venga aggiornata per consentire un ulteriore approfondimento del documento, dal quale, secondo il parlamentare, il Comitato dovrebbe trarre lo spunto per la presentazione di proposte di legge su argomenti definiti del settore emigratorio e di ordini del giorno o progetti di risoluzione che, approvati in sede parlamentare, costituiscano un impegno per il Governo a muoversi in una certa direzione.

Dal canto suo il deputato Franco Salvi (D.C.) ha detto di ritenere che il rapporto dell'On. Storchi debba essere corredato da un documento conclusivo che individui problemi e proposte di soluzione con la indicazione degli impegni di lavoro futuri del Comitato permanente per l'emigrazione. Il dibattito proseguirà in altra riunione. (Stefani)



Un CCIE più efficiente e valido

Risponde alle nostre domande il consulente per il Belgio, Giovanni GARIAZZO

Qual è il Suo giudizio sulla VII Sessione del C.C.I.E. che si è tenuta a Roma dall'11 al 13 luglio?

Il giudizio sulla VII sessione non può essere definitivo e globale. Non può infatti prescindere dalle circostanze esterne che lo hanno accompagnato: il governo aveva appena ottenuto la fiducia ed erano in corso gli scambi di consegne fra i titolari dei vari Ministeri, le deleghe ai sottosegretari nello stesso Ministero degli Affari Esteri non erano ancora decise da parte del Ministro, lo sfollamento degli alti funzionari della amministrazione dello Stato in pieno svolgimento non favoriva per altro verso l'apporto dell'amministrazione.

In questo quadro di circostanze, che solo spostato di qualche mese avrebbe offerto maggiori possibilità, il lavoro svolto può essere considerato appena soddisfacente.

Nel corso della stessa sessione, i Consultori hanno approvato una mozione che è parsa a tutti gli osservatori come uno squillante «J'accuse» nei confronti della classe politica e amministrativa italiana, rea di risposte elusive a tutte le richieste di soluzione dei problemi quali emergono dal mondo dell'emigrazione italiana e dai lavori dello stesso C.C.I.E. Lei sottoscrive ancora interamente quel documento che è stato ripreso largamente da tutta la stampa italiana all'estero?

La mozione della V^a commissione che accompagna la presentazione dei documenti delle commissioni geografiche alla assemblea generale del C.C.I.E., conserva a mio parere la sua validità.

Pone infatti in termini politici all'Amministrazione ed al governo due problemi:

a) il mancato seguito alle indicazioni delle commissioni geografiche;

b) la mancanza di «una puntuale e larga informazione e consultazione da parte dell'amministrazione degli Affari Esteri e del Governo Italiano sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero».

Questa esigenza aveva quindi il significato positivo di sollecitare un migliore clima di lavoro e di collaborazione. Nel documento sul «ruolo del C.C.I.E. e degli organismi preposti all'emigrazione» queste idee sono state meglio esplicitate e costituiscono non solo un tentativo di definire la figura e la funzione del consulente come tale (anche nei riguardi della collettività che lo ha eletto) ma anche tutta una serie di proposte sullo stesso funzionamento del C.C.I.E. a parer mio molto costruttive.

Mi auguro che nella prossima sessione in sede di esame e di approfondimento dei documenti della VII sessione le indicazioni cui si fa cenno trovino motivo di dialogo e di precisazione.

Nel corso dei lavori, otto gruppi di studio hanno esaminato con serietà di proposito il ventaglio dei problemi emergenti dell'emigrazione italiana, consegnando poi le loro indicazioni di soluzione in altrettanti documenti. Senza entrare nel merito delle soluzioni prospettate, Lei ritiene che il Ministero Esteri e quindi il governo italiano possedano oggi un materiale di lavoro abbastanza vasto per scendere al concreto ed in questo caso quale ritiene sia il «problema» che dovrebbe essere affrontato subito e in via prioritaria?

Ritengo che su determinati problemi il governo possieda oggi delle indicazioni e motivazioni precise per poter agire, alcune di queste sufficientemente integrate anche sul piano geografico. Tra queste, la conferenza nazionale sull'emigrazione, i problemi della scuola, della informazione, dei comitati consolari di coordinamento, della cittadinanza. Su altri è necessario un supplemento di riflessione e di dibattito: la valorizzazione delle rimesse, la politica dei rientri. Su altri è necessario anche per averne garan-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritagli

tità l'adesione politica di tutti i gruppi parlamentari che dovranno legiferare, attendere una certa decantazione e soprattutto la maturazione di circostanze opportune. Sembra per esempio che nella parte politica finora più ostile all'esercizio del voto politico all'estero alcuni riferimenti in positivo alla possibilità di elezione diretta del Parlamento Europeo per un verso (ripresa anche nel documento conclusivo della conferenza sull'emigrazione di Istanbul), e la recente proposta Corghi per la elezione diretta dei Comitati Consolari di coordinamento sbloccino alcune difficoltà che parevano insormontabili. Una diversa valutazione politica del problema da parte di questa parte porterebbe logicamente ad abbreviare i tempi di soluzione di questo problema.

Il Governo dell'on. Rumor ha già annunciato un bilancio «severo» e risicato per il 1974 in cui quello degli Esteri fa ancora una volta figura di parente povero. In queste condizioni come pensa possano essere portati a soluzione molti problemi dell'emigrazione che richiedono oltre che spirito di iniziativa anche un corredo di mezzi ed in via subordinata quale strumento di pressione politica potrebbero opporre gli emigrati ad una carente azione dello Stato italiano?

Se devo misurare le prospettive di soluzione dei nostri problemi più importanti alla luce dei tagli e della severità di bilancio previsti dal Governo Rumor,

la mia impressione non può che essere pessimistica: ad essa si aggiunge il rammarico di dover constatare che tanto in tempi di alta congiuntura come in quelli di magra, quanto destinato all'emigrazione non cambia di molto.

Non riesco però a capire come in un momento in cui l'Italia ha maggior interesse ad incentivizzare le rimesse si trascurino o addirittura se ne scoraggino le possibilità indebolendo i legami concreti e reali con gli emigrati.

L'emigrazione italiana sembra ormai aver fatto il punto, anche attraverso i lavori del C.C.I.E., dei suoi principali problemi soprattutto per quanto attiene alla sfera di competenza italiana. Alle «indicazioni» del C.C.I.E. non sembrano tuttavia rispondere azioni concrete. Lei non ritiene rispondere azioni concrete. Lei non ritiene in questo caso che il compito del C.C.I.E. sia ormai uno spassante e inutile macinare problemi e che quindi la sua utilità può ritenersi conclusa? Nel caso affermativo, come ritiene possa essere sostituito o «superato» il C.C.I.E. perché gli emigrati abbiano una efficace rappresentanza in seno alla struttura statuale italiana?

E' una domanda questa che prima di essere rivolta al C.C.I.E. come tale, credo sia rivolta al consultore. In ognuno dei consultori è presente la domanda che posta in termini più diretti si riassume «nel che ci sto a fare?» E' una domanda a cui in termini semplicisti si potrebbe rispondere con le dimissioni seppure motivate. Non credo almeno personalmente che questa soluzione risponda alle convinzioni di un uomo impegnato. Chi si trova in un'attività di presenza e di azione tra i lavoratori e tra gli emigrati deve essere conscio di lavorare in una posizione di minoranza rispetto al sistema e rispetto alle istituzioni. La conclusione che si impone è quindi «non ammainare bandiera» per riprendere il titolo del giornale con cui si è aperto il dibattito. Detto questo resta il come esprimere l'impegno. Nel corso del C.C.I.E. è evidente che il primo impegno è quello di renderlo più efficiente e più valido.

E' anche quello di misurarne i limiti istituzionali e le possibilità, e soprattutto operare in positivo per migliorarne le competenze, la natura, il funzionamento.

Il consiglio superiore dell'emigrazione nel quadro della presidenza del consiglio potrebbe essere un passo ulteriore, renderne i pareri vincolanti all'interno dell'amministrazione potrebbe essere ancora un elemento a suo favore.

Ma a mio parere tutto ciò resta incompleto se l'emigrazione non riuscirà ad esprimere o a condizionare in parlamento e nel governo una volontà politica decisiva per i problemi dell'emigrazione. Ma ciò è ancora obiettivo a lungo termine.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Stefani" di Roma del 1-XII-73

AUSTRALIA: VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI

- Discusse con i membri del Governo australiano questioni bilaterali ed aspetti concernenti la tutela dei lavoratori italiani
- Riunione della Commissione mista prevista dagli accordi tra i due Paesi
- Incontro con le Comunità italiane e con i dirigenti delle Associazioni

Sydney, 1° dicembre (Stefani) - Il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, On. Luigi Granelli, in visita in Australia - informa l'Agenzia "Stefani" - si è incontrato a Canberra con il Ministro degli Esteri australiano, senatore Willesse. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i vari problemi internazionali interessanti l'Italia e l'Australia nell'ambito della situazione politica attuale.

Successivamente, il rappresentante della Farnesina ha visitato la sede del parlamento della Federazione australiana, dove è stato ospite, ad una colazione privata, del Ministro per l'Immigrazione Grassby.

Accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Tornetta, l'On. Granelli ha poi presieduto la prima riunione della Commissione Mista italo-australiana (riunioni con periodicità annuale) prevista dagli Accordi bilaterali tra i due Paesi amici. All'ordine del giorno della Commissione figuravano vari problemi di particolare importanza tra cui quello della sicurezza sociale soprattutto in riferimento all'invalidità.

Per la concessione del trasferimento della pensione di invalidità la legge australiana richiede cinque anni di permanenza nel Paese: al riguardo l'Italia ha chiesto che nel caso di ritorno in Patria di un lavoratore invalido prima di cinque anni, l'Australia gli versi tanti quinti della pensione quanti sono gli anni della sua permanenza in Australia. Inoltre, lo stesso parametro può essere valido per le pensioni di vecchiaia quando l'immigrato rientri in Italia prima del raggiungimento del decimo anno di residenza in Australia che dà diritto al trasferimento della pensione.

La Commissione Mista, inoltre, sta esaminando la opportunità dell'approvazione di una convenzione per l'estradizione e soprattutto per il riconoscimento reciproco delle sentenze civili; e ciò anche alla luce dei molti casi registrati nel corso degli ultimi anni di persone rifugiatesi in Australia, o viceversa, per sfuggire agli obblighi verso la propria famiglia, primo fra tutti quello degli alimenti.

o/o



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A Sydney, il Sottosegretario Granelli ha visitato la sede dell'I.C.L.E. ed ha partecipato ad una riunione conviale; successivamente si è incontrato con il "Chief secretary" del New South Wales.

Visitando un ostello per immigrati, l'On. Granelli ha avuto incontri con i lavoratori italiani con i quali si è lungamente intrattenuto specialmente nelle abitazioni moderne costruite con i fondi dell'I.C.L.E..

L'incontro ufficiale con la numerosissima Comunità di connazionali di Sydney, è avvenuto al sodalizio "Apia Club" che riunisce una prospera associazione polisportiva italo-australiana.

Altri incontri con gli italiani residenti in Australia sono previsti a Griffith, importante centro agricolo a 600 chilometri da Sydney e collegio elettorale del Ministro dell'Immigrazione Grassby, dove i connazionali rappresentano circa il 60 per cento dell'intera popolazione.

Seguirà poi una visita a Melbourne per un altro incontro con la Comunità italiana ed a Perth, capitale dell'Australia occidentale. (Stefani)

- - - - -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111 / 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 1-12-73

(ansa) - sydney, 1 dic - la commissione mista prevista dallo accordo di emigrazione italo-australiano, ha tenuto il suo secondo incontro a canberra il 23 e 30 novembre 1973. la commissione e' stata insediata dal ministro australiano dell'immigrazione on. a.j. grassby e dal sottosegretario per gli affari esteri italiano on. luigi granelli, in visita in australia. le conversazioni avutesi in questa sede hanno permesso di giungere ad un fruttuoso scambio di idee su un'ampia gamma di argomenti. ciascuna delegazione ha espresso le linee della propria attuale politica migratoria: l'australia, quella non discriminazione con l'accento posto sugli atti di chiama, l'italia, quella che si basa sulla libera scelta nel quadro delle migliorate possibilita' d'impiego in italia e nei paesi della cee, e' stata riconosciuta l'importanza della sicurezza sociale nei riguardi degli emigranti italiani. le due delegazioni hanno constatato con soddisfazione che approfondite discussioni in vista di un accordo di reciprocita' in materia i sicurezza sociale, si sono svolte tra esperti italiani ed australiani, durante i lavori della commissione mista. al fine di facilitare la sistemazione degli emigranti italiani, la commissione ha concordato di sviluppare ulteriormente le intese raggiunte per consultazioni fra il dipartimento dell'immigrazione, i consolati d'italia e i comitati italiani di assistenza (co.as.it.) tali consultazioni hanno gia' dato in-

fatti, promettenti risultati. la delegazione australiana ha colto l'occasione per esporre le nuove linee d'azione disposte dal governo nei settori dei servizi assistenziali e della istruzione. la commissione rendendosi conto dell'importanza dell'assistenza sociale per gli emigranti durante il periodo della prima sistemazione e i vantaggi che possono derivare dalla disponibilita' di assistenti sociali con una maggiore conoscenza dell'ambiente dal quale proviene l'emigrante, ha convenuto che dovrebbero essere raggiunte quelle intese atte a consentire a qualificati assistenti sociali che si occupano dell'emigrazione italiana, di recarsi in italia per un periodo di orientamento e di speciale addestramento. la commissione ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione intrapresa dal governo australiano per venire incontro alle particolari esigenze degli alunni italiani nelle scuole australiane, riconoscendo l'importanza di una piu' ampia collaborazione tra i due paesi in questo specifico campo. in questa prospettiva e' stato convenuto di studiare il modo e i tempi di giungere ad uno scambio di insegnanti italiani ed australiani al fine di agevolare la comprensione sociale e culturale degli alunni italiani. la commissione ha incoraggiato ogni sforzo inteso a sviluppare l'insegnamento, in italiano, nell'ambito delle scuole australiane e inserire, nei programmi di studio, un'adeguata valutazione della cultura italiana. tra gli altri temi discussi sono da sottolineare: i corsi di lunga inglese prima della partenza dall'italia; lo snellimento delle procedure per il rilascio dei visti ai candidati all'espatrio gia' selezionati; provvedimenti per gli alloggi dopo l'arrivo e il collocamento degli emigranti in australia. un'intensa attivita' di contatti politici e di incontri fra membri della delegazione e le autorita' australiane ha caratterizzato sin da questi primi giorni la visita del sottosegretario on. granelli in australia.



Ministero degli Affari Esteri

2

commissione mista italo-australiana (2)

(ansa) - sydney - 1 dic - La varieta' e la complessita' dei temi che una moderna concezione del fenomeno migratorio oggi impone viene riflessa dal carattere e dalla scelta degli interlocutori politici e delle sedi delle trattative. oltre infatti ad un incontro con il ministro willesee nel corso del quale si e' proceduto ad un esame generale delle attuali relazioni tra australia e italia, l'on. granelli si e' incontrato con il ministro della giustizia, murphy, con il quale sono stati approfonditi i contatti gia' da tempo in corso per intese tendenti a ren-

dere effettivo il diritto al riconoscimento degli obblighi alimentari. durante ripetute conversazioni con il ministro dell'immigrazione grassby, sono stati messi a fuoco i maggiori problemi che caratterizzano oggi il movimento dei lavoratori e dei familiari italiani in australia. su questi problemi la commissione mista italo australiana ha gia' iniziato ipropri lavori affrontando una serie di istanze sulle quali l'interesse dei nostri lavoratori e' particolarmente evidente. la commissione e' stata insediata da grassby e granelli i quali, nei rispettivi discorsi di apertura, hanno particolarmente sottolineato la necessita' di tenere sempre piu' conto degli aspetti umani e culturali che il fenomeno migratorio presenta, nell'adozione e nell'applicazione delle disposizioni in materia migratoria. ci troviamo oggi di fronte a una situazione - e stato detto - che impone a tutti motivi di seria riflessione per togliere al movimento migratorio ogni residua caratteristica di avventurosa e per dargli un carattere di sempre piu' meditata decisione e di scelta consapevole. nel colloquio con il ministro della sicurezza sociale hayden, l'on. granelli ha invece sottolineato al suo interlocutore la fondamentale importanza di giungere al piu' presto ad intese anche nel campo di sua piu' specifica competenza. il sottosegretario ha tenuto infatti a precisare che una seria impostazione di ogni discorso in materia migratoria non puo' ormai prescindere dalla possibilita' di garantire al lavoratore una serie di diritti e di garanzie, in materia previdenziale, che ormai costituiscono una condizione ineliminabile per il dignitoso svolgimento della sua attivita' lavorativa. il ministro hayden, dal canto suo nel riconoscere la validita' di questo tipo di impostazione del problema, ha informato l'on. granelli delle iniziative prese dal governo federale nel settore della sicurezza sociale sottolineando, in particolare, l'importanza degli studi in atto per una riforma della presente struttura degli enti antinfortunistici australiani e per l'adozione di nuove misure nel capo delle pensioni di invalidita' e vecchiaia che tenderanno, con molta probabilita', all'istituzione in australia di un sistema contributivo. i due esponenti politici hanno poi concordemente auspicato che i colloqui in corso a livello di esperti, per l'esame approfondito di uno schema di accordo in materia di sicurezza sociale, pur tenendo conto delle profonde differenze esistenti fra i due sistemi assicurativi, garantiscano ai lavoratori dei due paesi quei fondamentali diritti e quelle prestazioni di base che le rispettive legislazioni prevedono nello



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

scambio di idee avuto con il ministro del lavoro cameron. il tema principale sul quale i due uomini politici hanno particolarmente soffermato la loro attenzione e' stato quello del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali. si tratta di argomenti sui quali, come il ministro ha informato, da tempo il governo australiano concentra i suoi sforzi. e' stato concordemente riconosciuto che ogni passo in avanti dei lavori in atto del comitato per i riconoscimenti dei titoli dei professionisti contribuirebbe sostanzial-

Ritaglio di

mente ad assicurare una piu' agevole sistemazione in australia di professionisti provenienti dall'italia, mentre per quanto riguarda le qualifiche dei lavoratori si e' constatato il buon funzionamento delle procedure attualmente in atto e si e' auspicato un loro perfezionamento che serva ad assicurare ai lavoratori qualificati, in partenza dall'italia, una immediata conoscenza della loro futura situazione professionale. l'on. granelli ha ripetutamente sottolineato l'atmosfera di reciproca amicizia e comprensione che ha caratterizzato i suoi incontri e ha lasciato canberra per recarsi a sydney dove sono previsti incontri con autorita' locali e la nostra comunita'. il programma della visita comprende inoltre, come e' noto, analoghi incontri a griffith, melbourne, adelaide e perth.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del *1- XII - 7*

Appalti a imprese italiane in Australia e nel Nicaragua

Roma, 30 novembre

L'impresa italiana CODELFA - Costruzioni Del Favero SpA si è aggiudicata la realizzazione del tronco della metropolitana di Melbourne corrispondente al Contract 313 (tunnel museum - Joliment and Parliament House), comprendente la costruzione di 4 gallerie di circa 1600 metri ciascuna e l'esecuzione di opere annesse. I lavori, il cui importo è di 28.600 mila dollari australiani (oltre 24 miliardi di lire), verranno eseguiti in collaborazione con un'impresa di Melbourne, la John Holland, che curerà l'esecuzione dei lavori all'esterno.

La CODELFA si è anche aggiudicata un importante contratto in Nicaragua, dove eseguirà, per un importo di 4,7 miliardi di lire, i lavori di ingegneria civile relativi alla realizzazione della centrale termoelettrica di Puerto Somoza (sulla costa del Pacifico) a Punta Tiscuso, a 70 chilometri da Managua.

Il contratto « chiavi in mano » per la realizzazione del complesso è stato stipulato dall'ENALUF (Empresa Nacional de Luz y Fuerza) con un consorzio formato — oltre che dalla CODELFA — dalla Breda Termomeccanica e Locomotive SpA, dalla Tecnomasio Italiana Brown Boveri e dalla CIMI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

1-XII-73

Grave provvedimento dei gorilla brasiliani

Giornalista italiano arrestato in Brasile

Giorgio Gatta stava preparando un'inchiesta per la televisione italiana — Telegramma della FNSI al ministro degli Esteri Aldo Moro

Il giornalista Giorgio Gatta, inviato speciale dei servizi culturali della televisione italiana, è stato arrestato a Manaus in Brasile dove si era recato per preparare un'inchiesta. I gorilla brasiliani non hanno reso ancora note le ragioni del provvedimento restrittivo. Si suppone, tuttavia, che l'intervento del regime brasiliano sia da collegare all'inchiesta televisiva che Gatta stava preparando e che certamente non era gradita ai generali brasiliani.

La federazione nazionale della stampa italiana, appreso l'arresto del giornalista Giorgio Gatta ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri, on. Aldo Moro, il seguente telegramma

«Federazione nazionale stampa italiana anche a nome dell'associazione giornalisti radio-televisivi, esprime indignazione e preoccupazione per l'arresto a Manaus dell'inviato speciale dei servizi culturali della televisione Giorgio Gatta, che stava preparando in Brasile una inchiesta. Il provvedimento delle autorità brasiliane oltre ad essere lesivo del diritto alla libertà dell'informazione assume inquietante aspetto ritorsione anche in relazione precedente attività del Gatta. L'episodio appare tanto più grave in quanto organizzatore programma e regista argentino arrestati contemporaneamente sono stati rilasciati mentre nei confronti di Giorgio Gatta sono state mantenute odiose misure limitazione libertà personale. Federazione stampa è certa che organi governo italiano esprimeranno protesta per increscioso fatto e che nostra rappresentanza diplomatica svolgerà immediato intervento a tutela del nostro connazionale».

di
n
fi
L
S
p
a
s
t
r
i
c
v



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

1-XII-73

Diga in Ghana costruita da italiani

ROMA, 1

La società « Salini costruttori » ha firmato ad Accra il contratto per la costruzione della diga Weija finanziata dalla Banca mondiale.

Il contratto è relativo ad una prima tranche di lavori per un importo di cinque miliardi e mezzo di lire su un totale complessivo di circa 12 miliardi.

In merito alla aggiudicazione di questi lavori ad una impresa italiana, negli ambienti interessati si fa rilevare che, dopo un certo periodo di stasi, l'industria delle costruzioni italiana ha dimostrato di aver riacquisito la competitività in gare sui mercati internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

1-XII-73

La proprietà edilizia nella CEE

L'armonizzazione delle legislazioni concernenti la proprietà edilizia nell'ambito del Mercato Comune, sarà il tema centrale della riunione, che si svolgerà lunedì prossimo 3 dicembre a Milano all'Hotel Hilton, del Comitato esecutivo dell'Union Internationale de la Propriété Foncière Batie presieduta dall'on. dr. V.E. Preusker, già Ministro per la Ricostruzione della Germania Federale.

Alla riunione, alla quale interverranno presidenti delle Organizzazioni nazionali europee della Proprietà edilizia, sarà anche discusso il problema dei rapporti dell'Unione internazionale con gli Enti supernazionali e in particolare con l'ONU.

Passa dalla frontiera jugoslava il traffico degli schiavi moderni

Negri, turchi, nordafricani si affidano alle «primule» istriane per essere guidate clandestinamente in Germania, Austria e Francia - Ricevono poi un salario di fame

DAL NOSTRO INVIATO

Trieste, 30 novembre

A Trieste li chiamano «primule». Negli anni subito dopo la guerra, quando accompagnavano attraverso il confine mitigaia di profughi dall'Istria, qualcuno poteva anche avere certe simpatie politiche. Oggi hanno più tante affinità, a parte forse il mestiere avventuroso. Sono semplici pedine dell'organizzazione che procura ai padri ni francesi e tedeschi mano d'opera irregolare a buon mercato. Aiutano a uscire dalla Jugoslavia i proletari turchi o nordafricani spinti dalla fame a lasciare i loro paesi per emigrare clandestinamente in Europa, attraversando le frontiere sulle piste del contrabbando. Ogni tanto il viaggio finisce in tragedia, come per i quattro negri trovati morti di freddo in Jon-

nessere ha bisogno di braccia per quei lavori pesanti o noiosi che nessun bianco è più disposto a fare per pochi soldi.

«In dieci anni — dice Quinto Codigita, un friulano con la barba da patriarca che per queste faccende ha avuto delle note con la polizia — ho accompagnato almeno mille turchi in Austria o in Germania. Poveri disgraziati che cercavano lavoro. Li ho aiutati, tanto facevo centomila lire per essere portati quella strada. Offrivano anche a Colonia, Maganza, Düsseldorf. Io non ho mai preso niente, ma alla squadra mobile non ci credo. Altri si fanno pagare caro. Bisogna capirli, c'è qualche rischio perché i tira, quei de là. Co' vede qualcosa di sospetto, i se capaci di tirar.

«Quei de là» sono i granicciai jugoslavi, reparti speciali che pattugliano il confine. Racconta Umberto Ardesi, un tipo grande e grosso che sa molte cose e ogni tanto viene convocato in questura: «Prima del '54, quando Trieste era "territorio libero", gli slavi non ci pensavano due volte ad usare il mitra. Tanta gente ci ha las'ato la pelle per portare da questa parte qualche persona, o dall'altra un po' di contrabbando. Allora i poliziotti inglesi dell'ONU chiudevano volentieri un occhio, e

gli italiani magari ci dicevano bravi. Ora ci si è messa anche la questura di Trieste a rendere la vita dura alle "primule" con i controlli. Tempo perso, dico io. Dare un passaggio a un turco, non è mica proibito. E se poi quello, arrivato a destinazione, vi vuol fare un regalo, cosa c'entra la polizia? E di solito non sono nemmeno regali tanto grossi, non credete a quel che dicono in giro. In media cento più di 20 mila lire italiane. Se per esempio accompagnate un gruppo di cinque persone fino a venti chilometri oltre il confine austriaco, fatti i conti e tolte le spese vi rimangono 70 mila lire per due notti di lavoro. Vedete che non è molto. In ogni modo sia chiaro che io non so niente, parlo soltanto per sentito dire».

Il dirigente dell'ufficio politico della questura di Trieste, Giovanni Volpe, è d'accordo con Ardesi in una cosa: le «primule rosse» non rischiano di avere grossi dispiaceri dalla legge. Dare un passaggio a un turco, è vero, non è reato. «Una sera — confida — abbiamo bloccato una motobarca di contrabbandieri che trasportavano in Jugoslavia un carico di addobbi per gli alberi di Natale. Ho fatto sequestrare la merce e loro hanno protestato: "Dottore, qui non si può più lavorare tranquilli! Di questo passo ci metteremo

anche noi a fare la tratta dei negri". Gli esperti del contrabbando hanno capito che accompagnare gruppi di immigrati clandestini sulla via del tabacco è meno pericoloso erende di più. Se intercettiamo qualcuno con troppe stecche di sigarette, noi lo possiamo anche arrestare. Ma se fermiamo un pullman carico di clandestini turchi, come una volta è capitato a Gorizia, il conducente può stare tranquillo. Dal punto di vista giuridico non si può parlare di tratta degli schiavi. L'immigrazione clandestina non è perseguita altrimenti dovremmo mettere dentro anche i profughi politici. Possiamo vedere se il nostro uomo ha commesso qualche reato secondario: tassametricismo abusivo, mediazione illegale in un rapporto di lavoro. Ma basta che neghi e diventa difficile trovare le prove: nel peggiore dei casi, se la caverà con una multa. Fussenus Trautler, il cittadino del Mali arrestato per la morte di almeno tre suoi compatrioti, sta in galera per omicidio colposo, e basta. Per aver organizzato la tratta dei negri non gli possiamo fare proprio nulla».

Trieste è una città permissiva. Se tanta parte degli schiavi (e della droga) destinati all'Europa passa di qui, non è soltanto per la sua posizione d'incontro tra media tre o quattro volte al

20

Le stesse guardie non possono essere troppo fiscali. Gli accordi italo-jugoslavi stipulati a Udine nel 1954 consentono agli abitanti delle zone di frontiera di fare acquisti dalle due parti. Il traffico è imponente. Trieste lo per la morte di almeno tre suoi compatrioti, sta in galera per omicidio colposo, e basta. Per aver organizzato la tratta dei negri non gli possiamo fare proprio nulla».

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino

del 1-XII-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ...

mese. D'altra parte sappiamo benissimo che in città ci sono migliaia di questi casi: guardiani notturni, commesse, infermiere di ambulatori privati, domestiche, uomini adibiti a lavori pesanti, sono tutti slavi senza contratto. E' un fenomeno più grande di noi, perciò siamo portati a lasciar correre. Se dovessimo dare la caccia a tutti, non ci basterebbe il personale e metteremo in crisi l'economia cittadina».

In questo terreno fertile fioriscono le primule rosse. Ma chi c'è dietro di loro? «Noi — confessa uno che ha passato molte volte il confine di notte — siamo soltanto gli autisti. Trasportiamo negri e turchi con i quali non possiamo nemmeno parlare, perchè non sappiamo la lingua. Gli ordini, e i soldi, li prendiamo da gente che non è di qui. Sempre i soliti tipi, una dozzina in tutto. Sono loro che decidono l'itinerario, noleggiavano il pullmino, procurano una barca quando serve. Ormai potrebbero fare anche a meno di noi, perchè conoscono benissimo i passaggi di frontiera, ma preferiscono non esporsi di persona. Se esiste una organizzazione internazionale? Mi sembra evidente. Domandate alle donne che portano le mucche al pascolo dalle parti di Opicina o di Prosecco, quante volte incontrano gruppi di negri a spasso per i boschi, e scappano via per paura di essere toccate. Volete che tutti siano partiti dal loro paese e capitati qui per caso? E' gente che parla soltanto il dialetto di origine, non saprebbe farsi capire neanche per chiedere un pezzo di pane. Qualcuno gli avrà pure insegnato la strada. Qualcuno che ha interesse a farli venire in Europa».

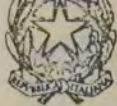
Gli incidenti, in fondo, sono rari. Una volta capitava di trovare stranieri spaesati e mezzi morti di fame, piantati per strada senza soldi e senza passaporti. Ora le cose sono cambiate. La ditta esige serietà. "Se uno si fa la fama di bidonista — proclama il nostro uomo — ha finito di lavorare. Specialmente con i turchi. Quelli sono gente in gamba, ormai si sono organizzati bene. E' finito il tempo in cui portavano in Italia quattro o cinque disperati per volta, stipati nel retro di un furgone come fossero sacchi di patate, per non farli vedere. Quelli che allora facevano i capigruppo, oggi accompagnano pullman carichi di operai da Istanbul a Milano. Può darsi che fra tutti ci scappi anche qualche clandestino, ma in genere è mano d'opera regolare, che parte con il contratto di lavoro in tasca, procurato dagli "amici" in Germania. La legalità è il traguardo del mercante di schiavi. Basta saperci fare, e si può uscire dalla clandestinità senza rinunciare allo sfruttamento».

Bruno Marolo

1 - continua

ICIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aventi

Roma

1-XII-73

Ritaglio dal Giornale

APERTO A MILANO IL CONVEGNO DEI PARTITI SOCIALISTI DELLA CEE

Per una politica sociale della CEE

L'attuale impostazione della Comunità e del Consiglio dei ministri sottoposta a vivace critica — Gli interventi dei compagni Mosca, Bertoldi, De Pascalis, Corona e Della Briotta — Un messaggio di De Martino

Dalla redazione milanese)

MILANO, 30. — «La costruzione dell'Europa non è automatica, ma è legata a una più ampia partecipazione e a un più ampio consenso delle forze sociali traenti; non si cambia la Europa accettando di gestire insieme col grande capitale politica che acuisce gli equilibri economici e sociali interno della comunità». Queste due affermazioni di Luigi Bertoldi, ministro del Lavoro socialista e del segretario nazionale della CGIL Mario Didò sintetizzano bene l'ampio settore politico socialista europeo interno della Comunità.

er come è stata avviata la politica sociale e regionale al Parlamento e dalla commissione europea, e la decisione delle forze sindacali, almeno quelle che respingono nettamente l'idea della coesistenza, cioè di quell'entativo (fallito nella Repubblica Federale Tedesca) di coinvolgere i lavoratori in una sfera d'interessi che non sono loro propri e di «integrarli» nel sistema neo-capitalistico, che fu avviato sotto governi a prevalenza democristiana.

A porte semichiusa, come ha detto il compagno Achille Corona, ministro socialista dell'ecologia, alludendo al carattere riservato della riunione ma anche all'indubbio interesse che suscita nella opinione pubblica in generale e non solo italiana, si sono trovati ieri esponenti socialisti della Comunità Europea per discutere di uno dei problemi fondamentali, ed anzi, occorre dirlo, dei peggiori presenti nel Consiglio dei ministri della Comunità, parlamentari europei, segretari di partito, esponenti sindacali scutono per due giorni la politica sociale e regionale della CEE.

Ieri pomeriggio si è aperta la riunione sotto la presidenza del compagno Corona e dell'on. Egidio Ariosto, socialdemocratico, con il saluto e

l'introduzione del primo il quale ha chiarito i precedenti e il programma di azione sociale; quindi hanno portato il saluto dei partiti italiani il segretario del PSDI Orlando ed il compagno Luciano De Pascalis a nome del segretario del PSI Francesco De Martino, di cui ha letto un messaggio, in cui fra l'altro si afferma che «nel momento in cui si discute e si opera per un rilancio della unità europea, anche sulla base dei grandi avvenimenti politici che hanno investito il mondo intero, è necessario che proprio da parte dei partiti socialisti pervenga un contributo specifico ed originale

nale teso a realizzare l'incontro fra le istituzioni comunitarie e i lavoratori».

Ed è questo poi il tasto su cui hanno battuto tutti gli intervenuti: quello cioè di una diversa e maggiore partecipazione dei lavoratori alla costruzione di un'Europa sociale, in contrapposizione a quella del capitale. Anzi De Pascalis ha addirittura allargato il discorso all'Europa unita come polo di una logica mondiale più articolata di quella attuale e elemento determinante del processo di pace e sviluppo.

Il compagno Libero Della Briotta, parlamentare europeo, presidente della commissione consultiva che studia il programma sociale del Parlamento e ne propone le linee politiche, ha quindi tenuto la prima relazione prevista dal convegno. Della Briotta ha polemicamente affermato che «il programma d'azione sociale che la commissione ha presentato al Consiglio dei ministri della CEE rappresenta indubbiamente un tentativo volto a fare della politica

sociale qualcosa di più di un elemento accessorio al funzionamento dell'unione doganale e del processo d'integrazione economica. Tuttavia esso manca di una coerenza globale, di strumenti giuridici idonei per farlo applicare in tutti gli Stati, di mezzi finanziari rapportati alla mole dei

problemi che si vorrebbero risolvere».

Dopo di lui sono intervenuti tre ministri del Lavoro, socialisti, di Paesi della Comunità: Glinne, belga, ex presidente del «ministero» sociale del Consiglio; il compagno Bertoldi, autore di un'approfondita analisi sugli squilibri più gravi della Comunità, sulle carenze di quello che va impropriamente delineandosi come programma sociale della Comunità; e O' Heary, irlandese, forse il più duro nel criticare le carenze comunitarie, deluso dal programma e convinto che «non c'è futuro politico per l'Europa se non v'è un impegno sociale autentico».

Il vice segretario del Partito, compagno Mosca, ha detto tra l'altro: «Nessuno può contestare il difficile avvio dell'ente regionale come fatto attivo di modificazione strutturale della macchina centralistica dello Stato, e quindi come oggetto operante nelle attività concrete di organizzazione dei rapporti economici, sociali e amministrativi. Come sempre succede, alle grandi idee di rinnovamento, quale è stata la grande entusiastica battaglia regionalistica, si contrappone poi il momento dell'impatto concreto del movimento reale dell'operatività».

«Questo momento ci evidenzia tutte le difficoltà insite nella vischiosità della struttura burocratica del vecchio Stato, e anche le resistenze politiche cresciute e condizionate dalla presenza degli interessi di potere. Penso però — ha continuato Mosca — che ciò non dipende

soltanto dai difetti cosiddetti centrali, ma anche da una insufficiente azione locale. In fondo noi siamo di fronte ad assemblee regionali che affrontano una serie di problemi e che li dibattono concretamente.

«La nostra opinione, più ancora che un discorso sul dettato costituzionale è che debba essere colto il suo spirito e quindi la capacità di selezionare momenti politici e problemi capaci di fare del momento legislativo e di governo regionale un momento di mobilitazione di massa e di azione. Ad esempio la crisi energetica, lunga e comunque decisiva per il mutamento del vecchio modello di vita economica e sociale entrata ormai in una crisi profonda, ripropone i problemi del territorio, dei servizi, del modello di vita di intere comunità lungo le aree metropolitane. Ecco un primo punto di attacco delle regioni. L'altro può essere quello del servizio sanitario».

«Oggi — ha concluso Mosca — le forze disponibili sono numerose e combattive: oltre ai grandi partiti popolari, sono presenti attivamente con le loro piattaforme rivendicative i sindacati. Bisogna cogliere i momenti di inserimento attivo e non chiudersi in una gestione contestativa generica e al limite burocratica».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

1-XII-73

Un comitato per la Conferenza nazionale dell'emigrazione

In coerenza con l'impegno assunto in Parlamento dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli è in corso l'istituzione del comitato preparatorio per la Conferenza nazionale dell'Emigrazione. Di tale Comitato faranno parte i rappresentanti dei ministeri interessati (Bilancio, Lavoro, Pubblica Istruzione, Regioni, Tesoro, oltre agli Esteri), dei gruppi parlamentari, dei partiti rappresentati in Parlamento, delle grandi organizzazioni sindacali, delle associazioni più rappresentative degli emigrati, del CCIE, del CNEL e delle regioni Trentino-Alto Adige, Umbria, Puglia, designati dall'Assemblea di tutti gli assessori regionali, che si riuniranno periodicamente per esprimere il loro orientamento sui problemi dell'emigrazione. Il comitato sarà presieduto dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Voce degli Italiani di Londra

Ritaglio dal Giornale

del 2-XII-73

LA DONNA MIGRANTE

Di solito il protagonista della vicenda emigratoria è considerato il capo-famiglia, e non altro per l'arcaica idea che è il papà che ogni mattino se ne va a lavorare. In questi ultimi anni poi sembra che la parte di protagonista sia passata ai figli degli emigrati. Lo conformerebbe tra l'altro quanto è successo durante il recente giro europeo del Presidente Leone: gruppi di italiani di Francia, Olanda, Lussemburgo e Belgio sono riusciti, a volte non senza difficoltà, a far giungere al Presidente Italiano una lettera o un documento in cui traspare soprattutto la viva preoccupazione per l'educazione e l'avvenire dei propri figli. E la donna quale ruolo occupa? La sua posizione subalterna la mette un po' nell'ombra, anche se il suo compito di sposa e madre la collochi spesso al centro del vortice emigratorio. Basta pensare a quella che all'estero rischia il destino della «sepolta viva» o a quella che in Italia corre il rischio altrettanto infame della «vedova bianca».

Per quello che riguarda l'emigrazione italiana in Gran Bretagna, c'è da dire che la componente femminile ha sempre avuto un particolare rilievo. Si ricordi nell'immediato dopo-guerra la considerevole prevalenza della manodopera femminile: nel 1951 su 100 donne c'erano solo 62 uomini. Si trattava di spose di guerre, di domestiche o di ragazze alla pari e soprattutto di grossi contingenti richiamati dall'Italia per particolari settori come l'industria tessile. In alcune regioni del nord, dove in passato totale e irriducibile ostruzionismo ai danni dei minatori italiani, rilevante è la preva-

lenza dell'elemento femminile secondo i dati appena pubblicati del censimento 1971, nella North Region le donne italiane sono addirittura il doppio degli uomini, mentre nella North West Region ci sono 4700 donne contro 3800 uomini; nella regione dello Yorkshire & Humberside invece il divario si è alquanto ridotto, essendovi circa 3200 donne contro

2800 uomini. Gli operatori sociali degli anni '50 potrebbero elencare tutti i problemi relativi all'emigrazione femminile del tempo: dalla vicenda delle ragazze-madri alle disavventure di ragazze alla pari. Si tratta però di una problematica ormai superata. Un problema invece che ha le radici nel passato ma che compare solo oggi nella sua maggiore o minore drammaticità è il seguente. Nel Nord d'Inghilterra la preponderanza dell'elemento femminile ha favorito i matrimoni di mista nazionalità, specie tra ragazze italiane e uomini polacchi o ucraini, residui degli eserciti che trovarono rifugio in Gran Bretagna. In un primo tempo parve che le ragazze italiane avessero così ottenuto la sistemazione piena, economica e matrimoniale. A distanza invece di alcuni anni i matrimoni affrettati o di convenienza cominciarono a rivelare la loro precarietà e vennero a galla radicali e insanabili opposizioni di mentalità. Neppure i casi più tragici per ragioni varie trovano lo sbocco del divorzio

(Pochissimi infatti sono i divorzi secondo il censimento del 1971), per cui spesso la donna diventa vittima irrimediabile, giungendo a volte a un tale stato di frustrazione e di solitudine da risentirne gravemente nel sistema nervoso.

A parte questo problema, sulle cui dimensioni dovrebbe essere fatta una accurata ricerca, per il resto bisogna dire che la donna italiana di Gran Bretagna ha un considerevole merito nella tanto reclamata serenità e promozione sociale delle nostre comunità. Anni fa un sociologo compì un approfondito studio, sui fattori di integrazione familiare e socio-culturale degli italiani all'estero, tramite un confronto tra due collettività italiane: una in Inghil-

terra (Bedford) e una in Belgio (La Louvière). Da questo studio risultò che mentre in Belgio la donna italiana, ridotta a fare la casalinga, si limitava ad «attendere» il rientro del marito e dei figli ed era relegata in una situazione di alienazione nei confronti della nuova società e lentamente dei membri stessi della famiglia, a Bedford invece la maggioranza delle donne aveva trovato lavoro fuori casa, veniva quindi a contatto con la società esterna, concorreva con il suo salario alla sistemazione finanziaria della famiglia e in definitiva favoriva la serenità e la coesione della stessa famiglia. Se tra i due censimenti del 1961 e 1971 la percentuale delle mamme al

lavoro in Gran Bretagna è passata dal 26% al 40%, ciò è dovuto in parte anche alla laboriosità degli stranieri, e non ultimi degli italiani.

Il discorso sulle implicazioni sociali di questo fenomeno ci porterebbe molto lontano e forse metterebbe in luce anche gli aspetti negativi di questa mobilitazione dell'intera famiglia nel lavoro fuori casa. Per ora limitiamoci a segnalare le benemerite di queste nostre brave signore che con le loro fatiche hanno concorso e concorrono ancora oggi a impedire che la vicenda emigratoria si converta in forza disgregatrice della famiglia italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Proprio *15* *delo* *American* *di* *New York* *del* *2-XII-73*

Rhode Island

a cura di VIRGILIO DE VECCHIS

Vice Consolato d'Italia inaugurato a Providence

PROVIDENCE - E' stato ufficialmente inaugurato a Providence il Vice Consolato d'Italia, che già funzionava da tre mesi al n. 426 Broadway. Con l'occasione è stata tenuta una solenne cerimonia alla quale hanno partecipato oltre cinquecento invitati. Oltre al vice console onorario comm. Joseph R. Muratore, e la consorte, erano presenti: il console generale d'Italia a Boston, marchese dott. Franco Faà di Bruno e signora; il dott. Raffaele Gesine, consigliere per l'immigrazione e gli affari sociali dell'Ambasciata Italia a Washington; il Governatore dello Stato di Rhode Island, Philip Noel; il segretario di Stato Robert Burns; il tesoriere dello Stato, Raymond Howksley; il vescovo di Providence, mons. Louis Gelineau; l'assistente del vescovo mons. Rallie e mons. De Angelis.

che ha impartito la benedizione al termine della cerimonia. Erano presenti ancora il dott. Tomassetti del Consolato Generale di Boston con la consorte ed il corrispondente del "Progreso" nel New England, dott. Vinco Comito e consorte.

Il vice Console, nel suo discorso ha espresso il suo vivo desiderio di servire l'Italia, e tutta la nostra comunità italiana nello Stato del Rhode Island nel migliore modo possibile.

Il governatore Philip Noel, ha rivolto un saluto d'incoraggiamento, esprimendo sentimenti di sincera amicizia ed inviando un saluto particolare a tutto il popolo italiano, augurando una lunga carriera ed una completa cooperazione tra l'ufficio del Governo Statale e quello del Vice Consolato Italiano.

Il console generale, marchese Franco Faà di Bruno, ha rivolto un elogio al Vice Console ed alla sua consorte, ricordando la necessità e l'importanza di tale ufficio, esprimendo sentimenti d'italianità augurando loro ottimo successo.

Il dott. Raffaele Gesine ha portato il saluto particolare dell'Ambasciatore Sua Eccellenza Egidio Ortona con auguri di successo.

Il vescovo di Providence ha descritto il popolo italiano generoso, attivo e laborioso ed ha infine espresso le sue felicitazioni personali.

Il comm. Joseph R. Muratore è stato scelto come vice console per la sua riconosciuta capacità a mantenere un ufficio di tanta importanza e per la sua particolare dedizione alla nostra patria d'origine, ed ai suoi figli emigrati in America, particolarmente quelli della nostra comunità.

Joseph R. Muratore, figlio di oriundi italiani, nato nel cuore di "Federal Hill" sezione italiana di Providence, è stato sempre un uomo attivo, un uomo d'affari; attualmente è presidente della Rhode Island Opera Guild; presidente del Columbus Lighthouse Committee in America, possiede una completa collezione di documenti ori-

ginali sulla vita di Cristoforo Colombo e sulla scoperta dell'America con documenti autentici quale ne asseriscono la validità, trattati in una sua recente pubblicazione. E' capomembro di varie organizzazioni sociali, assistenziali e finanziarie, quali all'associazione "Prevenire la cecità"; presidente della Columbus Mortgage and Loan Association, presidente della Muratore Realty associa-

tion; e molte altre. Il Vice Console è circondato da una vasta cerchia di amici molto attivi nella nostra comunità, dediti al servizio del pubblico, tra i quali il suo braccio destro il cav.

Vincenzo Lentini, già corrispondente Consolare Italiano, che ha servito lo Stato per ben due anni, attualmente addetto all'ufficio pensioni del Vice Consolato di Providence.

« Se gli stagionali potessero diventare annuali, per poter mantenere la stabilizzazione della mano d'opera estera, la Svizzera sarebbe costretta ad espellerne la maggior parte ». Questa affermazione del giudice federale Anton Heil, Presidente della Commissione consultiva federale per i problemi degli stranieri, ha senz'altro il merito di essere improntata ad un indiscutibile realismo.

Allo stesso realismo sembrano ormai essersi arrese le istituzioni più qualificate presenti all'interno dell'emigrazione italiana in Svizzera. Questo è per lo meno il dato che sembra emergere dalle conclusioni del Congresso nazionale sullo stagionale indetto a Bienne dalle Colonie Italiane.

Il tentativo di rafforzare una linea « rigida », o addirittura di ricostituirla, in favore dell'abolizione pura e semplice di questo statuto sembra esser stato vanificato dalle posizioni espresse dagli esponenti del PCI e del PSI.

I sindacati italiani, d'altra parte, già da tempo si muovono in un'ottica di « sano realismo », privilegiando in un qualche senso i rapporti unitari con i sindacati svizzeri e sacrificando alcuni scottanti problemi nel corto termine a favore di un recupero più vantaggioso nel termine più lungo.

E' dunque il momento di dire addio ad ogni speranza di soluzione per il superamento delle condizioni così spregiudicatamente discriminatorie del lavoratore stagionale in Svizzera?

Il « termometro » delle forze sociali impegnate nell'emigrazione sembra essere categorico. Solo alcune leve dell'associazionismo, che fanno blocco nel Comitato Nazionale d'Intesa, sembra nutrire al riguardo ancora qualche sprazzo di velleità. Per il resto l'evidenza dei fatti, l'impossibilità di chiedere troppo

al popolo svizzero, la mancanza di ogni strumento di pressione politica (anche la CEE non serve ormai a nulla), le esigenze di una politica sindacale internazionale, le cui carenze pesano ormai troppo gravemente, tutti questi elementi consigliano la prudenza, la resa, la fine di ogni illusione.

Che poi una conquista del tipo dell'abolizione dello statuto dello stagionale costerebbe, come afferma giustamente il giudice Heil, la Svizzera ad espellerne un grande numero, questa non è che la conclusione logica delle suddette considerazioni. Significherebbe cioè « cadere dalla padella nella brace », come qualche giurista ha commentato.

Ed è proprio a questo punto che il « sano realismo » dà qualche segno di carenza o quanto meno di scarsa credibilità.

Certo questo ragionamento non fa una grinza. Non la fa soprattutto per chi non ha mai smesso di considerare i movimenti migratori come elementi equilibratori del mercato internazionale della manodopera e della sua distribuzione in rapporto alle risorse naturali in un'ottica irreversibile che assuma come unico criterio di aggiustamento lo spostamento degli uomini in direzione dei capitali. Questo ragionamento dunque lo ha fatto e continua a

farlo ogni paese, come la Svizzera, che adotta una politica imperniata sull'appello a manodopera estera, politica all'interno della quale l'emigrazione, rimanendo l'unico criterio possibile di sviluppo, diventa per gli abitanti delle zone meno sviluppate una strada senza vie di uscita, al di là della quale viene meno ogni opportunità di sussistenza.

Non deve quindi sorprendere questo tipo di diffidenza che puntualmente ci viene proposto dalla controparte ogni qualvolta si avanzano richieste in merito ad una politica sociale veramente promozionale nei riguardi dei lavoratori migranti.

Queste cose del resto fanno parte ormai della prassi abituale di un certo padronato svizzero, che non da ieri rimprovera al governo federale l'aver voluto ostinatamente perseguire una politica di importazione di manodopera, tale da privilegiare quelle componenti etniche (come quella italiana e spagnola) la cui distanza culturale dal popolo svizzero era minore e quindi suscettibili di favorire un migliore amalgama nel tessuto sociale. A questa politica le associazioni padronali hanno opposto un diverso criterio di reclutamento che eliminasse proprio queste componenti in favore dei lavoratori turchi, greci e jugoslavi, dal momento che que-

sti ultimi lavoratori, non solo provenivano da un mercato del lavoro meno « spompato », ma non presentavano i gravi rischi politici presenti nelle comunità italiane e spagnole che hanno raggiunto un livello adeguato di organizzazione e di presa di coscienza. L'arma di chiudere le frontiere è quindi un'arma logica ed assolutamente pertinente all'interno del disegno di politica economica in cui esiste una sola soluzione agli squilibri territoriali e questa soluzione consiste nei flussi internazionali di manodopera.

Ciò che potremmo invece chiederci in tutta legittimità è il perché la Svizzera non ci abbia ancora fatto cadere dalla padella nella brace, e se sono motivi umanitari che la trattengono tuttora da questa « cattiva azione ».

Certo i tentativi non sono mancati. Schwarzenbach ha fallito il bersaglio per appena un 4% di voti ed in fondo un po' nella brace i nostri emigranti ci sono già, nella misura in cui le frontiere si aprono sempre meno ed i lavoratori turchi, jugoslavi e greci si sostituiscono in maniera sempre più frequente ai lavoratori italiani e spagnoli.

Ma una precisazione è fondamentale e questa riguarda appunto il progetto Schwarzenbach già votato dal popolo svizzero e quello che rischia di essere prossimamente

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

nale *Comiere degli Italiani* di *Lugano* del *2-12-73*



Ministero degli Affari Esteri

71

1



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASI

te sottoposto in votazione. La precisazione riguarda appunto i lavoratori stagionali e consiste nella clausola, sempre implicita ad ogni progetto di restrizione della manodopera estera, di liberalizzare in maniera totale il numero dei lavoratori stagionali.

I lavoratori stagionali escono sempre premiati quindi da tutte queste «cattivissime azioni» di xenofobia e di lotta contro l'inforestieramento. Ed i lavoratori stagionali ne usciranno certamente ancora premiati se si voterà ancora una volta contro gli stranieri e ciò in quanto nulla, negli anni che ci dividono dalla votazione Schwarzenbach, si è fatto contro questo statuto, mentre molto si è fatto in favore. Si sono ripristinati, infatti addirittura i veri stagionali, quelli cioè che soggiornano 9 mesi l'anno in un settore di lavoro aperto, (come l'edilizia in Svizzera), 12 mesi su 12, fuggendo così ogni incidente politico a livello internazionale, incidente che i «falsi» stagionali provocano negli anni settanta, quando persino il Consiglio d'Europa espresse ufficialmente la propria riprovazione.

Tutto questo è di una logica esasperante e significa praticamente che la politica di importare manodopera va bene ma fino ad un certo punto, finché cioè questa manodopera è temporanea (come

appunto lo stagionale) sottoposta a continua rotazione, facilmente manovrabile sul mercato di lavoro, senza diritti collegati al domicilio, senza pericolo di stabilizzazione, con incidenza minima o nulla sulle infrastrutture trattandosi di manodopera senza famiglia, suscettibile di essere cancellata dal mercato della manodopera straniera in Svizzera da un giorno all'altro con una semplice misura amministrativa.

Dire a questo punto che dietro Schwarzenbach si nasconde il grande padronato svizzero, credo che significhi non rivelare niente a nessuno. E' dunque con questa logica che deve confrontarsi il «sano realismo» delle nostre istituzioni.

Sanno le nostre istituzioni fino a che punto il cedere oggi sul problema degli stagionali in Svizzera significa compromettere la causa dell'emigrazione non solo in Svizzera ma in tutta l'Europa?

Sanno quanto un cedimento di questo tipo comporti in termini di avvallamento di quell'indirizzo di politica economica di spostamento degli uomini e non dei capitali, indirizzo assunto sino ad oggi come unico criterio irreversibile di sviluppo sul quale sacrificare le aspirazioni delle collettività dei lavoratori migranti?

11

..... del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma

di *Sydney*

del *3-XII-73*

La visita di Granelli in Australia

di E. COSTANZO

LA VISITA del sottosegretario Granelli in Australia non poteva cadere sotto migliori auspici. Coincide con il primo anniversario dell'avvento dei laboristi che stanno, vivaddio, rapidamente cambiando la faccia del Paese (e sono allineati su posizioni non dissimili dal nostro centro-sinistra), coincide con un governo di sinceri amici, sensibili e grati del "voto italiano" nelle elezioni dello scorso anno, coincide infine con il rinnovamento di un popolo che nonostante la vischiosità sociale e culturale dell'ambiente, sta imparando a valorizzare lo enorme contributo dato dagli italiani al progresso e alla civiltà del continente nuovissimo.

Gli italiani in Australia che sono circa 650 mila tra prima e seconda generazione, hanno creato le premesse indispensabili per il successo di questa visita di cui si coglieranno domani frutti più sostanziali

di quanto non sembri oggi. Ben cinque ministri — i più importanti del Gabinetto Whitlam — hanno sollecitato incontri col nostro sottosegretario, hanno voluto un dialogo con l'Italia ufficiale (che ahimè vedono così raramente), si sono impegnati a continuare e finalizzare al livello tecnico e politico dei discorsi di collaborazione importanti sia per l'Italia che per l'Europa, per noi emigrati non meno che per gli australiani, sollecitati dal Whitlam delle "nuove frontiere" ad uscire da un contesto geografico, sociale e politico che oggi appare anacronistico.

La visita di Granelli non poteva essere più opportuna e indovinata. Al di là dei risultati immediati descritti nel comunicato e che sono soltanto la base per le prossime discussioni romane, c'è il messaggio fervoroso e contenuto (Canaly style) di questo politico impegnato della sinistra democristiana, un messaggio di solidarietà universale, di giustizia e di pace che Granelli ha profuso a piene mani sia a livello di governo che durante gli incontri con le comunità italiane e la stampa.

Bisogna dargliene atto così come converrà dare a lui e ai suoi collaboratori testimonianza della sensibilità con cui hanno centrato e approfondito il problema numero uno della emigrazione italiana in Australia: quello della si-

curezza sociale. Con la speranza che venga risolto in fretta perchè non è umano nè ulteriormente tollerabile che il lavoratore venga defraudato, ai fini della pensione, del periodo di tempo trascorso o in Italia o in Australia.

Detto questo, vorremmo osservare che un'occasione politica così favorevole all'Italia potrebbe presentarsi ben difficilmente ancora in Australia. Occorre

perciò stringere i tempi e battere il ferro finchè è caldo, mirando a concretare rapidamente.

Ci auguriamo da ultimo che il sottosegretario, sottoposto in questi giorni a spostamenti e fatiche infernali, possa trovare nella fitta ragnatela di impegni preparati dai suoi organizzatori, tempo per incontrare quanti più emigrati sarà possibile. Sono loro che hanno in mano il vero termometro della situazione.

Sicurezza sociale: chiave dei colloqui del sottosegretario Granelli

SYDNEY, 2 dicembre

"IL TEMA della sicurezza sociale è stato l'elemento chiave di tutti i colloqui ed i contatti avuti in questi primi giorni della mia visita in Australia". Così il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Luigi Granelli, ha sintetizzato il suo pensiero circa i suoi incontri a livello governativo dei giorni scorsi.

Non a caso l'Italia è due parti hanno convenuto di riprendere i lavori della Commissione Mista varietà e la complessità dei temi che una moderna concezione del fenomeno migratorio oggi impone. Anche la scelta degli interlocutori politici chiarisce questa tendenza.

Oltre infatti ad un incontro con il ministro degli Esteri Willesse nel corso del quale si è proceduto ad un esame generale dei problemi internazionali interessanti i due Paesi, il sottosegretario italiano ha incontrato il ministro della Giustizia on. Murphy con il quale è stato approfondito il tema del riconoscimento reciproco delle sentenze civili, soprattutto in ordine al rispetto degli obblighi alimentari, come stabilito dalla Convenzione internazionale di New York del 1956, ratificata dall'Italia nel 1958 e non ancora resa esecutiva in Australia.

mentre reciproco delle sentenze civili, soprattutto in ordine al rispetto degli obblighi alimentari, come stabilito dalla Convenzione internazionale di New York del 1956, ratificata dall'Italia nel 1958 e non ancora resa esecutiva in Australia.

Durante le ripetute conversazioni con il ministro dell'Emigrazione Grassby a Canberra e Griffith sono stati messi a fuoco i maggiori problemi che caratterizzano oggi il movimento dei lavoratori e dei loro familiari in Australia. Nei discorsi pronunciati dai due esponenti della politica di emigrazione è stato sottolineato la necessità di tenere sempre più conto degli aspetti umani e culturali che il fenomeno presenta nell'adozione e nella applicazione delle disposizioni in materia migratoria. "Ci troviamo oggi di fronte ad una situazione — è stato detto — che impone a tutti motivi di serietà e di flessione per togliere al movimento migratorio ogni residua caratteristica di avventurosità e per dargli un carattere di sempre più meditata decisione e di scelta consapevole".

Nel colloquio avuto con il ministro della Sicurezza Sociale on. Hayden, l'on. Granelli ha sottolineato "la fondamentale importanza di giungere al più presto ad un'intesa anche in questo campo". Il sottosegretario

ha tenuto infatti a precisare che "una seria impostazione di ogni discorso in materia di politica migratoria, non può ormai prescindere dalla possibilità di garantire al lavoratore una serie di diritti e di garanzie in materia previdenziale che oggi costituiscono una condizione ineliminabile per il dignitoso svolgimento della sua attività lavorativa".

Il ministro Hayden, dal canto suo, nel riconoscere interamente la validità di questa impostazione sulla sicurezza sociale, ha espresso all'on. Granelli le iniziative prese dal governo federale nel settore specifico, sottolineando in modo particolare gli studi in atto per una riforma della presente struttura degli enti antinfortunistici australiani e per l'adozione di nuove misure nel campo delle pensioni di invalidità e vecchiaia che tendono — ha aggiunto — ad istituire anche in Australia il sistema di sicurezza sociale.

Il ministro Hayden, dal canto suo, nel riconoscere interamente la validità di questa impostazione sulla sicurezza sociale, ha espresso all'on. Granelli le iniziative prese dal governo federale nel settore specifico, sottolineando in modo particolare gli studi in atto per una riforma della presente struttura degli enti antinfortunistici australiani e per l'adozione di nuove misure nel campo delle pensioni di invalidità e vecchiaia che tendono — ha aggiunto — ad istituire anche in Australia il sistema di sicurezza sociale.

Il ministro Hayden, dal canto suo, nel riconoscere interamente la validità di questa impostazione sulla sicurezza sociale, ha espresso all'on. Granelli le iniziative prese dal governo federale nel settore specifico, sottolineando in modo particolare gli studi in atto per una riforma della presente struttura degli enti antinfortunistici australiani e per l'adozione di nuove misure nel campo delle pensioni di invalidità e vecchiaia che tendono — ha aggiunto — ad istituire anche in Australia il sistema di sicurezza sociale.

Il ministro Hayden, dal canto suo, nel riconoscere interamente la validità di questa impostazione sulla sicurezza sociale, ha espresso all'on. Granelli le iniziative prese dal governo federale nel settore specifico, sottolineando in modo particolare gli studi in atto per una riforma della presente struttura degli enti antinfortunistici australiani e per l'adozione di nuove misure nel campo delle pensioni di invalidità e vecchiaia che tendono — ha aggiunto — ad istituire anche in Australia il sistema di sicurezza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Fiamma

di Sydney

del 3 - XII - 1958

1



Ministero degli Affari Esteri

DIRI stema contributivo vigente in Italia.

RASSI

"Tutto ciò — ha detto l'on. Granelli — ci conforta nel proposito di ottenere quanto prima la cumulatività dei contributi previdenziali versati in Italia e quelli versati in Australia in modo da parificare le condizioni di partenza per gli emigranti a quelle esistenti nell'area del Mercato Comune e in alcuni Paesi dell'America latina".

Anche lo scambio di idee avuto con il ministro del Lavoro on. Cameron è stato importante e fruttuoso nei risultati. L'on. Granelli ha fatto notare come il governo australiano è sensibile a risolvere il problema del riconoscimento sia delle professioni che dei mestieri. "Si tratta — ha detto il sottosegretario agli Affari Esteri — di un argomento molto importante che il governo australiano

MIC

A questo scopo l'on. Granelli avvierà in questi giorni contatti e discussioni con i premier del Victoria, South Australia e Western Australia per il riconoscimento dei mestieri che, a differenza delle professioni, sono di competenza statale.

Meno positive ci sono — parse le discussioni nel vitalissimo campo dell'istruzione dove, nonostante le dichiarazioni di buona volontà e i discreti stanziamenti approvati dal governo federale australiano, non ci sembra si sia arrivati a conclusioni definitive e rassicuranti per la nostra emigrazione.

SOCIALI

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

aveva già affrontato prima della riunione della Commissione Mista e sul quale ha concentrato tutti i suoi sforzi. E' stato concordemente riconosciuto — ha proseguito — che ogni passo in avanti sulla strada del riconoscimento dei titoli di studio consentirebbe sostanzialmente ad assicurare una più agevole sistemazione in Australia di professionisti provenienti dall'Italia.

Per quanto riguarda le qualifiche dei lavoratori si è constatato il buon funzionamento della procedura attuale, auspicando però un loro perfezionamento che servirà ad assicurare agli specialisti in partenza dall'Italia un'immediata conoscenza della loro futura sistemazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma

Sydney

del *3-XII-73*

COMUNICATO STAMPA

Commissione Mista Italo-Australiana

1. — La Commissione Mista prevista dall'Accordo di emigrazione italo-australiano, ha tenuto il suo secondo incontro a Canberra il 28 e 30 novembre 1973.

2. — La Commissione è stata insediata dal ministro australiano dell'Immigrazione on. A. J. Grassby e dal sottosegretario per gli Affari Esteri italiano on. Luigi Granelli, in visita in Australia.

3. — Le conversazioni avvenute in questa sede hanno permesso di giungere ad un fruttuoso scambio di idee su un'ampia gamma di argomenti. Ciascuna delegazione ha espresso le

linee della propria attuale politica migratoria: l'Australia, quella della non-discriminazione con l'accento posto sugli atti di chiamata; l'Italia, quella che si basa sulla libera scelta nel quadro delle migliori possibilità d'impiego in Italia e nei Paesi della CEE.

4. — E' stata riconosciuta l'importanza della sicurezza sociale nei riguardi degli emigranti italiani. Le due delegazioni hanno constatato con soddisfazione che approfondite discussioni in vista di un accordo

di reciprocità in materia di sicurezza sociale, hanno avuto luogo tra esperti italiani ed australiani, durante i lavori della Commissione Mista.

5. — Al fine di facilitare la sistemazione degli emigranti italiani, la Commissione ha concordato di sviluppare ulteriormente le intese raggiunte per consultazioni fra il Dipartimento dell'Immigrazione, i consolati d'Italia e i comitati italiani di assistenza (CO.AS.IT.). Tali consultazioni hanno già dato, infatti, promettenti risultati.

6. — La delegazione australiana ha colto l'occasione per esporre le nuove linee d'azione disposte dal governo nei settori dei servizi assistenziali e dell'istruzione.

7. — La Commissione, rendendosi conto dell'importanza dell'assistenza sociale per gli emigranti durante il periodo della prima sistemazione e i vantaggi che possono derivare dalla disponibilità di assistenti sociali con una maggiore conoscenza dell'ambiente dal quale proviene l'emigrante, ha convenuto che dovrebbero essere raggiunte quelle intese atte a consentire a qualificati assistenti sociali che si occupano dell'emigrazione italiana, di recarsi in Italia per un periodo di orientamento e di speciale addestramento.

8. — La Commissione ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione intrapresa dal governo australiano per venire incontro alle particolari esigenze degli alunni italiani nelle scuole australiane, riconoscendo l'importanza di una più ampia collaborazione tra i due Paesi in questo specifico campo. In questa prospettiva è stato convenuto di studiare il modo e i tempi di giungere ad uno scambio di insegnanti italiani ed australiani al fine

di agevolare la comprensione sociale e culturale degli alunni italiani.

9. — La Commissione ha incoraggiato ogni sforzo inteso a sviluppare l'insegnamento in italiano nell'ambito delle scuole australiane e ad inserire nei programmi di studio un'adeguata valutazione della cultura italiana.

10. — Tra gli altri temi discussi sono da sottolineare: i corsi di lingua inglese prima della partenza dall'Italia; lo snellimento delle procedure per il rilascio dei visti ai candidati all'espatrio già selezionati; provvedimenti per gli alloggi dopo l'arrivo e collocamento degli emigranti in Australia.

I FRONTALIERI: UN GRAVE PROBLEMA UMANO E SOCIALE NON ANCORA RISOLTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La *Presenza* di *Varese* del 3-XII-73

Sono circa tredicimila i lavoratori che prestano la loro attività nella Confederazione Elvetica, pur continuando a risiedere nella nostra provincia - L'intervento

Di questi, all'incirca la metà provengono dalla nostra Provincia e, segnatamente, dai comuni della fascia nord ove, peraltro, si sono insediate numerose famiglie immigrate da altre regioni italiane, specie meridionali. Se si tiene conto anche dei familiari a carico — che sono stimati in numero di 9 ogni 10 lavoratori — il numero delle persone coinvolte in questo fenomeno è di gran lunga superiore a quello indicato dalle statistiche ufficiali.

Tutto ciò ha comportato evidenti difficoltà per i comuni di confine i quali — pur non avendo beneficiato di un processo di industrializzazione locale — sono costretti ad ampliare l'offerta di servizi pubblici, in particolare scuole, asili e tutte quelle altre infrastrutture sociali necessarie ad una civile convivenza, ciò nonostante la situazione precaria dei bilanci comunali.

In termini meramente economici si può dire che il frontaliero si risolve in pratica in un vantaggio netto per la vicina Confederazione che ha potuto, in questi ultimi anni, sostenere il progresso di industrializzazione del Canton Ticino con la disponibilità di abbondante mano d'opera, pagata di meno rispetto a quella indigena, e senza alcun aggra-

vio di spese per infrastrutture sociali che restano a carico dell'Italia. Val la pena di ricordare, a questo proposito, che il Cantone di Ginevra ha recentemente accettato, in linea di principio, un accordo con la Francia per il ritorno ai comuni di origine di una parte dei contributi trattenuti ai frontalieri francesi.

Queste considerazioni passano però in secondo piano di fronte alla realtà umana e sociale dei lavoratori frontalieri i quali — non solo devono sopportare il sacrificio di raggiungere quotidianamente il posto di lavoro e di ritornare alle proprie abitazioni, con il dispendio di due o tre ore di viaggio in auto o in pullman — ma sono sottoposti a pesanti condizioni economiche e sociali.

Anzitutto, i contratti di lavoro svizzeri sono, generalmente, a tempo determinato, rinnovabili cioè di anno in anno, previo ottenimento del permesso di lavoro da parte della polizia elvetica. Tale circostanza contribuisce a creare un clima di incertezza circa la stabilità dell'impiego e — specie nel settore dell'edilizia — ciò dà adito al timore che una eventuale recessione possa essere affrontata addebitando il costo ai nostri lavoratori.

I frontalieri sono inoltre sottoposti ad un regime di doppia tassazione: alla fonte, cioè in Svizzera, proporzionalmente al reddito percepito.

Anche il regime salariale, previdenziale e assistenziale vigente in Svizzera è diverso da quello italiano e si risolve in un netto svantaggio per i frontalieri i quali — essendo generalmente inquadrati nelle qualifiche più basse — non trovano, sempre, un adeguato compenso nella paga ricevuta.

Non esiste, poi, come da noi, né la tredicesima mensilità né la liquidazione e — trattandosi, come si è visto, di contratti a termine — non c'è neppure l'equivalente della nostra Cassa di integrazione per i lavoratori occupati in un arco di tempo inferiore ai dodici mesi, come nel caso della maggior parte degli edili.

Occorre poi tenere presente che l'assistenza sanitaria è lasciata alla libera iniziativa degli interessati anche se esistono delle convenzioni particolari che regolano i rapporti tra gli enti mutualistici italiani e quelli elvetici.

Canillo Massimo Fiori

mo luogo le ACLI e la Organizzazione Sociale Cristiana Ticinese — hanno chiarmente individuato i termini del problema e indicato le soluzioni da adottare.

La *Presenza* di *Varese*

del 3-XII-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **2-12-73**

LA VISITA DI GRANELLI IN AUSTRALIA

Prospettive più sicure per i nostri emigrati

Il sottosegretario agli Esteri ha esaminato con gli esponenti del governo australiano i problemi dell'assistenza e della sicurezza sociale riguardanti i nostri concittadini - Raggiunti positivi accordi

La commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione italo-australiano, ha tenuto il suo secondo incontro a Canberra il 28 e 30 novembre 1973: La commissione è stata insediata dal ministro australiano dell'Immigrazione on. A.J. Grassby e dal sottosegretario per gli Affari Esteri italiano on. Luigi Granelli, in visita in Australia. Le conversazioni avutesi in questa sede hanno permesso di giungere ad un fruttuoso scambio di idee su un'ampia gamma di argomenti. Ciascuna delegazione ha espresso le linee della propria attuale politica migratoria: l'Australia, quella non discriminazione con l'accento posto sugli atti di chiamata, l'Italia, quella che si basa sulla libera scelta nel quadro delle migliorate possibilità d'impiego in Italia e nei Paesi della Cee. E' stata riconosciuta l'importanza della sicurezza sociale nei riguardi degli emigrati italiani. Le due delegazioni hanno constatato con soddisfazione che approfondite discussioni in vista di un accordo di reciprocità in materia di sicurezza sociale, si sono svolte tra esperti italiani ed australiani, durante i lavori della commissione mista.

Al fine di facilitare la sistemazione degli emigranti italiani, la commissione ha concordato di sviluppare ulteriormente le interazioni raggiunte per consultazioni fra il dipartimento dell'immigrazione, i consolati d'Italia e i Comitati italiani di assistenza (Co. A.S. It.). Tali consultazioni hanno già dato, infatti, promettenti risultati. La delegazione australiana ha colto l'occasione per esporre le nuove linee d'azione disposte dal governo nei set-

tori dei servizi assistenziali e dell'istruzione. La commissione rendendosi conto dell'importanza dell'assistenza sociale per gli emigranti durante il periodo della prima sistemazione e i vantaggi che possono derivare dalla disponibilità di assistenti sociali con una maggiore conoscenza dell'ambiente dal quale proviene l'emigrante, ha convenuto che dovrebbero essere raggiunte quelle intese atte a consentire a qualificati assistenti sociali che si occupano dell'emigrazione italiana, di recarsi in Italia per un periodo di orientamento e di speciale addestramento. La commissione ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione intrapresa dal governo australiano per venire incontro alle particolari esigenze degli alunni italiani nelle scuole australiane, riconoscendo l'importanza di una più ampia collaborazione tra i due Paesi in questo specifico campo.

Un'intensa attività di contatti politici e di incontri fra membri della delegazione e le autorità australiane ha caratterizzato sin da questi primi giorni la visita del sottosegretario onorevole Granelli in Australia.

La varietà e la complessità dei temi che una moderna concezione del fenomeno migratorio oggi impone viene riflessa dal carattere e dalla scelta degli interlocutori politici e delle sedi delle

trattative. Oltre infatti ad un incontro con il ministro Willesee nel corso del quale si è proceduto ad un esame generale delle attuali relazioni tra Austria e Italia, l'on. Granelli si è incontrato con il ministro della giustizia, Murphy, con il quale sono stati approfonditi i contatti già da tempo in corso per intese tendenti a rendere effettivo il diritto al riconoscimento degli obblighi alimentari. Durante ripetute conversazioni con il ministro dell'immigrazione Grassby, sono stati messi a fuoco i maggiori problemi che caratterizzano oggi il movimento dei lavoratori e dei familiari italiani in Australia. Su questi problemi la commissione mista italo-australiana ha già iniziato i propri lavori affrontando una serie di istanze sulle quali l'interesse dei nostri lavoratori è particolarmente evidente. La commissione è stata insediata da Grassby e Granelli i quali, nei rispettivi discorsi di apertura, hanno particolarmente sottolineato la necessità di tenere sempre più conto degli aspetti umani e culturali che il fenomeno migratorio presenta, nell'adozione e nell'applicazione delle disposizioni in materia migratoria. Ci troviamo oggi di fronte a una situazione — è stato detto — che impone a tutti motivi di seria riflessione per togliere al movimento migratorio ogni residua caratteristica di av-

venturosità e per dargli un carattere di sempre più meditata decisione e di scelta consapevole.

Nel colloquio con il ministro della sicurezza sociale Hayden, l'on. Granelli ha invece sottolineato al suo interlocutore la fondamentale importanza di giungere al più presto ad intese anche nel campo di sua più specifica competenza. Il sottosegretario ha tenuto infatti a precisare che una seria impostazione di ogni discorso in materia migratoria non può ormai prescindere dalla possibilità di garantire al lavoratore una serie di diritti e di garanzie, in materia previdenziale, che ormai costituiscono una condizione ineliminabile per il dignitoso svolgimento della sua attività lavorativa. Il ministro Hayden, dal canto suo, nel riconoscere la validità di questo tipo di impostazione del problema, ha informato l'on. Granelli delle iniziative prese dal governo federale nel settore della sicurezza sociale sottolineando, in particolare, l'importanza degli studi in atto per una riforma della presente struttura degli enti antinfortu-

nistici australiani e per l'adozione di nuove misure nel campo delle pensioni di invalidità e vecchiaia che tenderanno, con molta probabilità, all'istituzione in Australia di un sistema contributivo.

Nello scambio di idee avuto con il ministro del lavoro Cameron, il tema principale sul quale i due uomini politici hanno particolarmente soffermato la loro attenzione è stato quello del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali. Si tratta di argomenti sui quali, come il ministro ha informato, da tempo il governo australiano concentra i suoi sforzi. E' stato concordemente riconosciuto che ogni passo in avanti dei lavori in atto del comitato per i riconoscimenti dei titoli dei professionisti contribuirebbe sostanzialmente ad assicurare una più agevole sistemazione in Australia di professionisti provenienti dall'Italia, mentre per quanto riguarda le qualifiche dei lavoratori si è constatato il buon funzionamento delle procedure

attualmente in atto e si è auspicato un loro perfezionamento che serva ad assicurare ai lavoratori qualificati, in partenza dall'Italia, una immediata conoscenza della loro futura situazione professionale.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Afensie Ansa

di *Roma*

del *3-XII-73*

/ "oil" e problemi dell'impiego in europa -

(ansa) - ginevra, 3 dic - le conseguenze della rapida espansione dell'insegnamento superiore e dell'impiego massiccio di lavoratori stranieri in europa saranno esaminate dalla conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil), che si riunira' a ginevra dal 14 al 23 gennaio 1974.

in un rapporto preparato per delegati governativi, i datori di lavoro e lavoratori che prenderanno parte a questa conferenza, l'"oil" sottolinea che l'elevazione dei livelli d'educazione ha portato ad un abbandono crescente dei lavori non qualificati, penosi, sporchi e poco considerati, nonche' per gli impieghi che comportano orari scomodi. alcuni paesi europei non hanno ancora affrontato le conseguenze di questa situazione, ricorrendo per tali lavori alla mano d'opera straniera, da cui dipendono per il funzionamento delle strutture chiave della loro economia e per il mantenimento del loro livello di vita.

il rapporto ricorda quindi che oltre sei milioni di lavoratori sono reclutati dai paesi della comunita' europea allargata, a cui si deve aggiungere quasi un milione e mezzo occupati in austria, norvegia, svezia e svizzera. nei paesi a nord delle alpi, vivono e lavorano pertanto piu' lavoratori stranieri di quanti ne contino di autoctoni austria, belgio, danimarca e irlanda messe assieme.

questi lavoratori stranieri, prosegue nella sua analisi il rapporto dell'"oil", hanno la principale preoccupazione di guadagnare denaro e pertanto accettano qualsiasi impiego nella speranza di trovarne uno migliore in seguito. posti di lavoro che vengono loro offerti pongono gli immigrati all'ultimo gradino della scala dei salari e del prestigio e non e' escluso, in casi estremi, che un diplomatico accetti un posto da spazzino. in generale, il lavoratore immigrato deve ugualmente prolungare la durata del soggiorno previsto, sia perche' guadagna meno di quanto poteva sperare, sia perche' il costo della vita e' piu' elevato. di conseguenza l'emigrante a breve scadenza diventa progressivamente un emigrante a lunga scadenza, costretto ad accettare qualsiasi lavoro, a vivere in alloggi-ghetto ed a subire pregiudizi di classe e per ragioni etniche.

o/o



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rit.
"i governi", conclude il rapporto dell'"oil", "si allarmano a giusta ragione per i problemi sociali sollevati dall'immigrazione. ma essi non hanno ancora veramente preso atto del fatto che soltanto miglioramenti radicali impediranno lo svilupparsi nelle proprie città di un sotto-proletariato".

per risolvere questo problema l'"oil" si propone di suggerire alla prossima conferenza regionale europea di affrontare l'esame dei seguenti problemi: come frenare l'esplosione dell'insegnamento superiore, che non risponde più alle richieste del momento, introducendo possibilmente un sistema di educazione che alterni gli studi al lavoro, come introdurre un miglior controllo della richiesta di lavoratori stranieri e la possibilità di eliminare alcuni impieghi non qualificati attraverso il progresso tecnico o altri mezzi.

h 1812 tos



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa

di Roma

del 3-XII-73

ester
colloqui sottosegretario granelli in australia -

(ansa) - sydney, 3 dic - i problemi piu' importanti delle relazioni italo-australiane nel campo della politica estera come della collaborazione economica sono stati esaminati nel corso della visita che il sottosegretario agli esteri italiano on. granelli sta compiendo a canberra.

oltre ad incontri, dedicati ai problemi della collettivita' italiana, con i ministri australiani dell'immigrazione, del lavoro, della sicurezza sociale e della giustizia, granelli ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli esteri willesee, e si e' intrattenuto con il primo ministro gough whitlam in occasione di un ricevimento all'ambasciata d'italia.

nel colloquio con willesee l'on. granelli, dopo aver trasmesso il saluto del ministro degli esteri italiano, on. moro, ha espresso apprezzamento per l'attuale politica estera del governo australiano con particolare riferimento alle iniziative adottate per favorire un assetto pacifico dell'area del sud-est asiatico, alle posizioni assunte all'onu a sostegno dei paesi emergenti del terzo mondo, all'auspicabile intensificazione dei rapporti fra l'australia e l'europa. anche i problemi della cooperazione economica e tecnologica, soprattutto nel campo delle risorse energetiche e minerarie e al ruolo svolto dall'eni in australia, sono stati oggetto di un granco e costruttivo confronto di opinioni.

granelli ha inoltre firmato un accordo sull'estradizione (che sostituisce una convenzione conclusa con la gran bretagna nel 1873) ed ha avuto conversazioni per il reciproco riconoscimento delle sentenze nei due paesi e sui problemi che sorgono, per quanto riguarda le sentenze relative agli obblighi alimentari, con l'applicazione della convenzione multilaterale di new york del 1956 ratificata dall'italia nel 1958.

(segue)

dopo i colloqui del sottosegretario granelli, l'ambasciatore d'italia, canali, si e' incontrato con i rappresentanti diplomatici dei nove paesi della cee a canberra per uno scambio di idee sui problemi europei sollevati dalle conversazioni italo-australiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **«TIME»** di **Londra** del **3-12-73**

LABOR/COVER STORY

Will Migrants Become the Victims Again?

Slowly but inexorably, the Arab oil squeeze began to impinge on Europe's driving habits, its school hours, its airline schedules and a dozen other facets of its day-to-day life. But where would the first victims appear? A revealing indication came last week, when West Germany announced a "temporary" ban on further immigration of workers from countries outside the Common Market. Taken in anticipation of possible layoffs in the chemical and auto industries, both heavily dependent on oil and outside labor, the measure struck most directly at some 60,000 Yugoslavs, Turks and other non-Community nationals who had already been recruited by West German firms, yet now will not be allowed to immigrate. But the ban would also be read as an ominous signal among the millions of outsiders who are already clustered around Europe's imperiled industrial centers.

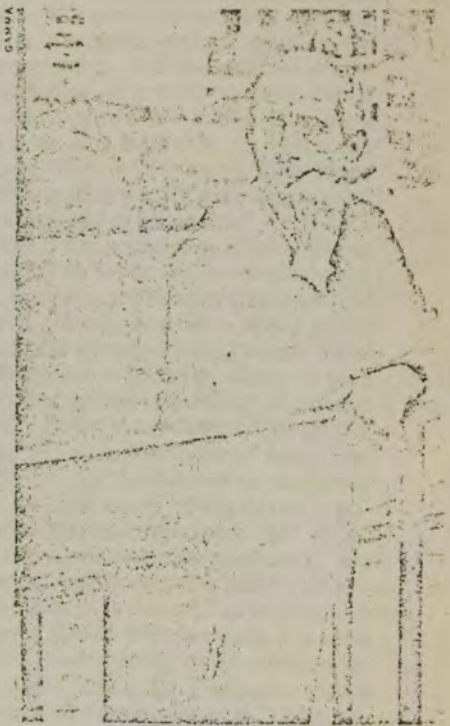
Social Concern. Like cheap abundant oil, a steady inflow of cheap abundant foreign labor has been a major factor in Western Europe's economic expansion through the 1960s and 1970s. And like oil, the immigrant labor population has also become one of Western Europe's most painful and frustrating problems. Long before a prospering Europe found itself at the mercy of the oil sheiks, it began to worry about its dependence on foreign labor. As long ago as last spring, even liberals like West German Chancellor Willy Brandt were suggesting that "a saturation point" had been reached, that it was "time to call a halt" to immigration. The warning was prophetic. The labor problem that has been causing so much social and economic concern throughout Western Europe has now been brutally magnified.

Migrant workers today are the "tenth nation" of the European community. In recent years, no fewer than 11 million foreign laborers and their families have swarmed to the rich industrial north in search of the things that

are still in short supply in the poor southern and eastern fringes of Europe: jobs, high wages and a future. Most of the migrants have settled in West Germany, France, Switzerland, Belgium, Sweden and The Netherlands. In the Common Market countries alone, one out of 16 workers is a foreigner. Lumped together, they would constitute the Community's sixth largest "country," after The Netherlands and just ahead of Belgium. Before West Germany imposed its ban, their numbers were being swelled by anywhere from 600,000 to 1,000,000 new arrivals every year. In Turkey, the list of applicants for jobs abroad has more than a million names—enough to last ten years at the current rate of emigration. By 1980, according to a United Nations forecast, the total immigrant labor force could reach a staggering 22 million. That would be nearly half as many souls as emigrated from Europe to the New World in the great exodus of the 19th and early 20th centuries.

The immigrant workers have an economic importance that goes well beyond their numbers because they are, after all, workers. They are the essential cogs in sanitation, transit systems and many other government services. They build Europe's buildings, staff its hospitals, and tend its homes. Switzerland's vaunted reputation for Alpine cleanliness and efficiency is upheld these days largely by 645,979 Italians, who clean its hotel rooms, repair its roads, and keep its trains running on time. At the Gothenburg plant of Volvo, which is Sweden's biggest single foreign exchange earner, 45% of the employees are Finns, Yugoslavs, Greeks and some 20 other varieties of *invandrare* (literally, in-wanderers).

Migrant workers have in fact been a vital factor in the success of Western Europe's auto industry in West Germany (where 50% of assembly-line workers are immigrants) and France (nearly 40%), as well as Sweden. Yet the leg-



WHERE TO GO? WHAT TO DO?

endary docility of the foreign employees—one reason why the Continent's assembly lines have largely escaped the labor chaos that is so chronic in Britain—has begun to erode. In France, black and North African faces appeared on picket lines in significant numbers for the first time during a Renault strike last spring. In West Germany, a wildcat strike shut down the entire Ford plant in Cologne, throwing 20,000 employees (among them only 800 Germans) out of work for five days. In France, a few mindless incidents in the tense and teeming Mediterranean cities led to summer-long violence in which eleven Arab workers lost their lives. The Algerian government banned further emigration to France, demanding



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

French nation to guarantee the "safety and dignity" of the 440,000 Algerians already there. Tension runs so high that French President Georges Pompidou has tried to discourage public utterance of the word racism for the telling reason that "the simple mention of the word conjures up the idea, and sometimes the reality, follows."

Yet in too many European cities, it is an idea that has already arrived—and with a vengeance. It is seen on the walls of the squalid 30-to-a-room immigrant dormitories of Marseille daubed with slogans protesting MARSEILLE NOT ANOTHER HARLEM. It is vivid in the posters in Brussels that show an evil, dark-skinned foreigner attacking a young white girl under a headline that reads SUPPORT YOUR POLICE. In Rotterdam's Afrikanerbuurt section, vandals set fire to houses owned by Turkish workers—and the city government responds by imposing a limitation on the size of the foreign population allowed in any one district.

Overforeignization. A poll reports that West Germans consider the 2,500,000 Turks, Yugoslavs, Italians and other *Gastarbeiter* (guest workers) in their midst to be "violent and noisy." A half-baked, half-embittered Turkish worker in Cologne tells a TIME correspondent, "We are not treated like normal people but like a second class. You can say that we are the niggers of Europe."

Not too long ago, that cry might only have been heard in the polyglot ghettos of Britain, which has been struggling with its own immigration phenomenon for some time. It is not merely that the 1.5 million Asians and West Indians holding Commonwealth passports have become part of a "race problem" that once seemed so safely—and distantly—American. Even more distressing has been the fact that three years after a sharp cutback on so-called "new Commonwealth" immigration, the problem persists. Britain's brown and black minorities continue to grow (they now account for 3% of the total population). They continue to put stresses on jobs, housing and education, and they continue to provide an issue for demagogues

like Tory Politician Enoch Powell, who warns that Britain is "busily engaged in heaping up its own funeral pyre."

Though the immigration problem on the Continental side of the Channel is different in many respects, the fears that help to inflame it are often strikingly similar. European liberals were properly indignant three years ago when a peppy Zurich businessman named James Schwarzenbach launched a strident campaign against the "overforeignization" of Switzerland (where 16% of the total 6.3 million population is non-Swiss). But today Schwarzenbach is something of a celebrity, and now even some liberal politicians are worrying about overforeignization.

In West Germany, Willy Brandt is scarcely alone in his worries about "the saturation point." A labor official in Sweden (5% foreign) says flatly that "the Swedish people do not want more immigration." Even Prime Minister Joop Den Uyl's left-wing government in The Netherlands has found a way to accommodate a new anti-immigrant policy to its loudly professed liberalism. As one Cabinet minister puts the government's case, a nice people like the Dutch simply "should not build their prosperity on the backs of foreign labor."

The Backlash. The gates, consequently, are beginning to close. Before it banned new immigration altogether, West Germany moved to slow down the foreign inflow by increasing from \$118 to \$392 the fee that firms are required to pay for each outside worker they hire. France, which followed a loose *laissez-nasser* policy for years when it came to admitting job-seeking immigrants, has tightened customs procedures to ensure that migrants have jobs lined up before they arrive. Sweden is making foreign labor more costly to employers by requiring them to provide 240 hours of language instruction to each new immigrant. (Volvo already has a 200-hour program, which adds \$12.50 to the cost of every car it produces.)

All of this adds up to what would have been known in the U.S. in the tense 1960s as a "backlash." It seems rather

rough for an essentially defenseless group of people who have been hired by Western Europe to do the hard, dirty jobs that the Western European workman will no longer accept, amid social conditions that would send even the mildest European radical running for the barricades. But the migrant workers are guilty, as it were, on three counts: they have grown too many, they have grown too fast, and they are beginning to come from too far away. They have, in short, passed what the sociologists call "the threshold of tolerance."

Yet if the immigrant inflow were to be cut off, as more and more politicians urge, the price to Western Europe might be zero growth, or even a sharp recession. There simply are not enough Western European workers available to keep the boom going—assuming, of course, that the boom is not lowered altogether by the oil crisis. The current West German unemployment rate is an incredible 1.2%. At last count, Switzerland's meticulous bureaucrats listed all of 50 names on their unemployment rolls. "I'd go out of business if my source of migrant labor was cut off," says a factory owner in Baden-Württemberg. François Ceyrac, head of France's blue-ribbon industrialists' club *Le Patronat*, argues bluntly that foreign labor is "indispensable" to continued expansion.

And what if, as Swiss Xenophobe Schwarzenbach urges, the immigrants were simply packed off? Some observers conjure a nightmare vision of a world, or at least a Western Europe, withering

into a wasteland. Others merely suggest that Europe would simply have to accept a much more modest rate of growth—although demanding a slowdown in growth is about as useful as telling a glutton to eat slowly.

Past Migrations. The use and abuse of imported labor is one of Europe's oldest traditions. The Swiss have been complaining about foreigners at least since 1696, when the citizens of Geneva rose in revolt over an invasion of job-seeking Frenchmen. In the 19th century, Karl Marx observed that the British capitalists had shrewdly found that they could divert the proletariat from the class struggle by keeping them oc-

captured in a running battle with imported Irish workers.

The last great migration into what is now Western Europe came after World War I, which both decimated the local working-age population and led to an era of low birth rates. Hundreds of thousands of destitute Poles made their way to the mines and factories of Belgium and France in the 1920s and 1930s, only to be packed home by the boxcar-load when the Great Depression arrived. The new post-World War II migration, as Western Europe has only begun to realize, has been much different, in that it now comprises a large, semipermanent population that threatens to become a new *subproletariat*.

This new society made its first appearance in postwar West Germany. After absorbing 14,500,000 refugees from the East, West Germany's recovering mines and factories and farms began reaching out even farther for helping hands. In the spring of 1955, 5,000 Italians jumped off packed railroad trains in Upper Bavaria to help with the spring planting. They were very probably the harbingers of the truly prodigious migration from Europe's poor southern fringes and beyond that was to come.

It was not only the boom that created the demand for foreign workers, but changing attitudes toward work as well. The work week continued to shrink (from 45.7 hours to 43.2 in West Germany in the past 15 years). And vacations got longer (from 18 days a year to 24 for the average French workingman). The young began spending more years in school, and when they emerged they rejected the hard and dirty jobs that their fathers or grandfathers had once been happy to take.

Handsome Profits. In their insatiable quest for substitute manpower, the prospering countries scarred the human landscape for thousands of miles around. Whole villages in Spain, in Portugal, in Italy's parched *Mazzogiorno* and on Turkey's Anatolian peninsula were virtually shorn of all but infants, women and old people. One million Yugoslavs—20% of the country's total working population—have left home. Some of the

Sunday at the Station

Thanks to inexpensive charter flights and special discounts from various national airlines, most migrants now fly home for their holidays. However, it is the railroad station—especially in West Germany—that remains the center of social activity for many foreign workers. Today, as in years past, they wander to the station on Sunday to meet the incoming *trios* on the chance that a relative or friend might be aboard, or else simply to drink and talk with friends. TIME Correspondent George Taber recently spent Sunday with the migrant laborers at the Frankfurt station and sent this report:

Outside, the scene is like an Istanbul bazaar. Street hawkers sell trinkets from blankets spread out on the sidewalk, while Arab music blares from a store offering cheap radios and tape re-

Most of the migrants congregate a little farther down the cavernous station, near the platforms and snack stands, celebrating the foreign workers' version of a fashionable diplomatic cocktail party. As at any good soiree, everyone is well-dressed. The dark-skinned men are impeccable, usually in white shirts, somber suits and ties and highly glossed shoes. And, as at any party, there are a few teetotalers, talking quietly in groups of three or four. The majority, though, are gathered in clusters at the stand-up snack counters, drinking beer. At one counter are five Turks, chatting in their native tongue. At the next, a group of Yugoslavs mix their beer with quick slugs from miniature bottles of *Slivovitz*. At a third, Greeks drink cheap German brandy.

The men, whether drinking or not,

group to another, always sticking to their own language. One Greek in a tweed cap, who has been in Germany only a month, says he is happy to be speaking Greek again; as the afternoon progresses he can be seen in one group or another all around the huge station. A Turk offers to buy me a beer, and proudly displays a worn picture of his three children at home. He says that he has been coming to the railroad station every Sunday during his three years in Germany. The only people who do not seem to be enjoying the *Bahnhof* party are the hosts, the Germans. Middle-aged couples, the men in traditional gray garb and the women wearing flowerpot hats, cling to each other in real, if unwarranted fear, stealing by with determination to catch their trains. One drunken German, with the large thick hand of a mason or carpenter, stands alone at a snack counter, muttering to himself about these "foreign pigs."

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



IN A BATTLE AGAINST LONELINESS IN A FOREIGN LAND, TURKISH MIGRANT WORKERS GATHER ON SUNDAYS AT FRANKFURT RAIL STATION

corders. Youngsters sell Turkish newspapers to the crowd milling in front of a theater showing a cowboy movie in Turkish. Once inside the *Bahnhof*, the atmosphere becomes a bit more German. A cinema just inside the main door promises "*Krimi* (crime), Sex, Western" films. Currently showing: *Was Schulmädchen verschweigen* (What Schoolgirls Don't Tell). Young Turks and Yugoslavs stare at the still photographs, but few buy tickets.

are dignified and totally engrossed in themselves and their conversation. A drunken German in *lederhosen* wants to strike up a conversation. Three Greeks politely and firmly ignore him until he tries to steal their beer; gently, the Greeks brush him away. Even the passing *fräulein* does not get a sideward glance, let alone a comment, from the foreigners.

In cocktail-party style, the workers gradually drift from one conversation

By the time the Istanbul Express pulls into the station at 15:47, the *Bahnhof* party has already been under way four or five hours, and the guests are beginning to drift or stumble away. A few curious workers stroll down to watch arriving migrants pass their cardboard suitcases through the train windows. Some Sunday soon, they, too, will put on their best clothes, shine their shoes, and come down to the station to drink and laugh and talk of home.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

4

Ritaglio dal Giornale di del

Mediterranean countries gave up so many of their able-bodied men and women that they in turn now import migrant workers from North Africa.

Ironically, these countries have profited handsomely by sending their people abroad. The money mailed home by the migrants—\$2.5 billion last year—has been crucial to the economies the workers left behind. In Spain, migrants' remittances are the second source of foreign-exchange income after tourism. In Yugoslavia, earnings sent home have turned a balance of payments deficit into a surplus, and emigration has transformed a critical unemployment problem into one that is merely serious. For example, the Croatian farming country of Čakovec, 60 miles north of Zagreb, has jobs for only 14,000 at home; 16,000 have had to find work abroad. The place is depressed; yet it is also in the midst of a conspicuous boom. Late-model Alfa Romeos, Peugeots and Fiats zigzag between farm carts carrying crops to market. Home construction has doubled in the past five years, and fancy villas with bathrooms and central heating are going up alongside the tiny one-room-and-a-kitchen houses that had sufficed for Čakovec for generations.

Despite all this, some labor-exporting countries are beginning to wonder whether it is all worthwhile. The Yugoslavs, for example, are by far the best educated of the migrant groups; fully 25% have at least a secondary school education. Zivo Mamic, a Croatian employment official, laments that "the best are going, and those workers who are less productive and not so healthy are the first on the list to come back. When all their strength has been used, when they have been squeezed out like you squeeze the juice of a lemon, then they are shipped out."

But still they come. And they stay—some for a few years, others permanently. Home for the fortunate migrant might be one of the sterile stalags that some West German firms build for their foreign workers. Countless others are compacted into decaying "foreign sections" that have sprung up in almost every Northern European city. All of them—De Pijp in Amsterdam, Oude Westen in Rotterdam, Schaerbeek in

Brussels, Kreuzberg in West Berlin, Goutte d'Or in Paris—offer the soul-rending alienation of a Harlem or a Watts, yet lack their partially redeeming sense of community. French police recently discovered (and evicted) 400 Black African workers living in an abandoned paper-carton factory in Paris. Another Paris building houses a semi-floating population of several score of Senegalese tribesmen, who have their own native-language newspapers, their own records, and even their own group of governing elders.

Changed Lives. In France, migrant workers suffer from tuberculosis at three to five times the normal rate. Ulcers are unusually common among the Italians in Switzerland. A psychiatric hospital in Sardinia is treating numerous returnees who have simply snapped with the abrupt transition from an 18th century Mediterranean life to 20th century Europe. The drunken Turk or Yugoslav driver is the terror of West Germany's highways; the mute, staring figure of the lone black African street sweeper leaning on his broom has become a Paris fixture. To immigration officials, they are known graphically as the "déracinés"—the uprooted ones—unwanted, insecure figures from Bergman's *The Silence*, unable to communicate from the howling depths of their isolation.

That isolation runs deeper with the darkness of the migrant's skin. Abdelkader Oualid, 39, a \$350-a-month employee in the Paris Métro system, unreels an all too common tale of quiet but bitter deprivation. It was 1958 when he moved to France, leaving behind a wife and four children on a small patch of farm land in an Algerian village named Filaoussen. "I always hope not to stay," he told a TIME correspondent in Paris' seedy Pigalle district, where Oualid shares a \$93-a-month room with a cousin. "It is not a life to live here. I won't bring my family here. I'll soon be going home, and this time I hope to stay. We Algerians are considered savages that you have to kick to make work. The French speak only with their mouth and not with their heart. I have a son who is 22 and I will forbid him to come to France. I don't want my son to live like I had to here." Oualid's sole return

on his investment of 15 years of self-exile is the \$115 that he sends home to Filaoussen every month.

For such meager returns, migrant workers too often must sacrifice any semblance of a normal life. All told, a large percentage are without their families, living lives that become increasingly entwined with prostitution and homosexuality. "When they return home after four or five years," says Lino Calle, a Spaniard who manages migrant affairs for a labor union in Amsterdam, "they are no longer accustomed to a normal life."

Of course, many migrants do make successful new lives. There is, for instance, Vrabec Petar, 42, who left Croatia in 1966 as a \$250-a-month butcher-shop employee and now earns \$1,000 a month as shipyard foreman in Gothenburg, Sweden. With his wife's \$625-a-month income as a nurse, Petar can afford a modern two-bedroom co-op apartment and a snappy new Ford Capri. Go home again? *Jäg är svensk* ["I am Swedish], he says with a smile.

But more often, the moral of the migrants goes like the one offered by Ivan Hranjec, 39, another Croatian, who returned home last spring to a seven-acre corn and potato farm after eight years as a toolmaker in West Germany. Hranjec earned enough abroad to build a two-story, \$16,500 house complete with \$730 worth of kitchen appliances, and to buy \$7,000 worth of farm machinery. But he "had had enough of it—enough of being alone, of cooking for myself, of taking care of myself" in West Germany. "There we had money," he says, "here we have pleasure."

"Rotation" Scheme. Europeans looking for a solution to the migrant worker problem talk about a number of wiser possibilities: putting robots on the assembly lines, building factories in the surplus-labor countries, attracting Europeans back to street sweeping and other low-level municipal jobs. But that would require substantial pay increases—and thus higher taxes. The Dutch, among others, are considering ways of minimizing the social impact of a large foreign-worker population through a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del



Blue Collar Commuters. It is questionable how much the American experience can apply to Europe in any case. For one thing, the 18th and 19th century migrants who populated the U.S. cut their ties to the Old World almost completely. Europe's 11 million foreign workers fly home by jetliner for a month every year. It is possible that they are not really migrants in the classic sense, but rather a new breed of blue-collar commuter. Most European sociologists agree that the answers about assimilation will not come with the experience of first-generation migrants but with that of their children. The returns are far from complete.

Some experts maintain that Europe's nation-states have emphasized their cultural homogeneity for so long that they have simply lost the ability to absorb any new tribes. At best, says Cologne Sociologist Erwin Scheuch, "the social end product of the new migration may be the emergence of some form of multicultural state." Whether this will mean a Europe enriched or merely a Europe torn by new tribal strains is not clear. It is difficult, however, to imagine some future European leader addressing an audience, as Franklin Roosevelt once did, as "Fellow immigrants..."

For the moment, most Europeans seem in a mood to stress the considerable differences between their situation and the American experience. French Sociologist Dominique Lahalle, a leading student of the migrant-worker problem, points out that the U.S. was "a new country that was underpopulated and that put out an appeal to all to come and help construct the new nation." Today Lahalle argues emphatically, "We are not making an appeal to the immigrants to participate in the construction of France or Europe. We are asking them to stay at a certain low-employment status. We are not asking the immigrants to take over positions of leadership. We have them to occupy the jobs that the nationals do not want."

But that is only half the story. True, Europe issued no grand appeal to the huddled masses of the Balkans, the Mediterranean shores and beyond, but its

"rotation" scheme. A migrant worker would be allowed to stay, say, two years; then he would be sent home and replaced by a new man from the same country. Some critics say that such a system would amount to institutionalization of "a modern slave market," but the Dutch argue that it would minimize the negative effects of migrant labor on both the worker and society.

Some Europeans reckon that the social pressures caused by migrant labor might ease up if an economic downturn should materialize soon; a recession, they argue, would reduce the dependence on import labor. But past experience suggests that downturn does not necessarily lead to a massive outflow of foreign workers. During the 1966-67 recession, 75% of West Germany's migrant population stayed; because employers tended to hang on to

their youngest and most productive workers, twice as many Germans lost their jobs as immigrants. Thus the evidence suggests that the industrial countries are fated to live with their

new minorities for some time to come.

What will happen to them? The Polish names that stipple French and German telephone books attest to the fact that the melting pot operated in the 1930s, however imperfectly. But the migration of the 1960s and 1970s has been different. The Portuguese, who started drifting north in the mid-1960s, may prove to be the last immigrants who are sufficiently "European" to be assimilated. The others—the Greeks, Turks, Algerians, Moroccans, Tunisians and Black Africans—may follow the unhappy pattern of the black minority in the U.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

6

Ritaglio dal Giornale di del

...ions and its labor ministers reached out and recruited those masses just the same. True, the immigrants were not asked to build Europe. But to a visible extent they have.

Where Is the "Floor of Decency"?

Nearly 30 years ago, Sweden's peerless social historian Gunnar Myrdal wrote in *An American Dilemma* that the great test of the American experiment would come with the post-World War II migration of U.S. blacks from the rural South to the industrial centers of the North and West. His prophecy was all too true. In a recent interview with a TIME correspondent at the Center for the Study of Democratic Institutions, in Santa Barbara, Calif., where he is a visiting professor, Myrdal compared the U.S. and European experiences:

ON AMERICAN AND EUROPEAN IMMIGRATION: In Europe, there has always been much immigration between countries. It is part of the crafts tradition. In Germany, France, everywhere, it was traditionally a custom for youth to wander from country to country and work a while in each country. That was all stopped by the post-World War I immigration laws. Each country of Europe now seems to have different problems. Those in turn are different from the immigration situation now in America. In the U.S., the whole country is really an immigration group. The main problem with the blacks in America has been the anti-miscegenation doctrine. The trouble is that integration has not gone far enough. This is not the main problem now in Europe.

WHY EUROPE WORRIES: In the last two decades, there

has been rapid economic development. Immigration restrictions that were set up after World War I were loosened because industry needed the workers. In addition, this immigration was supported by a liberal tradition in many countries. But all this changed in the last two or three years because of economic "stagflation." Of course there are tremendous differences. England has had a very sad interwar period, and industries like coal have been resistant to immigration. France, on the surface, has had a more liberal openness, but underneath there is the same creeping prejudice. It is not so friendly a country now. Switzerland has a harsh policy: once a foreign worker is not needed, back he goes.

IMMIGRANTS AND CULTURE: Art is essentially an individual contribution—the arts are becoming more international anyway—and therefore even more difficult to define. Years ago there was a study in the U.S. that asked the question: "What national group has made the most important contribution

to American society?" The answer was the Russian Jews. Another question was: "Who has integrated the best in American culture?" and the answer was the Swedes.

WHAT EUROPE SHOULD DO: Let people come in, for Lord's sake, but have restrictions. There have to be some, but let everyone know what they are so you do not create uncertainty. In Sweden now, immigrants can stay only three months initially. After that they must ask the trade unions, and the trade unions usually say no. But it depends. The big lesson here is to be very careful not to create an underclass. About one-half to one-third of all immigrants tend to become an underclass, that is, people who do the menial work no one else

wants to do, a group that is not in demand except where it can be exploited. Some of them might become what Marx called a lumpenproletariat.

WHAT EUROPE SHOULD NOT DO: We must be careful not to work against the labor resources in our own country. Workers who are handicapped and older workers should not be thrown out. Also, we must not use migrants to work against the interests of working women.

THE MYRDAL EXPERIENCE: Back in 1945, when Swedish industry was starving for labor, I personally got involved in bringing thousands of Italian workers to Sweden. I talked over my plans with the labor unions, and they made it clear that foreign workers were to have the full rights of Swedish workers and were to be allowed to send money back to their mother country and have other rights as well. That was what you might call "a floor of decency"—and that is what is so missing today.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Mezzogiorno Bari del 4-12-73

L'on. Granelli in visita in Australia

Il sottosegretario agli Esteri italiano ha portato al ministro degli Esteri australiano il saluto dell'on. Moro

Sydney (Australia), 3 dic.

I problemi più importanti delle relazioni italo-australiane nel campo della politica estera, come della collaborazione economica sono stati esaminati nel corso della visita che il sottosegretario agli Esteri italiano on. Granelli sta compiendo a Canberra.

Nel colloquio col ministro degli Esteri australiano Willesee, l'on. Granelli, dopo aver trasmesso il saluto del ministro degli Esteri italiano, on. Moro, ha espresso apprezzamento per l'attuale politica estera del Governo australiano, con particolare riferimento alle iniziative adottate per favorire un assetto pacifico dell'area del sud-est asiatico, alle posizioni assunte all'Onu a sostegno dei Paesi emergenti del terzo mondo, all'auspicabile intensificazione dei rapporti fra l'Australia e l'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Melbourne* del *4-XII-73*

Firmato a Canberra dal Sottosegretario on. Granelli

Nuovo accordo italo-australiano di assistenza giudiziaria

Onorevole Granelli, nel corso di una conferenza stampa, ha sottolineato i risultati degli incontri avuti con i vari Ministri australiani - Esteso l'invito a Grassby per una visita in Italia

Melbourne, 2 dicembre. Una intensa attività di contatti politici e di incontri con le autorità del governo australiano e con la Comunità italiana ha caratterizzato sin dai primi giorni la visita del Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, on. Luigi Granelli, giunto martedì scorso in Australia. In una conferenza stampa, tenuta questa sera al Southern Cross Hotel, l'on. Granelli accompagnato dall'Ambasciatore dott. Paolo Canali, dal Console generale d'Italia a Melbourne, dott. Ignazio Armentano, e dal Consigliere per l'Emigrazione dell'Ambasciata di Canberra, dott. Antonio Volpini, ha fatto il punto sugli incontri avuti con i Ministri dell'Immigrazione, degli Esteri, del Lavoro, della Sicurezza sociale e della Giustizia. Al colloquio avuto col ministro della Giustizia, n. Murphy, è scaturito il raggiungimento di un nuovo accordo sul reciproco riconoscimento delle competenze giudiziarie, accordo che praticamente sostituisce quello previsto nella

Convenzione Britannica del 1873. È stato inoltre approfondito il diritto al riconoscimento degli obblighi alimentari per i congiunti dell'emigrati, rimasti in Patria.

Con il Ministro degli Esteri Willesec, l'on. Granelli ha proceduto ad un esame generale sia politico che economico, sulle relazioni esistenti fra l'Australia e l'Italia. "In particolare - ha detto il Sottosegretario Granelli - è stato posto l'accento sui rapporti commerciali esistenti fra questo Paese e l'Europa, rapporti che ci auguriamo potranno essere nel futuro intensificati.

Nel corso delle convenzioni con il Ministro dell'Emigrazione Al Grassby sono stati affrontati i problemi più importanti che caratterizzano oggi il movimento dei lavoratori e dei familiari italiani in Australia. Questi problemi sono stati discussi anche dalla commissione mista italo-australiana che ha terminato i suoi lavori lo scorso sabato. Il Ministro Grassby ha voluto citare nomi di molti italiani che nel passato si sono distinti particolarmente per le loro azioni.

"Questa riunione - ha detto il Ministro - è un evento molto significativo e coincide anche con un nuovo e vitale periodo nella storia d'Australia". Noi siamo, in verità una nuova nazione

ed un nuovo popolo. Il venti per cento dei 13 milioni d'abitanti provengono d'oltremare. Ci rendiamo conto dei problemi ancora esistenti, ma noi stiamo, posso assicurarvi, lavorando su

questi problemi con vigore". Grassby rivolgendosi all'on. Granelli ha detto: "Egregio Signor Ministro, estendo a Lei ed ai Suoi collaboratori un caldo benvenuto, considero l'Italia con un speciale sentimento d'affetto.

Ho avuto occasione di lavorare in Italia e sono stato onorato con cordiali amicizie, che continuo a mantenere. Oggigiorno, un milione di australiani sono legati all'Italia da vincoli d'origine, di nascita o matrimonio ed io considero l'Italia come una delle madri-patrie del nostro Paese: l'Australia Possa il legame tra i nostri due Paesi perdurare e l'amicizia fiorire".

Sempre nei discorsi d'apertura dei due uomini politici, è stata sottolineata la necessità di tenere sempre più conto degli aspetti umani e culturali che il fenomeno migratorio presenta nell'adozione e nell'applicazione delle disposizioni in materia migratoria. Ci troviamo oggi di fronte ad

una situazione - è stato detto - che impone a tutti motivi di seria riflessione per togliere al movimento migratorio ogni residua caratteristica di avventurosità e per dargli un carattere di sempre più meditata decisione e di scelta consapevole".

I problemi affrontati dai due uomini politici sono stati molteplici, ma nessuno accordo è stato finalizzato per ora. Con l'invito ufficiale rivolto dall'on. Granelli al Ministro Grassby di recarsi in Italia si prevede il raggiungimento di nuovi accordi in materia migratoria.

Il Sottosegretario Granelli continuando la sua panoramica sui colloqui avuti, ha detto di aver sottolineato al Ministro della Sicurezza Sociale Hayden la fondamentale importanza di giungere al più presto ad accordi di reciprocità nel campo della sicurezza sociale. L'on. Granelli ha detto di aver sottoposto al suo interlocutore l'importanza che rivestì il problema rivolto ad assicurare al lavoratore una serie di garanzie e di diritti in materia previdenziale che costituiscono, ormai, la condizione essenziale per il dignitoso svolgimento della sua attività lavorativa.

Il problema del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali è stato trattato nell'incontro che l'on. Granelli ha avuto col Ministro del Lavoro, Cameron. Il Sottosegretario all'emigrazione ha fatto una serie di proposte alle quali Cameron si è riservato di dare una immediata risposta, assicurando l'on. Granelli che esse saranno studiate con la massima attenzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europe"* di *Bruxelles* del *3/4-XII-73*

PRISE DE POSITION DU COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL SUR LE PROGRAMME D'ACTION SOCIALE DES "NEUF" ET LES MESURES PRIORITAIRES ENVISAGEES

STRASBOURG (EU), lundi 3 décembre 1973 - Ainsi qu'indiqué dans EUROPE du 1er décembre, le Comité Economique et Social de la CEE a discuté à Strasbourg du programme d'action sociale en cours de préparation au sein des Institutions européennes. Le CES a formulé un certain nombre d'observations de caractère général sur le programme en question et des remarques plus précises sur la panoplie d'actions qui pourrait être envisagée sans présenter dans chaque cas, en raison de la complexité des problèmes, des avis "majoritaires".

Comme on le sait, les Ministres du travail se réunissent le 11 décembre pour discuter, d'une part, du projet de "résolution" présenté par la Commission, d'autre part, d'un certain nombre d'actions prioritaires. Voici sur ces points la prise de position du CES, prise de position qui présente sur certaines questions des avis divergents.

- Résolution des "Neuf" sur le programme d'action sociale : Pour le CES, le Conseil en adoptant le 11 décembre prochain une "résolution" sur l'ensemble du programme ne répondra que dans une mesure insuffisante à la mission confiée par le Sommet de Paris aux "Neuf", à savoir arrêter un programme d'action sociale prévoyant des mesures concrètes, surtout dans le cadre du Fonds social européen. Le CES regrette à ce propos que la Commission n'ait pas cru devoir faire appel à un recours accru à l'article 235 du Traité CEE.

L'objectif du plein emploi et du meilleur emploi ne pourra être réalisé que par une convergence étroite entre la politique économique, d'une part, et la politique régionale de l'emploi, de la formation, d'autre part. En ce qui concerne l'amélioration des conditions de vie et de travail, le CES estime également qu'il est nécessaire et urgent d'apporter une contribution sélective à la solution du problème du logement des familles nombreuses, des personnes à faible revenu et des parties de la population particulièrement défavorisées du point de vue économique.

En conséquence, le CES ne saurait faire preuve de compréhension envers la Commission quand celle-ci renonce à faire figurer sur la liste des priorités le programme d'action qu'elle avait envisagé en vue d'une politique communautaire des logements sociaux.

- Ouverture du Fonds social aux migrants et aux handicapés : Pour le CES il convient en premier lieu de coordonner la politique d'immigration des Etats membres à l'égard des pays tiers. Certains Conseillers ne formulent pas d'objections à l'encontre de la proposition de la Commission. D'autres font observer que ces mesures peuvent avoir pour résultat de favoriser les migrations que d'autres dispositions tentent précisément d'éviter. Ces mêmes conseillers estiment que les entreprises employant des travailleurs migrants devront être mises à contribution pour le financement des mesures précisées.

En ce qui concerne les handicapés on peut dire que l'ensemble du CES donne son appui à l'octroi d'aides du Fonds social. Il n'en demeure pas moins que ces missions supplémentaires pourraient rendre nécessaire un accroissement substantiel des moyens financiers du Fonds.

- Programme d'action pour les travailleurs handicapés du secteur privé : Cette initiative est accueillie favorablement dans l'ensemble. Mais il serait souhaitable que la Commission tienne également compte de la mise en oeuvre des programmes et des mesures adoptées par les entreprises.

- Egalité de salaires masculins et féminins : D'accord avec la Commission, sur l'opportunité d'une directive d'application de l'article 119, le CES remarque que des progrès substantiels ont été déjà accomplis dans ce domaine. Mais le problème du travail et des rémunérations est inséparable d'un autre problème plus vaste celui de la place de la femme dans notre société.

- Semaine de 40 heures et quatre semaines de congés payés : le CES fait remarquer que dans de nombreux secteurs économiques de la CEE, les objectifs ont déjà été réalisés ou sont en voie de l'être et seront donc bientôt atteints.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

- Licenciements collectifs : sur ce point, le CES renvoi à l'avis qu'il avait donné il y a quelques mois sur la proposition de directive de la Commission.

- Création d'une fondation européenne pour l'amélioration de l'environnement et des conditions de vie et de travail : Malgré plusieurs réserves émises par un certain nombre de ses membres, le CES soutient dans l'ensemble la proposition de la Commission visant à créer une telle fondation. Quelques conseillers tiennent cependant à exprimer leur scepticisme au sujet de l'efficacité de cette fondation dont l'objectif ne tiendrait pas suffisamment compte des réalités quotidiennes. D'autres signalent certaines initiatives prises dans un Etat membre et prévoyant la possibilité d'arrêter le processus de production dès que des conditions de travail inacceptables sont constatées dans une entreprise. Ces derniers pensent qu'un tel système serait plus efficace.

En ce qui concerne d'une manière générale la démocratisation de l'économie, point comme toujours le plus controversé, certains conseillers estiment que cette dernière exige surtout une harmonisation rapide du droit des sociétés dans les Etats membres, cette harmonisation étant destinée non seulement à faciliter la coopération économique entre les Chefs d'entreprises, mais aussi à établir au bénéfice des travailleurs des droits uniformes à la participation. D'autres, parmi ces conseillers, estiment en revanche qu'une représentation des travailleurs dans les organes de l'entreprise doit être rejetée pour des raisons de principe et ne répond pas à la situation sociale actuelle de certains Etats membres. En dehors de ces considérations, tous les conseillers sont cependant d'avis que le droit syndical et l'autonomie des partenaires sociaux doivent être développés et protégés. Il en va de même du droit que doivent avoir les représentants des travailleurs des entreprises multinationales d'entretenir des contacts au niveau international et de mettre en place des organes communs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde di *Parigi*

del 4-XII-73

IMMIGRATION

Les délégués de onze millions de travailleurs étrangers en Europe tiendront leur premier congrès au mois de mars

De notre correspondant

Stockholm. — Les groupements de travailleurs étrangers, en Europe, ont décidé de réunir leur premier congrès, en mars prochain, dans la capitale suédoise. Cette décision a été prise au cours de la troisième réunion préparatoire, qui vient de se tenir à Stockholm, en présence de représentants des associations de travailleurs étrangers grecs, turcs, italiens, espagnols en Suisse, en Allemagne fédérale, en Belgique, aux Pays-Bas et en Grande-Bretagne. Le représentant des travailleurs étrangers en France n'a pu se déplacer en raison du mauvais temps.

La conférence préparatoire était organisée par l'Association des organisations d'immigrants en Suède (F.I.O.S.). Ce sont les travailleurs grecs qui ont pris l'initiative de réunir ce congrès qui aura pour thème principal la lutte contre la discrimination des travailleurs étrangers sous toutes ses formes (logement, salaires, travail, droit civiques). Les travailleurs étrangers veulent s'unir et ont le sentiment que le temps travaille pour eux. La décision récente des gouvernements allemand, hollandais et danois de ne plus laisser entrer de main-d'œuvre étrangère en raison de la crise pétrolière devrait, selon les organisateurs, hâter la prise de conscience par les quelque onze millions de travailleurs étrangers en Europe de la formidable puissance qu'ils représenteraient s'ils parvenaient à s'unir.

L'Association suédoise va maintenant demander une subvention de 160 000 couronnes (autant de francs) au gouvernement suédois pour organiser le congrès danois de mars qui devrait réunir cent quarante délégués. La Suède est sans doute le pays qui accueille le mieux les étrangers en Europe. Leurs salaires sont équivalents à ceux des Suédois, ils ont des logements décentes, et une nouvelle loi oblige les employeurs à payer cent quarante heures d'enseignement du suédois aux étrangers, prises sur les heures de travail. Néanmoins, les immigrants en Suède se jugent victimes de discriminations. Ils réclament le droit de vote aux élections municipales, la possibilité de choisir eux-mêmes leurs interprètes et un temps de parole à la radio et à la télévision.

GUY DE FARAMOND.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del

4-XII-73

Congresso mondiale dell'emigrazione a Stoccolma

Stoccolma, 3 dicembre.

Stoccolma ospiterà il primo congresso mondiale dell'emigrazione. Al congresso aderiranno tutte le associazioni mondiali degli emigranti e fra esse la « Cloty » per greci e spagnoli in Belgio, la FILEF e l'ACLI organizzazioni italiane per l'Europa occidentale, la « West Indians Standig », un'organizzazione di indiani occidentali d'Inghilterra, la ATEES per gli spagnoli in Svizzera e la CEMT per i greci e ciprioti in Francia.

I dirigenti del convegno in preparazione hanno constatato come le restrizioni nelle forniture di greggio finiranno per colpire per primi proprio gli emigranti. Germania occidentale, Olanda e Danimarca hanno già annunciato misure atte a sfoltire o a bloccare il numero degli immigrati residenti nei rispettivi paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

ROMA

del

4-12-73

Bloccato ai profughi l'accesso in Italia?

SESSANTAQUATTRO profughi politici latino-americani (sessantadue sono cileni, due brasiliani) aspettano da una settimana all'ambasciata italiana di Santiago del Cile di poter abbandonare il paese e raggiungere l'Italia. La giunta militare, grazie alle insistenze della nostra ambasciata (dove attualmente sono ospiti 120 profughi adulti e numerosi bambini), ha concesso loro il lasciapassare di espatrio fin dal 26 novembre. Ma soltanto due rifugiati — un italiano e un cileno che si è recato in Venezuela — hanno potuto lasciare Santiago. Per tutti gli altri, che desiderano recarsi in Italia e insistono per tale soluzione, non è ancora arrivata dalla Farnesina l'autorizzazione necessaria.

E' inutile sottolineare la gravità della cosa. I profughi politici, come si è visto negli ultimi mesi, sono a Santiago in gravissimo pericolo, giacché i militari possono rimangiarsi da un momento all'altro gli impegni assunti e sottoporli a persecuzioni o violenze, anche in spregio alle norme di convivenza internazionale. Se in questo caso non meglio precisate (e inesistenti) norme di «ordine pubblico» interno prevalessero sulla solidarietà manifestata dal nostro governo nei confronti della democrazia cilena e delle sue vittime verrebbe in discussione la credibilità della linea di politica estera ribadita più volte in Parlamento. Aspettiamo dunque il sollecito interessamento della Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

4-12-73

Granelli in Australia discute la cooperazione economica e tecnologica

SYDNEY, 3. — I problemi più importanti delle relazioni italo-australiane nel campo della politica estera come della collaborazione economica sono stati esaminati nel corso della visita che il sottosegretario agli esteri italiano Granelli sta compiendo in Australia. Oltre ad incontri dedicati ai problemi della collettività italiana, con i Ministri australiani dell'Immigrazione, del Lavoro, della Sicurezza Sociale e della Giustizia, Granelli ha avuto un lungo colloquio con il ministro degli Esteri Willesee nel corso del quale ha espresso apprezzamento per l'attuale politica estera del governo australiano ed ha auspicato migliori rapporti tra Australia ed Europa. Anche i problemi della cooperazione economica e tecnologica, soprattutto nel campo delle risorse energetiche e minerarie e al ruolo svolto dall'ENI in Australia, sono stati oggetto di un franco e costruttivo confronto di opinioni.

Granelli ha inoltre firmato un accordo sull'estradizione (che sostituisce una convenzione conclusa con la Gran Bretagna nel 1873) ed ha avuto conversazioni per il reciproco riconoscimento delle sentenze nei due paesi e sui problemi che ne conseguono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia S.I.M. di Roma del 5-12-73

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ENERGETICA SULLA POLITICA EMIGRATORIA ITALIANA

La facciata dell'edificio era dunque di cartone ed era soltanto una facciata. Ce lo hanno dimostrato i nipoti di Maometto: tutto il benessere economico dell'Europa si reggeva sul bluff, espressione di quel grande "pasticciaccio" noto sotto il nome di "politica europeistica".

Neppure i politici hanno difficoltà ad ammetterlo. Leggiamo le ultime dichiarazioni di Fanfani: "Alle origini fu posto il problema di come unire l'Europa: attraverso una comunità di difesa o attraverso una comunità di interessi.... I fatti hanno portato sulla strada economica. L'esperienza ora fa constatare che per questa via non si è arrivati speditamente all'unità politica, nè ad un centro di direzione omogeneo. E come non essere pessimisti, quando in definitiva ogni paese si preoccupa di cercare soluzioni per sé, pur di salvarsi per il rotto della cuffia?"

La situazione è drammatica: non tanto per le conseguenze immediate della penuria di petrolio, quanto per tutte le "nere" prospettive future che vanno snocciolandosi dietro alle difficoltà attuali.

Nessuno, in Italia, ad esempio, sembra preoccuparsi di ciò che potrà accadere in campo emigratorio fra qualche mese, ove dovesse perdurare l'odierna crisi.

Nei Paesi della CEE che ospitano le nostre comunità di lavoratori si comincia ad accennare alla necessità di "ritocchi", di "misure restrittive", ecc.

Certamente gli sbocchi per i candidati 1974 all'emigrazione sono chiusi - "Il regno di "bengodi" petrolifero non tornerà più" - è sempre Fanfani che parla. Siamo entrati non un processo di revisione generale delle strutture, e non solo di quelle.

In parole povere: fino a quando il processo di revisione non avrà trovato soluzioni valide e durature, dovremo prepararci ad affrontare un sicuro accrescimento della disoccupazione.

Disoccupati in aumento, emigrazione ferma e possibilità, se non certezza, di assistere ad un rientro forzato di lavoratori dalla CEE, visto e considerato che, come dice Fanfani, "ogni paese si preoccupa di cercare soluzioni per sé": per l'Italia, è inutile nasconderselo, si prospettano momenti di estrema gravità e gli italiani all'estero devono prendere coscienza di tutto ciò: la situazione infatti assegna loro un ruolo di particolare responsabilità e l'occasione di "pesare" nelle decisioni che il Governo sarà chiamato a prendere per impostare la nuova politica economico-sociale del Paese.

La prima occasione per verificare la capacità dei rappresentanti della nostra emigrazione sarà offerta dalla prossima riunione del C.C.I.E.

Staremo a vedere.

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie Ausi di Roma del 5-XII-73

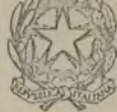
2544. - SITUAZIONE E PROBLEMI ATTUALI DELLA COMUNITA' EUROPEA
- Incontro rappresentanti CGIL-CISL-UIL con presidente
Commissione CEE, Ortoli

Roma, 5 dic. (ausi). - In previsione dell'incontro tra il presidente della Commissione della Comunità Europea, Ortoli, e i dirigenti dei sindacati dei paesi della CEE che avrà luogo a Bruxelles il 7 dicembre, si è riunita ieri pomeriggio nella sede della Federazione CGIL-CISL-UIL la segreteria della Federazione stessa e i responsabili degli uffici internazionali della CGIL-CISL-UIL.

Sono state esaminate, alla luce dell'azione dei sindacati italiani, la situazione ed i problemi attuali della CEE. In particolare si sono valutate le gravi prospettive economiche che incombono sull'Europa a seguito della crisi energetica e gli impegni insufficienti della CEE per avviare una incisiva politica regionale.

Le organizzazioni CGIL, CISL e UIL hanno deciso di presentare al presidente Ortoli le profonde preoccupazioni dei sindacati italiani, di fronte al rischio di un aumento di disoccupazione nei paesi CEE, che colpirebbe in modo particolare i lavoratori italiani, anche quelli emigrati negli altri Paesi dell'area.

La Federazione ha deciso di presentare al governo italiano le sue richieste e di impegnarlo a sostenere nelle sedi comunitarie la esigenza di una politica europea rinnovata negli obiettivi (pieno impiego e politica regionale) e nei metodi: partecipazione dei sindacati nelle varie sedi europee come avvio di un urgente processo di democratizzazione della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

I - IV

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 5-XII-73

404C
n. 160/2
econo
ministro bertoldi su politica sociale cee

(ansa) - roma, 5 dic - Le carenze del progetto elaborato dalla commissione cee per il programma di azione sociale che le comunita' europee dovrebbero intraprendere a partire dall'inizio del prossimo anno sono state illustrate oggi, nel corso di una conferenza stampa, dal ministro del lavoro della previdenza sociale, bertoldi, assistito dal consigliere per gli affari internazionali del ministero del lavoro, dott. vincenzo piga, e dal direttore generale per l'emigrazione, dott. tallarini.

"c'e' il pericolo - ha detto il ministro bertoldi - che alla riunione dei ministri del lavoro della comunita', in programma a bruxelles l'11 dicembre, non si arrivi ad una posizione comune sul programma sociale per il prossimo triennio". Le maggiori riserve al progetto di risoluzione elaborato vengono avanzate proprio dal governo italiano, il quale - ha aggiunto bertoldi - "lo considera in alcune parti inadeguato ed in altre insufficienti". Le critiche riguardano le enunciazioni ("che non sono impegnative per i nove paesi ne' sul piano giuridico ne' su quello politico"); mancano inoltre - ha aggiunto il ministro - le indicazioni sull'impegno finanziario cosi' come era stato indicato nel vertice dei capi di stato svoltosi a parigi nel ottobre '72.

per migliorare il testo del progetto il governo ha presentato una serie di emendamenti che bertoldi ha illustrato.

per quanto riguarda l'attuazione del pieno e migliore impiego nella comunita' - ha detto bertoldi - l'italia sollecita misure che tendono a creare nuovi posti di lavoro dove c'e' sovrabbondanza di manodopera. e' necessario poi istituire gradualmente una cassa europea per l'indennita' di disoccupazione, come gia' avviene per i lavoratori agricoli. bisogna infine rafforzare il ruolo del fondo sociale europeo. a questo proposito la massima attenzione va rivolta al problema dei lavoratori emigrati". per i quali bisogna intervenire soprattutto sui problemi dell'abitazione, della scuola e della formazione professionale".

sul secondo punto, previsto dal progetto (quello per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per l'uguaglianza e il progresso) bertoldi, pur rilevando che l'impostazione comunitaria presenta aspetti positivi, ha affermato che nel progetto non si parla delle condizioni di lavoro nelle fabbriche, degli effetti dell'inflazione sul potere di acquisto dei lavoratori ed ha proposto di estendere il meccanismo della scala mobile a tutti i paesi europei con il duplice obiettivo di non mettere in una condizione di svantaggio i lavoratori che non ne usufruiscano e di non dare un vantaggio alle imprese che non ne sopportino gli oneri.



infine, sull'ultimo punto, quello della partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alle decisioni economiche e sociali della comunità, il ministro del lavoro ha detto che bisogna prevedere negoziazioni su problemi che hanno un'incidenza notevole sociale come avviene in Italia. Il ministro, dopo aver premesso che se non si sarà trovato un accordo soddisfacente l'11 dicembre a Bruxelles, l'Italia chiederà che venga investito del problema il vertice dei capi di stato dei nove paesi, che si terrà il 15 dicembre a Copenaghen, ha aggiunto - rispondendo alle domande dei giornalisti - che "la nostra posizione non è isolata. I ministri del lavoro dell'Irlanda e del Belgio - contattati nei giorni scorsi - hanno condiviso le nostre proposte. La Germania si è detta d'accordo per maggiori garanzie ai lavoratori emigranti. Prima dell'11 dicembre verificheremo la posizione dei francesi e degli olandesi. Il problema - ha aggiunto Bertoldi - è ancora una volta quello della mancanza di solidarietà nell'ambito della Cee, tra i paesi più privilegiati che sono tenuti a contribuire beneficiando in termini minori e gli altri".

In relazione alle notizie su presunti licenziamenti di lavoratori italiani da parte delle industrie tedesche il ministro, ha detto di aver avuto assicurazioni dall'ambasciata italiana a Bonn e dal ministro tedesco del lavoro che ciò non è avvenuto; ci sono state soltanto riduzioni di orario nella misura del dieci per cento in alcune fabbriche, come la "Mercedes", ma esse sono limitate nel tempo. Preoccupazione - ha concluso Bertoldi - esistono tuttavia per il futuro se la crisi energetica in atto in tutti i paesi europei dovesse prolungarsi. A questo proposito ha ricordato il "preoccupante grido d'allarme" lanciato dalla Commissione Cee e le pessimistiche previsioni del ministro del lavoro tedesco. Il problema potrebbe porsi in occasione del ritorno in patria di molti emigranti italiani per le prossime festività. "Molti rischiano di non tornare - ha detto - nei paesi dove lavorano" (segue)

no, avremmo allora una disoccupazione di ritorno che potrebbe sommarsi a quella che si rischia di avere in Italia, dove in questi giorni le richieste di messa in cassa integrazione, soprattutto a causa della mancanza di combustibile, sono avanzate a migliaia".

h 1706/bre
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 5-XII-73

UN FONDO DI 1400 MILIARDI DI LIRE

La Cee discute il piano per lo sviluppo regionale

Italia, Gran Bretagna e Irlanda trarranno i maggiori benefici dal programma di aiuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 4 dicembre.

La politica regionale, cioè quel programma di aiuti alle zone sottosviluppate che dovrebbe essere varato dalla Comunità Europea, è approdato al Consiglio dei ministri degli esteri della CEE. Base di partenza della discussione è stato il piano elaborato fin dallo scorso luglio dalla Commissione Esecutiva. Vale la pena di ricordarlo, almeno nelle sue grandi linee.

La Commissione prevede la istituzione di un «fondo di sviluppo regionale» dotato per i primi tre anni di 2250 milioni di unità di conto, in lire italiane 1400 miliardi. Tale denaro dovrebbe servire per andare incontro a quelle aree depresse della CEE e i cui attuali squilibri impediscono un armonico sviluppo, industriale e sociale, dell'Europa comunitaria.

Il dibattito si è mantenuto sulle generali. Questa sera non si è arrivati a nes-

suna decisione. Se ne parlerà probabilmente durante il «vertice» di Copenaghen (14-15 dicembre) e — almeno questo — è l'umore della giornata — la politica regionale vedrà la luce nel primo Consiglio dei ministri in calendario dopo la conferenza dei capi di Stato o di governo.

Le maggiori riserve sull'entità del «fondo regionale» sono venute dai tedeschi e dai danesi i quali vorrebbero un impegno inferiore a quello indicato dalla Commissione. Ma le due delegazioni non sono state esplicite. E hanno avanzato soltanto riserve sul metodo di ripartizione del fondo. In pratica hanno chiesto una «restrizione delle aree».

Sulla posizione della Germania Federale e della Danimarca si è attestata — con qualche sfumatura — anche l'Olanda. Solo che Van der Stoep, il ministro olandese, ha chiesto anche che le spese del «fondo regionale» vengano «democraticamente» controllate. Con ciò ha fatto intendere che i poteri di controllo dovrebbero essere assegnati al Parlamento Europeo.

L'Irlanda — che insieme all'Italia ed alla Gran Bretagna è il paese che più beneficerà della solidarietà regionale europea — ha attaccato il piano della Commissione. Ma la manovra di Fitzgerald, il ministro irlandese, è stata giudicata «tattica». L'Irlanda — questa è la verità — non si vuole accontentare del 4 per cento del «fondo regionale», vorrebbe, pare, almeno il 7 per cento. E scalpita.

Per l'Italia è intervenuto Donat Cattin che conduce il negoziato regionale dal punto di vista tecnico lasciando la mediazione politica al ministro degli esteri Moro. Donat Cattin — che ha apprezzato gli sforzi della Commissione — ha chiesto un aumento della dotazione del «fondo regionale». Ha detto che almeno deve essere portato a 1800 miliardi di lire (anziché 1400 miliardi). Circa i criteri di suddivisione, Donat Cattin vuole che il Consiglio dei ministri tenga conto del cosiddetto «saldo migratorio negativo». Un criterio questo che favorirebbe particolarmente l'Italia facendola passare da una quota di circa il 35 per cento ad una del 40 per cento.

Donat Cattin si è rivelato in questa occasione un buon politico e il suo intervento è stato particolarmente apprezzato dalla delegazione britannica. Gli inglesi — a Bruxelles in assenza di Alec Douglas Home — è presente John Davies, ministro per gli affari europei — hanno fatto più o meno lo stesso ragionamento di Donat Cattin: aumento del «fondo regionale» fino a 1800 miliardi e considerazione particolare per un criterio, diciamo così, «nazionale» cioè il «declino delle zone industriali». L'Inghilterra, secondo la Commissione, dovrebbe avere una quota di circa il 24-25 per cento. E naturalmente vuole di più.

Per i francesi è intervenuto Jobert. Ci si aspettava una forte opposizione. Invece la Francia si è dimostrata «comprensiva». Jobert ha chiesto soltanto che il «fondo di sviluppo regionale» sia adeguatamente gestito.

A. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 e II, III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

5-XII-73

☐ Emigrati: difficoltà per il ritorno in Italia

I lavoratori italiani che si trovano in Svizzera, in Francia e nella Repubblica democratica tedesca rischiano di rimanere bloccati ai confini con le loro auto se il governo non interverrà tempestivamente per togliere il divieto della circolazione privata nei giorni festivi di sabato e domenica prossimi. Infatti, nei paesi in cui lavorano i nostri connazionali, molte industrie daranno i permessi per le ferie natalizie a partire da venerdì prossimo. Molti emigrati prenderanno il treno ma altri — e sono decine di migliaia — faranno ritorno nei loro paesi in macchina. Per superare le difficoltà, l'organizzazione degli emigrati — la FILEF — ha inviato telegrammi ai ministri del Lavoro, degli Interni e degli Esteri. La FILEF chiede di estendere il permesso di circolazione in auto ai lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di **Firenze**

del **5-12-23**

Quattordicenne italiano assassinato a New York

New York, 4 dicembre.

Un immigrato italiano di quattordici anni, Mario Corto, è stato ucciso con una pugnala da altri due ragazzi che avevano tentato di derubarlo. Il fatto è avvenuto su un marciapiede della metropolitana a New York.

Mario Corto è stato avvicinato sul marciapiede da due ragazzi che gli hanno chiesto del denaro. Il giovane probabilmente non ha compreso co-

sa gli era stato chiesto; allora uno dei due rapinatori ha estratto un lungo stiletto ed ha colpito Mario Corto, che è morto immediatamente.

I due aggressori sono stati arrestati e accusati di assassinio, possesso di arma pericolosa e rapina. Essi — ha detto il portavoce della polizia — fanno parte di una banda di ragazzi denominata « The dynamite brothers » (i fratelli dinamite).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

5-12-73

Conferenza stampa su riunione ministri del Lavoro europei

Oggi al ministero del Lavoro, si svolgerà una conferenza stampa per illustrare il punto di vista italiano sui problemi riguardanti la politica sociale della CEE. Tali problemi, com'è noto, formeranno oggetto della prossima riunione del Consiglio dei ministri del Lavoro e degli Affari sociali europei, in programma a Bruxelles il giorno 11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **IL TEMPO** di **Roma** del **5-12-73**

Honecker con Berlinguer all'Ambasciata d'Italia

BERLINO, 4 — Il segretario generale del PCI è a Berlino Est per una visita di più giorni ospite del Comitato centrale del Partito di Unità socialista (S.E.D.). Per l'occasione l'ambasciatore d'Italia nella Repubblica Democratica tedesca ha offerto una colazione alla quale è intervenuto anche il segretario generale della SED, Erich Honecker. Il fatto ha suscitato una certa meraviglia in quanto è la prima volta che Honecker visita un'ambasciata occidentale ed anche il rappresentante italiano nella Germania est ha tenuto a sottolinearlo sostenendo che dimostrerebbe come le relazioni fra Italia e RDT siano suscettibili di ulteriori approfondimenti. Honecker ha manifestato dal canto suo il desiderio di sviluppare la collaborazione con l'Italia in diversi settori, fra i quali ha menzionato quelli economico, tecnico-scientifico, culturale e politico.

L'Italia ha una politica estera?

Esiste una politica estera italiana? E in quale direzione si svolge? La risposta ufficiale è: «sì», in prospettiva, di trasferimento il confronto politico e ideologico da un quadro nazionale a un quadro europeo; e questo potrebbe essere, da un certo punto di vista, un progresso importante. E anche la Cgil si è detta disponibile, entro certi limiti, a un discorso «europeo», e si è abbozzato il problema di un sindacato supernazionale, mentre la classe imprenditoriale ha lanciato la sfida di un nuovo «modello di sviluppo» su scala continentale, con opportunità e responsabilità precise per tutti.

I diplomatici

Se c'è uno squilibrio tra questi segni di maturazione, in senso europeo, della società italiana, o almeno di una parte importante della sua classe dirigente, è l'azione politica concreta, di chi è la colpa? Non certo dei diplomatici, dei «tecnici». Proprio sul tema dell'integrazione europea, e dell'integrazione dell'Italia nell'Europa, la nostra diplomazia è «cresciuta» in concretezza ed efficienza: da Attilio Cartani a Roberto Ducci, per fare solo due nomi, i nostri diplomatici hanno dato al negoziato europeo un contributo italiano anche superiore alle indicazioni del potere politico: se è vero, come ha scritto Bino Olivi, che essi «sono stati assai spesso costretti a mediare verso l'esterno, e cioè nell'ambito dei negoziati comunitari, poteri che non erano i loro, formulando talvolta politiche che non erano state elaborate all'esterno livello».

Semmai la colpa è di quell'«esatto livello», cioè del governo, non di questo in particolare, mai dei governi in generale, almeno da un certo tempo in poi: dei governi e, più ancora, dei «direttori» politici della maggioranza, di quella «specie di Politburo», come dice ancora Olivi, che gestisce in Italia il potere reale. Assai raramente governi e «direttori» sono riusciti a fornire una sintesi degli interessi e degli obiettivi politici nazionali della Comunità, una veduta d'insieme: ciò che riesce abitualmente agli altri governi della Comunità, anche perché questi, a differenza dal nostro, dedicano con regolarità ai problemi europei riunioni e dibattiti particolari.

E poi la colpa è del sistema pubblico italiano in senso lato: del Parlamento, con le sue lungaggini bicamerali, per cui il nostro Paese è sempre l'ultimo a ratificare direttive e regolamenti comunitari; e della burocrazia, pesante e inefficiente, spesso incapace di predisporre gli strumenti amministrativi della nostra partecipazione alla Cee, o di predisporli in tempo. E poi ancora, sinteticamente, di una certa mentalità provinciale, che fa pesare sul nostro rapporto con l'Europa le esigenze ed angosce le angosce della vicenda politica interna e che si esprime anche nella scarsa rappresentatività politica, salvo eccezioni, di chi è portatore degli interessi italiani a Bruxelles. Eppure dare un contributo adeguato al *work in progress* europeo è anche e soprattutto un modo di fare della politica interna, perché fuori da un'Eu-

ropa integrata non si vede quale sbocco positivo possano avere i gravi problemi della società italiana.

Nell'introduzione a un libro utilissimo, che è una complessa radiografia della nostra politica estera nel 1972 e che dovrebbe ripetersi d'ora in poi ogni anno, a cura dei ricercatori e dei collaboratori dell'Iai («L'Italia nella politica internazionale», Edizioni di Comunità), Massimo Bonanni nega che abbia ormai una base concreta e comunque importante la classica distinzione tra politica interna e politica estera degli Stati nazionali. Alla politica estera come «forbice diplomatica-guerra nei riguardi degli altri Stati» sempre più si sostituiscono legami molteplici «tra i vari Stati e le varie società», legami che «coinvolgono ogni settore dell'amministrazione e ogni gruppo d'interesse».

Conflitti di potere

La politica estera, o ciò che ne resta, diventa la necessità di «coordinare tutte le richieste che provengono dall'interno, fino a farle divenire un progetto di azione politica internazionale sul quale ricercare un consenso». Ma in Italia il coordinamento non c'è, e la nostra politica internazionale «si disperde in conflitti di potere e di competenza tra le varie amministrazioni, che agiscono spesso come gruppi di pressione...». Insufficiente è anche il processo di «recitazione» della «normativa comunitaria»; e il risultato di questo ed altro è la «regressione» della politica estera italiana, la tendenza «a ri-muovere le difficoltà del pre-

«sent», ossia i problemi posti dalla sfida europea, col ritorno a modelli di comportamento della sua infanzia storica (vocazione «mediterranea», ricerca di «rapporti privilegiati» con questo o quello Stato, «diplomazia dell'astuzia»).

Nei giorni scorsi, il governo italiano ha protestato per la sua esclusione dal «vertice» monetario segreto che i tre maggiori Paesi dell'Europa dell'Ovest (Germania, Gran Bretagna e Francia) hanno tenuto con Stati Uniti e Giappone. Ma il «vertice» non era che un episodio, pur se vistoso e grave. In realtà è da tempo, ormai, che l'Italia è emarginata, di fatto, dal processo decisionale europeo, che sempre più si svolge fra i tre grandi, mentre si ha l'impressione che anche i «piccoli» non le riconoscano i titoli per una *leadership*. L'Italia non è accettata né come ultima dei primi, né come prima per motivi di prestigio, che dovrebbero essere banditi, anche se non lo sono, dal discorso europeo, ma perché viene a mancare un reale contributo italiano alla costruzione dell'Europa, e la possibilità di farvi valere certi importanti interessi della nostra società.

Si vorrebbe ora, da più parti, che alla vigilia del «vertice» a nove di Copenaghen l'Italia avesse un sussulto europeista, che elaborasse, fra Parlamento e governo, proposte generose; ma bisogna chiedersi se non sia già troppo tardi per questo, e se il recupero della «credibilità» italiana non debba seguire una strada più lunga e complessa.

Aldo Rizzo

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 5-XII-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Corriere d'Italia di *Freemont* del *6-XII-73*

MINISTRO DEL LAVORO ITALIANO A BONN DAL MINISTRO ARENDT

di consideriamo l'emigrazione una dura necessità e non una fatalità

(Nostra intervista)

Bonn, novembre
ministro del Lavoro, Gino
i (50 anni, trentino, elet-
liste del PSI a Verona) è
nella capitale tedesca per
contro europeo con il suo
ministro Arendt, in vista
ferenza europea dei mi-
del Lavoro della C.E.E. in
ma a Bruxelles il 10-11
re. "Lo scopo di questa
ta - ha detto Bertoldi -
punto una presa di
o in vista della Conferen-
za dei ministri del Lavo-
il ministro della Germa-
niale tentiamo di rag-
e un punto in comune,
rticolare riferimento al
sociale europeo". Il mi-
Bertoldi, professore di
di filosofia, proveniente
famiglia di tradizione
ista di San Candido
a, già vicesegretario del
la segreteria di De Mar-
lla sua prima esperienza
iva. Nella conferenza
enuta dopo il suo collo-
Arendt, Bertoldi ha
ato la posizione dell'
la prossima conferenza
elles. Da parte italiana
presentate proposte di
al regolamento del
sociale, che saranno con-
dizionanti per la fu-
ecipazione dell'Italia al-

3 - solidarietà comunitaria fra
tutti i Paesi membri;

4 - superamento delle "gab-
bie giuridiche" contenute negli
accordi di Roma, anche per la
politica sociale, così come è sta-
to recentemente attuato nel
campo ecologico ed energetico.
E' la prima volta che l'Italia si
presenta a Bruxelles con un do-
cumento sociale e che i rappre-
sentanti italiani lo presentano
come vincolante per la loro fu-
tura azione. Il ministro Bertoldi
ha sottolineato il fatto che, pur
godendo l'Italia del 35 per cento
dei finanziamenti messi a dispo-
sizione del Fondo sociale (circa
400 miliardi di lire), non li con-
sidera sufficienti per una reale e
concreta politica di sviluppo so-
ciale.

IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Il ministro del Lavoro italiano
ha acconsentito a rispondere ad
alcune nostre domande:

Corriere d'Italia: "Sig. Mini-
stro, il Fondo sociale è un cardine
della politica sociale europea,
ma così come è stato formulato
non soddisfa l'Italia. Lei stesso
l'ha sottolineato. In che cosa è
carente il regolamento e a che
cosa mira l'Italia, puntando su
un Fondo sociale adeguato?"

Bertoldi: Noi riteniamo che il
Fondo sociale dovrebbe diventa-
re un cardine della politica so-
ciale comunitaria, ma fino ades-
so, anche sulla base delle stesse
disposizioni del trattato, non è
in grado di assolvere il suo com-
pito. E' per questo che l'opinione
da me espressa è di delusione
anche nei confronti del nuovo
regolamento. Senza entrare nei
dettagli delle carenze di questo
nuovo regolamento, credo che si
possa mettere in evidenza cosa
riteniamo che il prossimo Con-
siglio dei ministri del Lavoro di
Bruxelles dovrà decidere a pro-

LE PROTESTE DELL'ITALIA CONTRO IL REGOLAMENTO DEL
FONDO EUROPEO - LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI
ITALIANI DOPO IL BLOCCO DECRETATO DAL GOVERNO
TEDESCO DELLA MANODOPERA STRANIERA - LA
CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE COME LA
VEDE IL MINISTRO BERTOLDI

posito del Fondo sociale. In so-
stanza noi riteniamo, e l'abbia-
mo detto anche al ministro
Arendt, che il Fondo sociale de-
ve diventare lo strumento princi-
pale di una politica comune
dell'impiego. Cioè dev'essere lo
strumento che garantisce uno
sviluppo dell'occupazione più
equilibrato e più socialmente
giustificato di quanto non sia
successo finora.

C. d'I.: "Collegato quindi con
una politica regionale euro-
pea..."

B.: Esatto, nel senso di favori-
re l'incremento dell'occupazione

politica regionale e con i pro-
grammi e finanziamenti trattati
sulla base di precise priorità, che
facciano collocare in primo pia-
no le esigenze di sviluppo di
un'occupazione nelle regioni do-
ve c'è sovrabbondanza di mano-
dopera e meno sviluppate. In
secondo luogo, riteniamo che il
Fondo sociale deve allargare l'
area dei suoi interventi, non li-
mitandosi solamente a rimborsa-
re una parte delle spese per la
formazione professionale e per
sussidi in caso di temporanea
disoccupazione, ma deve inter-
venire per tutto il processo, di-
ciamo, relativo all'occupazione,
per esempio anche per le spese
di spostamento dei lavoratori e
quelle di prima sistemazione
ecc.

L'UNIONE POLITICA EUROPEA

C. d'I.: "E' un momento par-
ticolarmemente favorevole questo
per chiedere una più adeguata
politica sociale comunitaria, vi-
sto il rilancio dell'Europa politi-
ca (discorso del cancelliere Brandt
a Strasburgo). Brandt ha detto
chiaramente che entro il
1980 l'unione politica europea
dev'essere cosa fatta".

B.: E' inutile che io sottolinei
che sono d'accordo con il can-
celliere federale Brandt quand'
egli parla di unità politica, la cui
necessità è emersa drammatica-
mente in questi giorni a proposi-
to della crisi petrolifera. L'Euro-
pa che complessivamente è una
potenza industriale che si collo-
ca dopo gli Stati Uniti d'Ameri-
ca, ma prima dell'Unione Sovieti-
ca, è un gigante dai piedi d'ar-
gilla, perché alla grande capacità
di produzione industriale non
corrisponde un'adeguata capa-
cità energetica. L'Europa è tri-
butaria dei Paesi extraeuropei,
in particolare del Medio Oriente,
per il petrolio, che è la fonte
fondamentale d'energia oggi. In
questa situazione mi pare che la
prospettiva delineata da Willi
Brandt sia assolutamente un
obiettivo da perseguire.



C. d'I.: "In un'intervista rilasciata al nostro giornale dall'on. Amendola, a commento del discorso di Brandt, approvava in pieno il rilancio politico dell'Europa, ma criticava la via dei vertici proposta da Pompidou ed accettata dal cancelliere tedesco. Amendola diceva: manca la base, mancano i lavoratori e quindi manca una politica sociale, e l'Europa non si costruisce con accordi di vertice".

B.: Come affermazione generale l'affermazione di Amendola può essere accolta, però il vertice proposto da Pompidou, che del resto è stato accettato anche dal governo italiano, non rappresenta ovviamente il mezzo fondamentale per arrivare all'unità politica dell'Europa. E' uno dei tanti mezzi. Può essere l'inizio di un cammino, ma è evidente — e in questo sono d'accordo con Amendola — che la vera unità politica si fa con un processo di unificazione che deve partire dalla base, dai popoli. Quindi con le elezioni dirette del Parlamento europeo e una mobilitazione delle forze sociali, come i sindacati e le organizzazioni di categoria. Quindi non è un problema che si possa risolvere al

nei prossimi mesi. E' un fatto che la libera circolazione, se da una parte è un diritto acquisito, troppo spesso si trasforma in una discriminazione alla rovescia, proprio a danno dei lavoratori che dovrebbero favorire. Non c'è dubbio che anche quest'argomento debba essere affrontato in sede europea, affinché il diritto di libera circolazione diventi un effettivo diritto.

C. d'I.: "In tempo di crisi la sicurezza sociale dei lavoratori è più esposta ad abusi. C'è in animo, da parte italiana, di raffor-

zare questa sicurezza attraverso accordi bilaterali, ad esempio con la Germania?

B.: Noi non siamo per accordi bilaterali nell'ambito della Comunità europea. Siamo per accordi comunitari, anche nel settore della libera circolazione e dei lavoratori. Non per discriminare i lavoratori di Paesi terzi che lavorino in Paesi comunitari. Anzi, rivendichiamo i medesimi diritti anche per loro sia in campo salariale che in quello del Fondo sociale. Intendiamoci bene su questo punto: noi siamo dell'opinione che le iniziative del Fondo sociale, nell'ambito dei Paesi della comunità, debbano essere aperte anche ai lavoratori di Paesi terzi. Ad es. se si apre un corso di istruzione professionale a Francoforte con i fondi comunitari, noi riteniamo che sarebbe in contrasto con il principio dell'eguaglianza fra tutti i lavoratori se fossero ammessi a frequentare questo corso soltanto i lavoratori comunitari. Questo non significa però che con i fondi del "Fondo sociale" si possano finanziare iniziative in Paesi non comunitari.

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

C. d'I.: "Sig. ministro, un'ultima domanda circa la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, in programma per il prossimo anno: qual è il punto di vista del Ministero del Lavoro?"

B.: La Conferenza dell'Emigrazione che verrà organizzata dal Ministero degli Esteri e dal Ministero del Lavoro, dovrà affrontare i problemi degli emigrati. Io credo che questa Conferenza, di cui non è stato tuttavia ancora stabilito né l'ordine del giorno, né la data di convocazione, dovrà affrontare non solo i problemi propri degli emigrati o degli emigrandi, ma collegare i problemi dell'emigrazione, sia quella passata che quella presente o futura, con i problemi più generali della Comunità europea

e anche con i problemi di sviluppo del nostro Paese. Quindi non potrà prescindere — è la mia opinione personale — dai problemi del Fondo sociale europeo: dai problemi del Fondo regionale europeo perché noi non siamo dei fautori o degli entusiasti dell'emigrazione. Noi consideriamo l'emigrazione una dura necessità, ma non una fatalità ineluttabile. Anzi, consideriamo

che il fenomeno emigratorio, ormai secolare nel nostro Paese, sia di denuncia chiara di una storica insensibilità della classe dirigente del nostro Paese. In altre parole, una denuncia dell'incapacità di risolvere i problemi strutturali, di sviluppo economico e sociale, di orientamento degli investimenti, di sviluppo equilibrato del Paese. Per questo nella Conferenza nazionale dell'Emigrazione dovranno essere presi in considerazione i problemi di sviluppo interno della società italiana e in particolare del Mezzogiorno. Ma non solo il Mezzogiorno. Vi sono anche regioni del Centro-Nord che danno un triste e notevole contributo all'emigrazione: anche la mia regione, il Veneto, è stato un serbatoio di emigrati, soprattutto negli anni passati. L'impegno è di ridurre sempre più l'emigra-

zione, collegando questa prospettiva allo sviluppo economico del nostro Paese, al problema degli investimenti nel Mezzogiorno (e quindi a quello del Fondo regionale europeo) e soprattutto all'impegno per la programmazione nello stesso Sud Italia, che è uno degli impegni prioritari di questo governo. Anche le organizzazioni sindacali italiane non hanno posto al governo fra i punti prioritari le loro rivendicazioni di categoria, ma le hanno subordinate alla programmazione nel Mezzogiorno, con un grande processo di maturazione politica e dimostrando di porsi, proprio come Confederazioni dei lavoratori, interlocutori del Governo e del Parlamento per risolvere i problemi delle zone depresse del Paese, vera e principale causa dell'emigrazione.

vertice, questo è indubbio, ma nelle varie società nazionali. Tuttavia può partire da un accordo di massima al vertice, perché dev'essere sottoscritto da chi detiene il potere oggi. Bisogna insomma fare di necessità virtù.

C. d'I.: Sig. Ministro, la Germania ha bloccato in questi giorni ogni assunzione di lavoratori stranieri da Paesi terzi, a causa della crisi energetica che può trasformarsi in una vera e propria crisi economica più generale. I lavoratori italiani sono dunque gli unici a non essere colpiti dalle nuove disposizioni. Secondo lei, deve prevedersi un forte aumento dell'emigrazione italiana in Germania nei prossimi mesi, visto che anche il nostro Paese subisce il contraccolpo della crisi mondiale? Oppure la crisi in Germania colpirà anche i nostri lavoratori, come è successo nel 1966-67? E' stato affrontato questo argomento con il ministro Arendt?

B.: Ho ricevuto le più ampie assicurazioni dal ministro del Lavoro, Arendt circa la tutela dei lavoratori italiani anche nel frangente dell'eventuale crisi economica, e desidero ringraziarlo. Circa l'eventualità di una maggior affluenza di nostri lavoratori, quest'evidenza è presente da alcuni mesi. Non ci nascondiamo tuttavia la preoccupante situazione che potrebbe crearsi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *L'Europeo d'Italia* di *Frankfurt* del *6-XII-33*

Rassegna della stampa tedesca

Blocco dei lavoratori stranieri

La notizia della sospensione temporanea del reclutamento di lavoratori stranieri riscuoterà presso vari tedeschi applausi troppo affrettati. E si sentiranno di nuovo vecchi preconcetti, in segreto amorosamente curati: finalmente ci si decide a chiudere le porte della Germania agli stranieri che rubano il posto di lavoro ai nostri padri di famiglia.

Mai proprio in questa questione si tratta di conservare una mente fredda. Finora avevamo bisogno dei lavoratori stranieri, specie in quei settori nei quali i tedeschi non volevano più guadagnare il loro denaro. Per conseguenza le gelosie e le invidie sono fuori posto.

Il fatto che ora il governo federale blocchi il reclutamento di nuovi gastarbeiter non va affatto interpretato come una misura contro gli stranieri in genere. Quale conseguenza del regresso congiunturale e di una crisi dell'energia che non poteva essere prevista, nei prossimi tempi i posti di lavoro diventeranno indubbiamente più scarsi di quanto non si era abituati, per cui è sotto ogni aspetto legittimo, e addirittura imperativo sul piano politico, di frenare tempestivamente l'afflusso di nuovi gastarbeiter.

Anche se questa misura può essere amara per i singoli turchi, greci o spagnoli che stanno seduti sulle loro valigie ed aspettano il segnale per partire per la Repubblica Federale di Germania, alla fin fine potrebbe essere nel loro proprio interesse il fatto che venga loro rifiutato l'ingresso. Sarebbe una cosa irresponsabile far venire degli stranieri nel Paese quando non siamo più in grado di garantire loro un posto di lavoro assicurato.

Il fatto che venga frenato l'afflusso dei Gastarbeiter non ha dunque nulla a che fare con sentimenti ostili verso gli stranieri. Gli ottimisti potrebbero addirittura dedurre il contrario: finalmente ci si rende conto della responsabilità nei riguardi di coloro che noi così affrettatamente e spensieratamente chiamiamo "ospiti". Infatti a prescindere dalla situazione del mercato della manodopera o dal temuto aumento della disoccupazione, questo blocco avrebbe dovuto aver luogo da un pezzo. L'infrastruttura sociale del nostro Paese non ha potuto tenere il passo con l'afflusso degli stranieri e sempre maggiormente si diffonde l'idea che questa forma moderna della tratta dei bianchi è in fondo assai poco decorosa.

Bonner Rundschau



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di *Firenze* del *6-XII-73*

Cosa pensano i partiti italiani dell'emigrazione

Non più l'atteggiamento paternalistico dell'amministrazione centrale

INTERVISTA ESCLUSIVA RILASCIATA
DALL'AVV. FRANCO COMPASSO, VICE
SEGRETARIO NAZIONALE DEL PARTITO
LIBERALE ITALIANO

Dal nostro corrispondente A. Cervone

C. d'I.: Avv. Compasso, fino a qualche anno fa gli organi di informazione (stampa, Rai-Tv) insistevano molto sul fenomeno dell'emigrazione. In questi ultimi tempi, invece, regna al riguardo un quasi totale silenzio. Ciò perché secondo Lei, il fenomeno è diminuito o piuttosto per altri motivi?

Compasso: "Il 'cammino della speranza' dalle regioni meridionali ed in altri paesi dell'Europa non si è arrestato negli ultimi tempi. Dal gennaio al luglio 73, infatti, oltre un milione di persone si è spostato dalle zone meridionali con un ritmo che è rimasto inalterato negli ultimi dieci anni. Dall'unità d'Italia ad oggi, in un secolo di tempo, abbiamo registrato un esodo di 25 milioni di emigrati che hanno lasciato il nostro paese per trovare lavoro in ogni angolo del mondo. Bisogna inoltre considerare che l'esodo di questo tipo, che ha interessato oltre sei milioni di persone, presenta caratteristiche diverse dall'emigrazione transoceanica dei primi anni del secolo. L'esodo ha oggi le caratteristiche di un grande fenomeno che ha assunto dimensioni drammatiche per le masse di lavoratori che sono costrette ad abbandonare

le proprie terre, andando incontro ad una serie di problemi (dai servizi sociali, all'alloggio, all'istruzione al tempo libero) sia per la economia nazionale, che oggi, in fase di rilancio, soffre dello spopolamento delle forze vitali. Il problema emigrazione non va comunque giudicato in termini economici quanto in valore morale e dignità umana: continuare a subire il fenomeno dell'emigrazione senza apportarvi pochi ma efficaci rimedi non suona certamente a vantaggio della classe politica dominante".

C. d'I.: Avv., Lei ha sottolineato un problema che, oseremmo dire sta a monte dell'emigrazione. Non ritiene che, per superare tale impasse bisogna risalire alle cause più profonde del fenomeno stesso?

Compasso: "Certamente. Lei ha perfettamente ragione. Il fenomeno va affrontato alla radice perché a nulla servono i saggi di studiosi, sociologi ed economisti se manca la volontà politica di affrontare globalmente il problema dell'occupazione.

Il "sud amaro" - con la morte dei comuni montani per il loro progressivo spopolarsi; con la disgregazione socio-economica di vaste zone; - ripropone in termini di drammatica attualità politica l'impegno di rimuovere le cause dell'esodo forzato, della biblica trasnigrazione di intere

dionali. Questo problema va affrontato con la coscienza che esso rappresenta un problema nazionale, di impegno e di responsabilità della politica generale del Paese.

La ricerca del posto di lavoro deve essere una libera scelta del lavoratore non uno stato di

drammatica necessità. La collettività nazionale non può ignorare la sorte di milioni di nostri fratelli costretti ad intraprendere il cammino della speranza senza alcuna precisa offerta di lavoro. Infatti sono scarse le possibilità di lavoro che si offrono agli immigrati, la maggior parte dei quali si sposta dal sud per inseguire la speranza di un lavoro qualunque affidandosi alle catene di richiamo ossia alle segnalazioni generiche, parenti e conterranei già dislocati in zona. Solo una bassissima percentuale segue la via degli uffici di collocamento.

Il fenomeno della emigrazione va oggi affrontato con una diversa mentalità con un maggiore più rigoroso impegno legislativo, attraverso le nuove competenze affidate alle regioni".

IL RUOLO DELLE REGIONI

C. d'I.: Vuole spiegarci il ruolo delle regioni?

Compasso: "In questo nuovo contesto le regioni dovranno proporre e articolare un nuovo tipo di impegno politico: non più l'atteggiamento paternalistico dell'amministrazione centrale ma la sofferta esperienza di una classe dirigente locale che è a contatto diretto con le sofferenze, le ansie, le esigenze dei lavoratori alla ricerca di una piena e stabile occupazione.

Si pone a questo punto, l'esigenza di dare contenuto alla politica di programmazione economica, articolata su piano regionale e su quello comunitario, in grado di arrestare il progressivo dislivello economico e sociale tra regioni forti e regioni deboli.

Occorre nel contempo avviare una politica scolastica in grado di assicurare il recupero degli analfabeti, la qualificazione professionale, la riqualificazione degli addetti, l'istruzione estesa a tutti gli aventi diritto. Anche nel settore della politica del lavoro occorre stabilire una più organica gestione del collocamento che superi l'attuale stato di immobilità e un sistema di assistenza esteso a tutti i lavoratori occupati e disoccupati e ai loro familiari. Si tratta di compiti legati all'impegno legislativo delle regioni; impegno che deve avere riguardo preminente alla politica di riequilibrio degli insediamenti industriali, sia attraverso la sistemazione del territorio sia attraverso l'applicazione di piani economici e piani territoriali. Inquadri in questo contesto legislativo e di volontà politica i problemi dello spopolamento dei centri rurali ed in ultima analisi quelli dell'emigrazione, potranno trovare una più coerente sistemazione.

In definitiva ritengo che sia necessario avviare una nuova e più incisiva politica a favore delle grandi masse meridionali che continuano a pagare in termini di emigrazione e di sottosalario il profondo squilibrio che divide le "due Italie". Una nuova poli-



2

Ministero degli Affari Esteri

tica per arrestare l'esodo forzato della manodopera del sud ai paesi europei, ed in particolare in Germania, deve promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro nelle zone di fuga.

Il fenomeno dell'emigrazione può essere arrestato solo a condizione che si acceleri con adeguati provvedimenti ed investimenti di rottura nel quadro della programmazione economica, il processo di sviluppo armonico e globale di tutte le regioni meridionali.

Noi liberali ci batteremo con tutte le nostre forze, in Parlamento, nei Consigli Regionali e nel paese perché sia evitato a tanti milioni di connazionali la triste condizione umana e civile di "fuggire per vivere".

Il problema è etico-politico prima di essere economico-sociale".

C. d'I.: Avv. quello che Lei ha detto, bene o male rientra nella politica di tutti i partiti. Vuole illustrarci meglio la posizione dei liberali?

Compasso: "I liberali sono particolarmente sensibili ai problemi del mondo del lavoro e della emigrazione. La nostra costante preoccupazione - nella lunga e costruttiva battaglia politica - è quella di favorire l'espansione economica italiana, la massima occupazione dei lavoratori, il rilancio della produzione a tutto vantaggio delle grandi masse popolari del nostro Paese, ed in particolar modo dei "cafoni" del sud che per decenni han-

no pagato - con bassi salari e condizione di vita incivile, con l'emigrazione e la disgregazione di vaste zone - il prezzo della "razionalizzazione" del sistema.

Abbandonarsi alla sterile polemica moralista e demagogica dei comunisti e dei neofascisti non serve a nulla, se non a rendere più difficile e complessa la ricerca di una valida soluzione per il problema dei nostri lavoratori all'estero e dei nostri operai meridionali. Il nostro paese deve avere concrete e precise garanzie per gli emigrati, impedire che la loro vita, i loro diritti civili, siano ogni giorno umiliati e compromessi dal disinteresse, dall'egoismo, dal cinismo.

L'emigrazione italiana - una piaga che le regioni meridionali avvertono da decenni in termine di disgregazione socio-economica e di spopolamento - deve essere al centro di un impegno civile, deve costituire l'obiettivo prioritario della politica di programmazione economica. Dobbiamo avvertire la necessità morale e politica di portare il lavoro dove sono i lavoratori e non viceversa.

Il nostro impegno è quello di creare nuovi posti di lavoro per le grandi masse operaie che aspirano a vivere in una società migliore e più giusta. Un impegno che deve tradursi nella concreta prospettiva di una occupazione più umana, più dignitosa, più sicura per i nostri emigrati e per tutti i lavoratori".

ARI SOCIALI

FICIO VII

del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 6-XII-73

L'ultima ratifica dell'accordo di cittadinanza

L'accordo di cittadinanza fra l'Italia e l'Argentina firmato a Buenos Aires il 28 ottobre 1971 ha concluso il suo "iter" parlamentare. Infatti venerdì scorso il Senato argentino ha approvato la ratifica dell'accordo stesso, che nella seduta del 7 novembre era stata approvata dalla Camera Argentina. Nella primavera scorsa l'accordo era stato pure ratificato dalle due Camere italiane. Rimane ora lo scambio degli strumenti di ratifica che, secondo quanto stabilisce l'articolo 9 dovrà avvenire nella città di Roma. L'accordo, precisa tale articolo, "entrerà in vigore dal giorno in cui si scambino gli strumenti di ratifica ed avrà durata indeterminata salvo denuncia di una delle due Parti, da comunicarsi almeno un anno prima".

Giunge così al termine una battaglia combattuta a lungo con impegno da tutti coloro i quali hanno sempre sostenuto, come lo ha sostenuto il CORRIERE DEGLI ITALIANI, che è opportuno e conveniente un attivo inserimento degli italiani nel tessuto connettivo argentino, a condizione beninteso che tale inserimento non significhi recidere i vincoli spirituali che uniscono gli emigrati con la madrepatria. L'accordo tende proprio a raggiungere questo obiettivo e perciò va salutato come un fatto estremamente positivo.

L'accordo suggerisce naturalmente altre considerazioni che ci proponiamo di fare in un articolo che pubblicheremo lunedì prossimo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Fiamme

di *Sydney*

del *6-XII-23*

LA VISITA DELL'ON. GRANELLI

Memorabile l'incontro con gli italiani di Melbourne

MELBOURNE, 5 dic. Impegni, sono riusciti a rendere memorabile l'incontro dell'on. Granelli con la comunità italiana di Melbourne e dintorni.

Un caloroso applauso salutava l'ingresso in sala degli illustri ospiti. Facevano parte del corteo ufficiale, l'on. Luigi Granelli e signora, l'ambasciatore d'Italia a Canberra, Paolo Canali, il console generale d'Italia a Melbourne, Ignazio Argento e signora, l'on. A. J. Grassby, ministro federale dell'Immigrazione, il dottor R. Volpini, consigliere dell'ambasciata italiana di Canberra, l'on. Murray Byrne, in rappresentanza del premier del Victoria, il dottor Malfatti, vice console di Melbourne, il capo dell'opposizione statale Holding e signora, A. J. Walley sindaco di Melbourne, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura prof. Tossi e signora, il dottor A. Sorrentino, direttore dell'ICLE, l'avv. Scomparin, presidente del CIC, la signora E. Vaccari, presidente del Co. As. It. e molte altre personalità.

Dopo i brindisi rituali, l'avv. Scomparin porgeva il benvenuto della comunità italiana di Melbourne all'on. Granelli ed agli altri illustri ospiti. Il console Argento, dopo aver concisamente tratteggiato un profilo della presenza italiana nel Victoria, a nome della nostra comunità ha presentato all'on. Granelli un vassoio d'argento con la dedica "Al sottosegretario Granelli, gli italiani del Victoria". Un identico vassoio è stato consegnato all'ambasciatore Canali.

A nome del premier del Victoria ha preso la parola l'on. Byrne che, con parole di circostanza, ha messo in risalto il contributo degli immigrati italiani allo sviluppo del Paese.

L'on. Granelli, infine, ha ringraziato per le accoglienze ed ha riconfermato l'impegno del governo italiano di portare felicemente a conclusione entro il più breve termine possibile gli accordi in materia d'immigrazione, attualmente in fase di studio, con il governo di Canberra.

Prima di intervenire al banchetto, il Sottosegretario aveva tenuto una breve conferenza stampa al Southern Cross Hotel. Nel corso della conferenza, alla quale oltre al console generale, dottor Argento, aveva presenziato anche l'ambasciatore Canali, l'on. Granelli aveva brevemente passato in rassegna le fasi dei colloqui avuti nei giorni scorsi con le autorità australiane. La sicurezza sociale — come abbiamo pubblicato in precedenza — ha costituito il fulcro delle trattative italo-australiane. Altri problemi affrontati riguardano la scuola, il riconoscimento delle qualifiche professionali e l'accordo per il riconoscimento delle sentenze civili e la reciprocità dei provvedimenti di estradizione fra l'Italia e l'Australia.

Granelli, pur mettendo in risalto il clima di cordiale franchezza che ha contraddistinto i colloqui, ha tenuto a precisare che molti dei problemi analizzati rimangono ancora alla fase di studio e prima di arrivare alle soluzioni definitive passerà del tempo, anche se non manca "la comune volontà politica di arrivare a soluzioni soddisfacenti per entrambi".

Dopo il "tour de force" di domenica, l'on. Granelli, il lunedì ha avuto un'altra giornata densissima di impegni. Dopo una visita agli uffici del consolato, il Sottosegretario, in mattinata, è stato ospite del sindaco di Melbourne, Cr. Walley. E' stato, quindi, ricevuto dal cardinale Knox e, in seguito, ha incontrato il presidente dell'ACTU, Bob Hawke.

Alle 12,10 l'on. Granelli ha inaugurato i nuovi locali del Comitato Italiano di Coordinamento — al 612 di Nicholson St., North Fitzroy — dove è stato ospite di un rinfresco offerto dall'avv. Scomparin, presidente del CIC. Poi è stata la volta del Co. As. It., dove la signora Vaccari, presidente dell'ente assistenziale ha offerto in onore degli illustri ospiti un ricevimento.

Nel pomeriggio, una breve visita al "Government House" ed alla "National Gallery", prima di intervenire, alle 5,45 a cocktail-party offerto dal premier del Victoria Hamer. Una cena privata offerta agli ospiti dal console generale seguita da un "garden party" — sempre nell'abitazione privata del dottor Argento — ha concluso la pesante giornata dell'on. Granelli.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Finanza

Sydney

del 6-XII-33

Il ministro Grassby elogia il contributo degli italiani

CANBERRA, 5 dic. Come abbiamo già dato notizia, si è svolta a Canberra la conferenza della Commissione Italo-Australiana per l'Emigrazione. All'inaugurazione erano presenti il sottosegretario agli Affari Esteri on. Luigi Granelli e il ministro federale per l'Immigrazione on. Al Grassby.

Nel suo intervento, il ministro Grassby ha messo in risalto l'apporto degli italiani il primo dei quali — ha sottolineato — è giunto nel 1788 con la prima flotta.

Grassby ha definito l'Australia, usando le parole dello scomparso presidente Kennedy, "una nazione di immigranti" ed ha aggiunto che "l'opera degli italiani nel costruirla è ben documentata".

Grassby ha ricordato alcune leggendarie figure di italiani, Raffaello Carboni che un secolo fa con un gruppo di coraggiosi lottò per la democrazia e la libertà a Ballarat nella storica Eureka Stokade, e dove l'allora colonia ritrovò una coscienza ed una bandiera.

Giuseppe Toso che è stato definito dal ministro il padre dell'immigrazione italiana in Australia dove giunse con la prima flotta il 26 gennaio 1788.

"Questa conferenza — ha continuato — è un evento particolarmente significativo perchè coincide con un nuovo e vitale periodo della storia della nazione. Siamo una nuova nazione ed un nuovo popolo. Il 20 per cento dei 13 milioni di cittadini sono nati oltremare e il 25 per cento dei 6 milioni di bambini nati in Australia negli ultimi 25 anni sono figli

di genitori nati oltremare. Negli ultimi anni un terzo dei bambini nati qui sono figli di immigrati".

Dopo aver sottolineato l'enorme e vitale contributo degli immigrati allo sviluppo dell'industria, delle arti e di tutti i settori sociali ed economici della nazione, il ministro ha ricordato le difficoltà che ostacolano il riconoscimento delle qualifiche professionali e ha confermato l'impegno del governo per trovare una soluzione.

Il ministro ha tratteggiato una breve storia dell'immigrazione italiana in Australia. Meno di un secolo fa, nel 1881, gli italiani in Australia erano meno di 2000; nel 1911, 7000. Una generazione dopo, nel 1933, erano 27 mila e nel 1954 120 mila.

Oggi gli italiani sono 290 mila, uno su ogni nove immigrati.

Se si considerano gli oriundi ed i figli di genitori italiani nati in Australia il totale sfiora il milione.

L'on. Grassby ha ricordato due casi: l'ex tagliatore di canna Salvatore Vasta immigrato dalla Sicilia. I suoi tre figli Joseph, Carmelo e Angelo si sono laureati rispettivamente nel 1952, '63 e '64.

Nel 1965 all'anziano immigrato italiano venne assegnato il Gertrude Kumm Award for Citizenship. Sergio Giudici è il secondo esempio. Emigrato in Australia nel 1948 da Sondrio frequentò le scuole in Tasmania e la locale università. Gli venne assegnata la prestigiosa borsa di studio Tasmanian Rhodes Scholar.

Rivolgendosi al sottosegretario Granelli il ministro Grassby ha voluto concludere in italiano il suo breve intervento.

"Vorrei aggiungere qualche parola in italiano. Estendo a lei ed ai suoi collaboratori un caldo benvenuto; considero l'Italia con uno speciale sentimento d'affetto.

Ho avuto occasione di lavorare in Italia e sono stato onorato con bellissime amicizie, che continuano a durare.

Oggi giorno, un milione di australiani sono legati all'Italia da vincoli d'origine, di nascita o matrimonio. Io considero l'Italia come una delle madrepatrie del nostro Paese, l'Australia.

Possa il legame tra i nostri due Paesi perdurare e l'amicizia fiorire".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 6-12-73

ester
colloqui sottosegretario bensì a washington -

(ansa) - washington, 6 dic - il sottosegretario agli esteri italiano on. cesare bensì, giunto lunedì sera a washington al termine di una visita nei paesi dell'area dei caraibi, ha avuto martedì e ieri una serie di colloqui con alti funzionari del dipartimento di stato americano. fra gli altri egli si è incontrato con il sottosegretario di stato porter, con l'assistente segretario di stato per gli affari europei stoessel e con l'assistente segretario di stato per gli affari latino-americani kubish.

in un'atmosfera di amichevole franchezza, l'on. bensì ha passato in rassegna con i suoi interlocutori statunitensi i principali problemi internazionali del momento, uno scambio di punti di vista particolarmente approfondito ha avuto luogo sul tema dei rapporti fra stati uniti ed america latina da una parte e di quelli tra comunità economica europea e i paesi del sub-continente dall'altra.

in tale contesto, a quanto si è appreso, l'on. bensì ha tenuto a ricordare le varie fasi della tenace azione svolta dall'italia soprattutto a bruxelles in appoggio alle istanze dei paesi latino-americani.

la visita a cuba ed in altri paesi dell'area caraibica, presso i quali è prevista l'apertura di una ambasciata con sede a kingston, deve essere considerata come un momento di tale azione dato che questi paesi sono parte integrante dell'area centro-americana.

questa politica italiana, ha sottolineato l'on. bensì nel corso dei suoi colloqui, oltre ad essere ispirata dai sentimenti di solidarietà che legano tradizionalmente l'italia ai paesi ed ai popoli dell'america latina va inquadrata nel costante sforzo del governo italiano tendente a favorire lo sviluppo economico ed una maggiore giustizia distributiva nei paesi dell'area, e perciò al mantenimento della pace.

da parte statunitense è stato dimostrato un particolare apprezzamento nei confronti di tutti gli aspetti di questa azione italiana che, secondo quanto è stato esplicitamente affermato, oltre ad essere utile agli interessi latino-americani ed europei, giova non poco agli stessi interessi statunitensi.

nel corso della sua permanenza a washington, l'on. bensì si è recato al cimitero nazionale di arlington, alle tombe di john e robert kennedy ed ha visitato il "kennedy center".

h 1308 toe



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agencia ANSA

di

Rome

del

6-12-73

/ ratifica accordo cittadinanza italo-argentino

(ansa) - buenos aires, 6 dic - ha concluso oggi il suo "inter" parlamentare l'accordo di cittadinanza fra italia ed argentina firmato a buenos aires il 28 ottobre 1971. infatti, il senato argentino ha approvato la ratifica dell'accordo stesso, che un mese fa era stato approvato dalla camera dei deputati. nella primavera del 1973 l'accordo era stato ratificato dalle due camere italiane. rimane ora lo scambio degli strumenti di ratifica che, secondo quanto stabilisce l'articolo 9, dovra' avvenire a roma.

L'accordo del 1971 stabilisce una serie di facilitazioni sia per gli italiani residenti in argentina, sia per gli argentini residenti in italia, ed in particolare la possibilita' per gli uni e per gli altri di assumere la cittadinanza del paese dove risiedono, con facolta' di riottenere la propria cittadinanza di origine al momento del ritorno in patria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 6-12-73

Sottosegretario pedini su "programma azione sociale"

(ansa) - roma, 6 dic - il documento presentato dalla commissione cee per un programma di azione sociale (che dovrebbe cominciare il primo gennaio prossimo) costituisce, secondo il governo italiano, una involuzione rispetto alle proposte comunitarie contenute nei cosiddetti orientamenti per il "programma di azione sociale". Lo ha dichiarato il sottosegretario agli esteri on.

pedini durante l'odierna seduta del comitato permanente affari comunitari, costituito in seno alla commissione affari esteri della camera. il comitato ha concluso oggi la discussione sulle comunicazioni del governo concernenti le relazioni esterne della comunità dei "nove".

pedini ha inoltre sostenuto che il documento della cee è un adempimento solo parziale delle decisioni del "vertice" di parigi, non tiene conto degli indirizzi emersi nell'ultimo consiglio dei ministri del lavoro ed è infine insoddisfacente perché non è stato preceduto da una reale consultazione delle parti sociali a causa del mancato svolgimento della prevista conferenza sociale tripartita.

L'on. pedini, che rispondeva alle domande fatte dai deputati nel corso di una precedente seduta, ha successivamente precisato che l'Italia auspica per il nuovo assetto monetario internazionale rapporti più equilibrati ed equi tra le monete di tutti i paesi, grandi e piccoli, ed una efficace lotta contro l'attuale tendenza mondiale all'inflazione. pedini ha ricordato che secondo il nostro governo la soluzione del problema della elezione dei delegati al parlamento europeo, e dei poteri di questo parlamento, deve essere ricercata a livello comunitario.

ha fatto poi osservare che i governi dei nove paesi della cee, nella riunione di bruxelles del 6 novembre scorso, hanno chiaramente indicato il loro proposito di contribuire efficacemente ad una pace equa e duratura nel medio oriente che tenga naturalmente conto dei diritti dei palestinesi.

infine pedini ha affermato che il governo italiano non è pregiudizialmente contrario ad un accordo tra la cee e il comecon purché tale accordo abbia carattere settoriale e natura tecnica, e tenga conto, in ogni caso, delle profonde differenze tra le due istituzioni. proprio tenendo conto di queste differenze, i vari accordi di cooperazione fra i singoli membri della cee e i paesi dell'est, in primo luogo l'unione sovietica, potrebbero trovare un assetto più organico delimitato appunto da un patto di cooperazione tra cee e comecon.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

6-12-73

Lavoratori stranieri nella rft -

(ansa) - Bonn, 8 dic - gli oltre 500.000 lavoratori stranieri della "rft" che si recheranno in patria per trascorrervi le ferie natalizie dovranno controllare attentamente la validita'

dei loro passaporti e permessi di soggiorno. L'ammonimento viene dall'ufficio di coblenza della polizia di frontiera federale il quale ha sottolineato che irregolarita' in tali documenti non permetteranno il rientro nella germania occidentale: molto probabilmente i controlli quest'anno saranno particolarmente severi: la crisi energetica e le possibili ripercussioni che essa potrebbe avere sui livelli di occupazione nella rft ha gia' portato nei giorni scorsi alla chiusura dei centri di reclutamento nei paesi non appartenenti alla "cee". Le autorita' federali sembrano quindi intenzionate ad un controllo particolarmente attento del numero di "gastarbeiter" (cosi' si chiamano i lavoratori stranieri). Il cancelliere Willy Brandt ha dichiarato nei giorni scorsi che non vi sono per il momento motivi di allarme per chi gia' lavora nella germania occidentale. tale assicurazione sembra comunque valere soprattutto per i cittadini degli stati membri della "cee" o per quelli di altri paesi che abbiano un contratto di lavoro. tuttavia nella "rft" lavorano numerosissimi stranieri (turchi, arabi, spagnoli ecc.) la cui posizione non e' legale. si tratta di gente chiamata da parenti gia' residenti nel paese o giunta di propria iniziativa che presta la propria opera senza un regolare contratto di lavoro. secondo alcune stime, questi "clandestini" sarebbero alcune centinaia di migliaia. finora tollerati, essi saranno certamente i primi a pagare le conseguenze di un'eventuale recessione economica. si presume quindi che l'ammonimento odierno sia indirizzato soprattutto a loro. comunque, tutti i lavoratori che vorranno recarsi in patria per natale dovranno avere i documenti perfettamente in ordine. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE MERCANTILE

di *Genova*

del **6-12-73**

Dal ministro del lavoro Bertoldi

Smentito il licenziamento di italiani in Germania

Numerose sospensioni dal lavoro si registrano in Italia - Troppo arretrato il programma di azione sociale della CEE

ROMA, 6 — Il ministro del lavoro on. Bertoldi ha smentito l'informazione apparsa su alcuni giornali a proposito di licenziamenti di lavoratori italiani in Germania in seguito alla crisi energetica che ha colpito l'Europa, compresa la Repubblica Federale. Ha invece dato notizia di numerose sospensioni del lavoro in Italia dovute alla scarsità di gasolio, con conseguente messa in cassa integrazione-mille guadagni di decine di migliaia di lavoratori.

«Ogni giorno — ha detto Bertoldi — giungono al ministero del lavoro comunicazioni del genere da ogni parte del paese. Il provvedimento restrittivo ha interessato solo a Roma settemila lavoratori, ma il fenomeno va estendendosi sempre più, riguardando aziende di ogni dimensione. Una impresa tessile ha sospeso mille cinquecento operai. Analoghe restrizioni sono state operate in un grande complesso cartario del trentino. Nel mezzogiorno la situazione è stata aggravata dalle condizioni climatiche avverse».

Il ministro ha espresso la sua profonda preoccupazione per quanto sta accadendo e ha aggiunto che potrà il problema, la cui drammaticità appare sempre più evidente, sul tavolo della riunione dei ministri del lavoro della comunità europea indetta per il

Purtroppo il «cahier de doléances» del ministro Bertoldi non finisce qui. Egli ha infatti manifestato il timore che alla accennata prossima conferenza ministeriale nella capitale belga, l'Italia possa trovarsi costretta a non approvare il documento predisposto dalla commissione comunitaria sul programma di azione sociale in quanto questo appare estremamente arretrato rispetto ad altri precedenti documenti e alle stesse indicazioni del vertice di Parigi dell'ottobre del 1972, in cui si faceva tassativo obbligo alle istituzioni della comunità di varare un ampio piano per una «vigorosa azione sociale» entro la fine del 1973.

Si prospetta dunque il pericolo di un'ennesima inadempienza che si aggiunge a quelle relative alla politica monetaria e regionale. Un ulteriore rinvio dei temi sociali alla conferenza dei capi di stato e di governo indetta a Copenaghen per il 15 e 15 prossimi finirebbe per sommergere la barca del «vertice» già appesantita da enormi problemi politici ed economici.

«Se non verranno accolti in misura sufficiente gli emendamenti italiani al progetto della commissione — ha dichiarato il Ministro del Lavoro — dissocierò le responsabilità del governo sull'intero programma sociale della Comunità».

La battaglia si preannuncia, dunque, aspra e suscettibile di determinare una nuova crisi in seno al MEC. Finora l'on. Bertoldi ha ottenuto l'appoggio dei colleghi del Belgio e dell'Irlanda, dal ministro del lavoro tedesco ha ricevuto una risposta soltanto interlocutoria, mentre si profilano probabili resistenze da parte francese e forse anche inglese.

L'Italia per la sua struttura economica, è il Paese maggiormente interessato alla realizzazione di una politica sociale nell'area della Comunità, e quello che dovrebbe ricevere in questo settore il massimo degli aiuti. «Come sempre accade — ha detto il ministro del lavoro — la solidarietà europea è sentita da chi la chiede, ma non abbastanza da chi deve darla».

Le critiche italiane al progetto di azione sociale, contenute in un memorandum del nostro governo partono dalla constatazione che il progetto stesso non si presenta come un documento di carattere impegnativo sia da un punto di vista strettamente giuridico che sotto l'aspetto generale (opinione espressa anche dal servizio giuridico del Consiglio). Si tratta infatti di una semplice risoluzione, non di una direttiva, di un regolamento e nemmeno di una raccomandazione.

Inoltre, dal documento non emerge l'esigenza della solidarietà comunitaria, che costituisce uno dei cardini delle politiche da svolgere nei diversi campi di azione, e che dovrebbe comportare uno spostamento di risorse all'interno del bilancio della Comunità, soprattutto a favore del fondo sociale. Risulta evidente la carenza in materia di politica dell'impiego e insufficienti appaiono infine le proposte in materia di politica dell'emigrazione, di umanizzazione del lavoro e di partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro alle decisioni in tutti i settori di attività e ad ogni livello.

Gli emendamenti italiani riguardano in particolare la creazione di premi di occu-

pazione d'retti a orientare gli investimenti verso le regioni con maggiore disponibilità di manodopera, e la soluzione di problemi che interessano i lavoratori migranti, quali l'alloggio, i servizi sociali e l'istruzione dei figli degli emigranti. L'Italia chiede inoltre la migliore utilizzazione del fondo sociale europeo mediante l'impiego di tassi differenziali di intervento a favore delle regioni meno sviluppate.

Di tutti questi problemi l'on. Bertoldi ha discusso stamane col vice presidente della commissione della CEE Hillery.

Marcello Palumbo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *agencia ANSA* di *Roma* del *6.12.73*

ester
crisi petrolio e mano d'opera straniera in svizzera

(ansa)-ginevra, 8 dic - L'azione nazionale contro l'onforstieramento della svizzera ha invitato il governo a bloccare immediatamente l'immigrazione di mano d'opera e a sospendere almeno provvisoriamente l'applicazione dell'accordo sull'emigrazione con l'italia.

in un'interpellanza rivolta al governo, l'azione nazionale chiede fra l'altro se le autorità elvetiche intendono intervenire presso quelle italiane affinché le importazioni di petrolio della svizzera "vengano soddisfatte, tenuto conto delle nostre prestazioni in favore del popolo italiano". il movimento "xenofobo", autore di due referendum per una massiccia riduzione della mano d'opera straniera ha inoltre espresso la speranza che in caso di crisi si provveda ad assicurare posti di lavoro ai dipendenti di nazionalità svizzera.

il problema dell'approvvigionamento del paese in energia è stato sollevato in questi ultimi giorni da numerosi parlamentari i quali hanno rivolto al governo interpellanze per conoscere quali sono le esatte disponibilità della svizzera e quali misure intende prendere il governo per far fronte all'attuale crisi. alcuni parlamentari hanno chiesto al consiglio federale di intervenire per impedire che gli automobilisti stranieri possano venire in svizzera, in particolare nelle regioni di frontiera con l'italia, l'austria e la francia per rifornirsi di carburante.

Le difficoltà di approvvigionamento di petrolio si fanno infatti sentire in maniera sempre più acuta anche in svizzera. numerosi distributori di benzina hanno limitato le loro vendite a 20 litri per automobilista. a ginevra si calcola che le riserve disponibili di nafta per il riscaldamento saranno sufficienti soltanto fino a febbraio. a pratteln (basilea), la fabbrica di pneumatici firestone - filiale svizzera - ha deciso di prolungare di due settimane la pausa di natale a causa delle difficoltà di approvvigionamento di petrolio e della diminuzione delle vendite registrate in seguito alle restrizioni sui carburanti. questa misura è stata presa in accordo con la commissione del personale e dei sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 6.12.73

incontro sindacati-commissione cee -

(ansa) - bruxelles, 8 dic - una rappresentanza di dirigenti delle organizzazioni sindacali dei vari paesi europei si e' incontrata con il presidente della commissione esecutiva della comunita' europea, francois ortoli e con il commissario responsabile per il settore sociale, hiltner. i portavoce della comunita' hanno dichiarato che l'incontro si inserisce nella serie di contatti con le varie parti sociali avviati sulla base delle indicazioni del "vertice" di parigi dell'ottobre 1972. allora la commissione esecutiva venne infatti incaricata di attuare una consultazione con i sindacati e i rappresentanti dei datori di lavoro.

per quanto riguarda l'italia erano presenti all'incontro dirigenti della cgil, della cisl e della uil tra cui lama, storti e vanni. nel corso del colloquio - a quanto si apprende - i sindacalisti italiani hanno sottolineato le gravi preoccupazioni dei lavoratori per le conseguenze sul livello dell'occupazione dell'attuale crisi dei rifornimenti energetici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa

di

Roma

del

6-XII-73

ester

Conclusa visita granelli in australia

(ansa)-sydney 6 dic - si e' conclusa oggi la visita in australia dell'on. luigi granelli, sottosegretario agli esteri.

terminati i colloqui politici con le autorità federali di canberra, l'on. granelli ha visitato il new south wales, il victoria, le regioni del sud e quelle occidentali, incontrandosi con le numerose comunità italiane che vivono nel paese.

dai colloqui con i connazionali emigrati e con i dirigenti delle numerose associazioni con le quali si e' incontrato, granelli ha potuto ricavare una completa e reale visione delle condizioni di vita delle comunità italiane in australia che in linea di massima possono definirsi soddisfacenti. le stesse collettività hanno peraltro avuto modo di attirare l'attenzione del rappresentante del governo italiano sui problemi che ancora rimangono da risolvere e che sono stati in parte trattati nelle conversazioni italo-australiane svoltesi a canberra. il sottosegretario ha assicurato il suo interessamento al riguardo nel quadro dei contatti che proseguiranno fra le competenti autorità dei due paesi.

granelli ha anche avuto colloqui con rappresentanti politici dei governi degli stati da lui visitati tra cui il premier del victoria, hamer, dell'australia occidentale, tomkin, ed il ministro dell'immigrazione del sud australia in rappresentanza del premier, dunstan che si trovava all'estero. tali contatti hanno fornito un'utile occasione per uno scambio di idee sulle condizioni di vita e di lavoro delle nostre comunità.

a melbourne, granelli ha incontrato i dirigenti federali della confederazione australiana dei sindacati, con i quali ha esaminato i diversi aspetti della partecipazione dei lavoratori immigrati nella vita sindacale attiva. i dirigenti sinda-

cali hanno avuto modo di esporre all'on. granelli i nuovi orientamenti che cominciano ad emergere negli ambienti più responsabili dei sindacati e il rappresentante del nostro governo ha avuto modo di constatare con soddisfazione che e' in atto una nuova presa di coscienza da parte dei dirigenti sindacali australiani per i problemi dei lavoratori immigrati. il viaggio di granelli si e' concluso a perth, con una visita agli impianti della cooperativa dei pescatori e ad una grossa acciaieria della capitale dell'australia occidentale, dove lavora una larga rappresentanza della comunità italiana.

h 1650/dg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tribuna Politica di *Roma*

del 6-XII-73

LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO BERTOLDI

CEE: perplessità sul programma sociale

Il nostro governo non approverà il progetto comunitario se non saranno accolti gli emendamenti proposti

Il governo italiano nella riunione del consiglio dei ministri del lavoro in programma a Bruxelles per l'11 dicembre prossimo, non approverà, se non saranno accolti gli emendamenti che ha proposto, il progetto di programma di azione sociale delle comunità elaborato dalla commissione CEE. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa, il ministro del lavoro Bertoldi, quale ha ricordato che il programma sociale dovrà essere approvato entro la fine di quest'anno, per rispettare le indicazioni

del vertice dei capi dello stato della CEE dell'ottobre 1972 secondo le quali bisognava dare il via ad una vigorosa azione nel campo sociale.

Purtroppo — ha detto Bertoldi — il progetto della commissione rappresenta un grave arretramento rispetto al vertice e alle stesse indicazioni del Parlamento europeo: per questo, il nostro governo ha deciso di differenziare le proprie posizioni da esso.

Le critiche italiane riguardano sia la forma che la sostanza. Innanzitutto, Bertoldi ha rilevato che

la risoluzione che s'intende far approvare non è impegnativa né sul piano giuridico né su quello politico non sono previsti gli impegni finanziari e non sono state sufficientemente consultate le varie forze sociali. Le carenze nelle risposte della commissione sono parecchie. In primo luogo, per quanto riguarda il pieno impiego, il progetto appare insufficiente — ha affermato il Ministro del lavoro — perché non sono previste misure rivolte a creare nuovi posti di lavoro nelle zone in cui c'è sovrabbondanza di manodopera, per esempio, attraverso premi di occupazione per nuove iniziative industriali nelle aree depresse. Il governo italiano propone poi di istituire gradualmente, una cassa europea per l'indennità di disoccupazione e di rafforzare il ruolo del fondo sociale.

Altri importanti emendamenti sono stati proposti dall'Italia per gli emigrati: si propongono interventi capaci di risolvere i loro problemi relativi alle abitazioni, alla scuola e alla formazione professionale, senza — ha rivelato Bertoldi — alcuna differenziazione fra emigrati provenienti da paesi CEE e quelli da paesi terzi

Per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, secondo il ministro Bertoldi nel progetto della commissione non è stato adeguatamente affrontato il problema delle condizioni di lavoro nelle fabbriche,



Ministero degli Affari Esteri

1 14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 6-XII-73

LUNGO COLLOQUIO HILLERY - BERTOLDI

=====

PER ATTENUARE IL DISSENSO TRA ITALIA E CEE

=====

IL VICE-PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SI E' AUGURATO CHE L'ITALIA NON USI A BRUXELLES IL PROPRIO DIRITTO DI VETO -

(ASCA) ROMA, 6 DIC. - REDUCE DA UN COLLOQUIO DI DUE ORE CON IL MINISTRO DEL LAVORO BERTOLDI, IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLA CEE, PATRICK JOHN HILLERY, CINQUANT'ANNI, EX MINISTRO DEGLI ESTERI DELL'IRLANDA, MOLTO FLEMMATICO PER ESSERE UN IRLANDESE, HA CERCATO DI FARE IL PUNTO - CON MOLTI SILENZI E POCHES AMMISSIONI - SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO COMUNE DI FRONTE AL PIANO DI AZIONE SOCIALE APPROVATO DAL VERTICE EUROPEO DEL 1972 E SUPERATO DALLA REALTA' ATTUALE.

LA DIFFERENZA TRA LA DRAMMATICA CONFERENZA STAMPA DI IERI DEL MINISTRO BERTOLDI, CHE HA DETTO ESATTAMENTE: "L'ITALIA NON APPROVERA' LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE DELLA CEE PER UN PROGRAMMA DI AZIONE SOCIALE, ALLA RIUNIONE DEI MINISTRI DEL LAVORO A BRUXELLES MARTEDI' PROSSIMO, SE NON SARANNO ACCOLTI I MOLTI E SOSTANZIALI EMENDAMENTI CHE SONO STATI PRESENTATI", E LA RISPOSTA DI HILLERY STA TUTTA SU QUESTIONI CRONOLOGICHE E DI COMPETENZE DEI SINGOLI SETTORI.

I TEMPI DIFFERENZIATI SONO EVIDENTI. LA COMMISSIONE HA ELABORATO UNA DIRETTIVA (NON ANCORA UN REGOLAMENTO: QUEST'ULTIMO DIVENTA VINCOLANTE COME UNA LEGGE) IN BASE ALLE DECISIONI DEL

14
VERTICE EUROPEO DEL 1972, QUANDO CICE' LE PREVISIONI DEI NOVE
IPOTIZZAVANO PER IL 1974 UN AUMENTO DEL REDDITO MEDIO EUROPEO
DEL 5-7%.

LA CRISI ENERGETICA, CHE SI E' AGGIUNTA A QUELLA GENERALIZZATA
DELLE MATERIE PRIME, E A QUELLA MONETARIA: TUTTI ELEMENTI CHE
HANNO CONTRIBUITO AL PROCESSO INFLAZIONISTICO, HANNO COSTRETTO
GLI EUROCRATI DEL MEC A FARE UNA RAPIDA E PROVVISORIA REVISIONE
DI TUTTI I PROGRAMMI. IN BREVE, LE ULTIME PREVISIONI SONO DI UNA
CRESCITA ZERO, ANZI DI ALCUNE LINEE SOTTO RISPETTO AL PRODOTTO
LORDO DEL 1973, E DI UNA DISOCCUPAZIONE IN EUROPA CHE POTREBBE
ESSERE DELL'ORDINE DA CINQUE A SETTE MILIONI ENTRO IL PROSSIMO
ANNO.

COSA HA RISPOSTO HILLERY AL GRIDO D'ALLARME DI BERTOLDI? IN
PRIMO LUOGO NON HA FORNITO CIFRE SULLA GRAVITA' DELLA SITUAZIONE
PER NON COMPROMETTERSI SU PREVISIONI NON ANCORA UFFICIALI. IN
SECONDO LUOGO HA CERCATO DI CONVINCERE IL MINISTRO BERTOLDI A NON
USARE IL DIRITTO DI VETO MARTEDI' PROSSIMO A BRUXELLES, MA DI
APPROVARE L'ATTUALE PROGRAMMA CONSIDERANDOLO SOLO COME UN
MINIMO INIZIALE SUSCETTIBILE DI ULTERIORI SVILUPPI.

SI E' AVUTA L'IMPRESSIONE, ALLA FINE DELLA CONFERENZA STAMPA,
CHE LE DISTANZE D'IMPOSTAZIONE SIANO RIMASTE, MA CHE BERTOLDI
NON OPPORRA' MARTEDI' UN VETO COMPROMETTENTE PER L'INTERO
GOVERNO ITALIANO SU DI UN PROBLEMA CHE INVESTE NON SOLO
L'AZIONE SOCIALE MA L'INTERA POLITICA COMUNITARIA. INFATTI,
LA QUESTIONE ANDRA' CERTAMENTE AL VERTICE DI COPENAGHEN DEL
14-15 DICEMBRE, PERCHE' L'OLANDA VUOLE LA SOLIDARIETA' EUROPEA
PER LA POLITICA ENERGETICA E MINACCIA IN CASO CONTRARIO DI BLOC-
CARE IL PIANO REGIONALE, OSSIA L'INVESTIMENTO DI CIRCA QUAT-
TROMILA MILIARDI IN ALCUNE REGIONI EUROPEE TRA LE QUALI IL NOSTRO
MEZZOGIORNO, UN PIANO CHE POTREBBE ESSERE IL PRIMO PROVVEDIMENTO
PER FAR FRONTE ALLA MINACCIATA DISOCCUPAZIONE.

IN SOSTANZA: POLITICA ENERGETICA, POLITICA REGIONALE, AZIONE
SOCIALE, SONO TRE ASPETTI DI UN SOLO PROGRAMMA CHE L'EUROPA
DOVREBBE AFFRONTARE D'URGENZA PER FRONTEGGIARE LA CRISI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *6-XII-73*

SCONCERTANTE ACCUSA DELL'ON. CARADONNA

«L'ambasciatore Ducci è un agente sovietico!»

Lo ha detto alla Camera tra l'incredulità generale

L'Italia non ha tradito l'Olanda nella questione del petrolio. Le accuse sono «infamanti», e per questo smentite sia da parte olandese che da parte italiana. Della vicenda si è parlato ieri alla Camera. La riassumiamo con le stesse parole dell'interrogante, il missino on. Caradonna. L'interrogante si riferisce all'atteggiamento del direttore generale degli affari politici del nostro Ministero degli Esteri. Per chiarire l'interrogazione e la risposta della Farnesina, tramite il sottosegretario agli Esteri onorevole Pedini, va ricordato che i paesi arabi hanno «punito» l'Olanda più che gli altri paesi, applicando l'embargo totale del petrolio greggio.

«L'ambasciatore Ducci — sostiene l'interrogante, in base a notizie apparse su alcuni giornali — avrebbe confidato ad alcuni rappresentanti dei paesi arabi che si doveva al governo dell'Aja la responsabilità di avere impedito la stesura di un documento a favore dei paesi arabi da parte della Comunità europea». Cioè l'ambasciatore Ducci avrebbe messo in atto una manovra diplomatica, in sostanza di delazione sui lavori interni della CEE, per scagionare l'Italia dinanzi agli arabi. L'interrogante, quindi, ha chiesto «di conoscere se l'ambasciatore Ducci abbia agito previa autorizzazione del governo italiano o abbia comunque informato il governo italiano di tale sua iniziativa». L'interrogante ha persino chiesto, nel caso di responsabilità personale del diplomatico, la sua destituzione e la denuncia al magistrato.

Il sottosegretario Pedini ha anzitutto precisato che l'accusa, in Olanda, è stata riportata solo da un quotidiano minore, senza essere ripresa da altri organi di stampa. Ha quindi affermato nettamente: «L'accusa è totalmente infondata». Ed

ha fornito queste spiegazioni: «Il ministero degli Esteri olandese il giorno stesso della pubblicazione della calunnia ha fatto compiere un passo del suo ambasciatore a Roma ed ha inviato una comunicazione al nostro ambasciatore all'Aja confermando la sua piena fiducia nella lealtà dell'alto funzionario italiano». Anche il ministro degli Esteri italiano «respinge l'infamante accusa formulata con incomprensibile leggerezza nei confronti dell'ambasciatore Ducci, il quale ha svolto sempre la sua opera con senso di grande responsabilità negli importanti uffici da lui ricoperti».

La replica di Caradonna è stata piuttosto pesante, e il governo, almeno in aula, non ha fornito controspiegazioni.

Il deputato missino ha prima fatto rilevare che la smentita della Farnesina arriva «tardivamente», e solo dopo la sua interrogazione; che il «quotidiano minore» di cui ha parlato il sottosegretario è il *Wet Parool*, organo del Partito socialista olandese. Quindi, applaudito dai missini, l'on. Caradonna ha detto: «L'ambasciatore Ducci già nel passato ha provocato polemiche e contrasti, di cui era stato protagonista l'allora ministro degli Esteri Aldo Moro. Se ne occupò anche il giornale francese *Le Monde*. In realtà, questo ambasciatore, ch'è direttore degli affari politici del Ministero degli Esteri, è un agente della KGB, la polizia segreta sovietica. E, comunque, è senz'altro ammanigliato con lo Stato sovietico».

Nell'aula di Montecitorio la questione, ieri sera, s'è chiusa su queste parole. I commenti, in transatlantico, tra i deputati sono stati cauti, oppure improntati ad assoluta incredulità circa la seconda accusa del deputato missino. E' evidente che la vicenda avrà qualche sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *6-12-73*

«Infondate» le accuse di un giornale olandese all'ambasciatore Ducci

Roma, 5 dicembre.

E' «totalmente infondata» la recente accusa mossa dal quotidiano socialista olandese *Wet parool* all'ambasciatore Roberto Ducci, direttore generale del nostro ministero degli esteri, di avere informato alcuni rappresentanti di paesi arabi «che si doveva al governo olandese la responsabilità di aver impedito la stesura di un documento a favore dei paesi arabi da parte della CEE».

La smentita è venuta oggi alla Camera dal sottosegretario agli esteri Pedini il quale ha risposto ad una interrogazione sull'argomento rivolta al governo dal deputato missino Caradonna. Pedini ha aggiunto che il giorno stesso della pubblicazione della «calunnia» il ministero degli esteri olandese ha fatto compiere un passo dal suo ambasciatore a Roma ed ha inviato una comunicazione al nostro ambasciatore all'Aja per confermare la sua piena fiducia nella lealtà dell'ambasciatore Ducci. «Anche il nostro ministro degli esteri — ha concluso il sottosegretario — respinge l'infamante accusa formulata con incomprendibile leggerezza».

Preoccupanti in tutta Europa le prospettive dell'occupazione

La crisi del petrolio rischia di avere conseguenze drammatiche per milioni di lavoratori — La CEE deve affrontare con provvedimenti di emergenza la gravissima minaccia ai livelli di occupazione — L'11 si riuniscono a Bruxelles i ministri del Lavoro della Comunità: l'Italia non approverà le proposte della Commissione per la politica sociale se non saranno accolti gli emendamenti presentati

La crisi del petrolio minaccia di provocare conseguenze ben più serie del dover andare a piedi la domenica: in tutta Europa, è in gioco l'occupazione di milioni di lavoratori. L'allarme viene da più parti. Uno studio «riservato» dei tecnici della CEE prevede un pauroso calo dell'occupazione nei nove paesi della Comunità europea. Non si conoscono i dati che stanno alla base di queste previsioni, di cui si è avuta notizia per ora solo attraverso indiscrezioni giornalistiche. Ma nessuno ha finora messo in dubbio che le previsioni siano attendibili. Il che significa che dobbiamo aspettarci di avere presto in Europa almeno quattro milioni di disoccupati.

Questo l'allarme lanciato dalla CEE. In Italia, la crisi è già estremamente preoccupante. L'ha denunciato ieri il compagno Bertoldi, ministro del Lavoro: sul suo tavolo le domande degli industriali che chiedono l'autorizzazione a mettere gli operai in cassa integrazione: manca il gasolio, le industrie rallentano la produzione. Le domande per la cassa integrazione riguardano decine di migliaia di lavoratori. Vengono non soltanto dall'Emilia Romagna (dove la crisi del gasolio è particolarmente acuta e drammatica) ma da un po' tutte le regioni. Vengono non soltanto dalle piccole aziende, più delle altre esposte ai contraccolpi della congiuntura, ma dalle aziende medie, e da parecchie medio-grandi. Bertoldi ha citato il caso di una richiesta venuta l'altro ieri da Verona: riguarda settemila operai da met-

tere in cassa integrazione. Settemila solo a Verona, è una cifra che sembrava dare l'idea di quanto sia drammatica la situazione. Poche ore più tardi, è arrivata la notizia della Fiat. Restiamo ancora alla situazione italiana: le difficoltà dell'industria per la mancanza di gasolio fanno squilibrare il campionario d'allarme. Ma altri settori, che non sono meno importanti dell'industria, anche se siamo abituati a non parlarne quasi mai, stanno come me quello che, essendo già turbolento, adesso si sente arrivare addosso asma e polmonite assieme. E' il caso dell'agricoltura, già cronicamente

in crisi, e era schiacciata dall'aumento dei prezzi tecnici e strozzata dalla penuria di carburanti e di concimi. O della pesca, bloccata alla stessa maniera dalle medesime cause. In termini di occupazione, sono decine di migliaia di posti di lavoro in gioco.

Torniamo all'Europa. La Germania federale ha nettamente smettuto che ci siano stati licenziamenti di nostri emigrati. L'ambasciata ha precisato che non ci sono neanche pericoli immediati di licenziamenti. Ma nei recenti colloqui con il suo collega tedesco, il ministro del Lavoro, compagno Bertoldi, ha appreso che il governo tedesco teme che la crisi energetica produca a breve scadenza una recessione. Costicché la smentita dei presunti licenziamenti di

italiani in Germania è consistente solo per l'immediato: in avvenire, i licenziamenti non solo sono possibili, ma anche probabili.

Questo il quadro generale dell'occupazione in Europa. Con questo uragano incomben- te sul capo, l'undici prossimo si riuniranno a Bruxelles i ministri del Lavoro dei nove paesi della CEE. All'ordine del giorno ci sono le proposte della Commissione della CEE per un programma di azione sociale della Comunità. Proposte che il governo italiano giudica del tutto inadeguate, e che l'Italia non approverà, se non saranno accolti i molti e sostanziali emendamenti che sono stati presentati.

Ma al di là del «programma» all'ordine del giorno, i

ministri dovranno affrontare il drammatico problema europeo dell'occupazione: alla crisi dei rifornimenti, i paesi d'Europa hanno reagito decidendo ognuno per suo conto provvedimenti d'emergenza: di fronte alla conseguente crisi dell'occupazione, debbono prendere in comune provvedimenti adeguati e tempestivi: la CEE mancherà all'appuntamento della difesa dell'occupazione, la sua credibilità presso i lavoratori si fermerebbe e per lungo tempo, a livello zero. Ed è per questo che il compagno Bertoldi, ieri, ha confermato l'intenzione di porre con fermezza il problema dell'occupazione alla riunione dell'undici a Bruxelles: il discorso dev'essere impostato

SANDRO SABBATINI

Le proposte della Commissione esecutiva della CEE dovrebbero rispecchiare le decisioni prese l'anno scorso a Parigi dai capi di governo della CEE. A Parigi, erano stati indicati tre obiettivi e un metodo. Primo obiettivo, il pieno (e migliore) impiego nella CEE; secondo, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; terzo, maggiore partecipazione delle parti sociali alle decisioni della CEE. Con questa indicazione per quanto riguarda il metodo: non vengano dichiarazioni di principio, ma decisioni concrete, con relativa copertura finanziaria.

Le proposte preparate dalla Commissione, a giudizio del governo italiano (e di quelli irlandese e belga) non forniscono mezzi adeguati per raggiungere questi obiettivi. E per di più prevedono non decisioni impegnative sul piano giuridico e politico, ma «risoluzioni», che avrebbero scarsa efficacia, e nessun carattere di obbligatorietà. Di qui la decisione italiana di presentare una serie di emendamenti (che rispecchiano quelli proposti dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della CEE), e di rifiutare il proprio consenso se gli emendamenti non fossero accolti.

Le proposte preparate dalla Commissione, a giudizio del governo italiano (e di quelli irlandese e belga) non forniscono mezzi adeguati per raggiungere questi obiettivi. E per di più prevedono non decisioni impegnative sul piano giuridico e politico, ma «risoluzioni», che avrebbero scarsa efficacia, e nessun carattere di obbligatorietà. Di qui la decisione italiana di presentare una serie di emendamenti (che rispecchiano quelli proposti dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della CEE), e di rifiutare il proprio consenso se gli emendamenti non fossero accolti.

Le proposte preparate dalla Commissione, a giudizio del governo italiano (e di quelli irlandese e belga) non forniscono mezzi adeguati per raggiungere questi obiettivi. E per di più prevedono non decisioni impegnative sul piano giuridico e politico, ma «risoluzioni», che avrebbero scarsa efficacia, e nessun carattere di obbligatorietà. Di qui la decisione italiana di presentare una serie di emendamenti (che rispecchiano quelli proposti dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della CEE), e di rifiutare il proprio consenso se gli emendamenti non fossero accolti.

Le proposte preparate dalla Commissione, a giudizio del governo italiano (e di quelli irlandese e belga) non forniscono mezzi adeguati per raggiungere questi obiettivi. E per di più prevedono non decisioni impegnative sul piano giuridico e politico, ma «risoluzioni», che avrebbero scarsa efficacia, e nessun carattere di obbligatorietà. Di qui la decisione italiana di presentare una serie di emendamenti (che rispecchiano quelli proposti dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della CEE), e di rifiutare il proprio consenso se gli emendamenti non fossero accolti.

Le proposte preparate dalla Commissione, a giudizio del governo italiano (e di quelli irlandese e belga) non forniscono mezzi adeguati per raggiungere questi obiettivi. E per di più prevedono non decisioni impegnative sul piano giuridico e politico, ma «risoluzioni», che avrebbero scarsa efficacia, e nessun carattere di obbligatorietà. Di qui la decisione italiana di presentare una serie di emendamenti (che rispecchiano quelli proposti dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della CEE), e di rifiutare il proprio consenso se gli emendamenti non fossero accolti.

Le proposte preparate dalla Commissione, a giudizio del governo italiano (e di quelli irlandese e belga) non forniscono mezzi adeguati per raggiungere questi obiettivi. E per di più prevedono non decisioni impegnative sul piano giuridico e politico, ma «risoluzioni», che avrebbero scarsa efficacia, e nessun carattere di obbligatorietà. Di qui la decisione italiana di presentare una serie di emendamenti (che rispecchiano quelli proposti dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della CEE), e di rifiutare il proprio consenso se gli emendamenti non fossero accolti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

6-XII-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *6-12-73*

POLEMICA CONFERENZA STAMPA DI BERTOLDI

Netta opposizione italiana alla politica sociale CEE

Senza sostanziali modifiche, il nostro Governo non approverà le proposte della Commissione europea - Esse sono soprattutto carenti, ha detto il ministro del Lavoro, in materia di politica dell'impiego e dell'emigrazione - Non viene inoltre adeguatamente affrontato il problema delle condizioni di lavoro nelle fabbriche

di SAVERIO CICALA

ROMA, 5 dicembre. L'Italia non approverà le proposte della Commissione europea per il programma di « azione sociale » se il Consiglio dei ministri del Lavoro, in programma l'11 dicembre a Bruxelles, non accetterà gli emendamenti presentati dal Governo italiano. « Non daremo il nostro assenso ad una politica sociale che ha tutte le probabilità di rivelarsi una enunciazione velleitaria, astratta, di buone intenzioni », ha detto Luigi Bertoldi.

Il ministro del Lavoro ha tenuto una conferenza-stampa per illustrare il lungo elenco di precise critiche che il suo dicastero, d'accordo con la Presidenza del Consiglio ed il ministero degli Esteri, avanza nei confronti delle proposte della Commissione comunitaria. La posizione italiana è già stata resa nota agli altri Paesi della CEE con un memorandum del 21 novembre scorso e sarà confermata al prossimo Consiglio dei ministri del Lavoro, che molto difficilmente (la previsione è di Bertoldi) potrà definitivamente varare la « vertice » dei Capi di Stato della CEE, che nell'ottobre dello scorso aveva concordato la opportunità di « una vigorosa azione nel campo sociale », le linee avrebbero dovuto essere definite entro il '73, dovrà, con ogni probabilità, nella sua prossima riunione di Copenaghen (15 dicembre) ridiscuere il problema.

L'Italia non è sola nell'opporci al progetto, così come è stato elaborato. Analogo atteggiamento hanno assunto Irlanda e Belgio (Bertoldi si è incontrato recentemente a Milano con i ministri del Lavoro dei due Paesi, entrambi socialisti). Convergenze, in particolare sul problema dell'emigrazione, sono state riscontrate da Bertoldi nei colloqui con il collega tedesco. La posizione ufficiale della Germania Federale sarà tuttavia nota soltanto l'11 dicembre. Non definita ancora la posizione della Francia, dell'Olanda e dell'Inghilterra. Colloqui sono però previsti con francesi ed olandesi mentre domani il ministro del Lavoro vedrà l'inglese Hillery, vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee.

Bertoldi ha criticato sia la forma che la sostanza delle proposte: « Rappresentano un grave arretramento rispetto alle decisioni del vertice ed ai suggerimenti degli ultimi Consigli dei ministri del Lavoro ». Si tratta di un progetto di risoluzione « non impegnativo » né sul piano giuridico, né su quello politico, carente in materia di politica dell'impiego e di politica dell'emigrazione, dal quale non emerge « l'esigenza della solidarietà comunitaria ».

Il documento della Commissione propone, per il periodo '74-76, una serie di misure per ottenere « l'attuazione del piano e un mi-

gliore impiego nella Comunità, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro che ne consenta l'uguaglianza nel progresso, una crescente partecipazione dei lavoratori alle decisioni economiche e sociali della Comunità ». Per ognuno di questi punti il ministero del Lavoro ha elaborato « modifiche sostanziali » al cui accoglimento è condizionata l'approvazione del documento.

PIENO E MIGLIORE IMPIEGO — L'Italia sostiene il criterio di portare i nuovi posti di lavoro dove c'è abbondanza di manodopera, con l'eventuale concessione di premi di occupazione e la graduale costituzione di una « cassa europea » per l'indennità di disoccupazione. Precise richieste riguardano la casa, la scuola, la formazione professionale per gli emigrati, senza nessuna discriminazione tra lavoratori provenienti da Paesi CEE o da Paesi terzi.

CONDIZIONI DI VITA — Il progetto non affronta adeguatamente, ha detto Bertoldi, la condizione di lavoro nelle fabbriche, problema « urgente ed importante » da definire a livello europeo per non creare differenze tra le aziende dei vari Paesi. Altro aspetto non considerato dalla Commissione è quello dell'erosione del potere d'acquisto dei salari: il nostro Governo suggerisce che venga perciò studiato, a livello europeo, un meccanismo tipo « scala mobile ».

PARTECIPAZIONE DELLE FORZE SOCIALI — L'Italia si oppone alla tendenza di estendere la cogestione sperimentata nelle fabbriche tedesche. « E' un sistema che mantiene sempre i lavoratori in una posizione subordinata. Noi — ha detto il ministro del Lavoro — stiamo sperimentando nuove forme di partecipazione: Consigli di fabbrica, delegati di gruppo, che giudichiamo senz'altro superiori e che vogliamo sviluppare ». Richiesto anche lo studio di uno « statuto dei lavoratori » europei.



Te IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Gazzetta del Popolo

Torino

del 6-12-73

Ritaglio dal Giornale

POSIZIONE CRITICA DEL GOVERNO ITALIANO

Bertoldi: si deve migliorare il programma sociale CEE

Dare priorità ai problemi dell'occupazione e delle condizioni di lavoro nelle fabbriche - «Nessun licenziamento in Germania»

DALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 5 dicembre

Il ministro del Lavoro Bertoldi, coadiuvato dal suo consigliere Piga, ha illustrato questa mattina la posizione del governo italiano sul programma triennale (1° gennaio '74-1° gennaio '77) di azione sociale della Comunità Europea. Si tratta, per adesso, di una risoluzione messa a punto dalla commissione CEE che, analogamente al «piano Marshall» per l'agricoltura e a quello di politica regionale, in via di attuazione, dovrebbe assolvere ai compiti istituzionali assegnati alle Comunità Europee dai trattati, e in particolare al compito di promuovere «uno sviluppo armonioso delle attività economiche, un'espansione continua ed equilibrata, una accresciuta stabilità, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita».

Va detto subito che la posizione italiana sul progetto messo a punto dalla commissione è molto critica, seppure in senso costruttivo, e presuppone, qualora gli emendamenti suggeriti non dovessero trovare accoglienza, la «boccatura» del testo a disposizione. Su posizioni analoghe a quella italiana — Bertoldi ha avuto modo di approfondire la questione in una serie di incontri con i colleghi europei — il Belgio e l'Irlanda, mentre la stessa Francia e la Germania sarebbero per una rete di alcuni articoli. Inoltre anche il Comitato europeo sindacale, l'organizzazione che raggruppa imprenditori e sindacati, artigiani e agricoltori, condivide a sostegno il punto di vista italiano.

Il testo definitivo della commissione CEE consta, nelle sue linee essenziali, di tre capitoli. Il primo riguarda «l'attuazione del pieno e migliore impiego nella Comunità». Il secondo «il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro che consenta l'uguaglianza nel progresso». Il terzo «la crescente partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alle decisioni economiche e sociali della Comunità».

Sostanzialmente le critiche italiane si appuntano sul fatto che l'articolo del progetto «rappresenta per certi aspetti una involuzione rispetto alle stesse proposte della Commissione»; costituisce «un adempimento soltanto parziale delle decisioni del vertice di Parigi»; non tiene conto «di alcuni indirizzi emersi nel corso degli ultimi Consigli dei ministri del Lavoro soprattutto sulla politica dell'impiego».

Che cosa chiede l'Italia? In parole molto povere maggiore concretezza, più fondi e un criterio più obiettivo per indirizzare gli stessi fondi. Altrimenti — ha detto Bertoldi — la cosiddetta «solidarietà europea, condivisa da tutti a livello di principio ma di difficile applicazione quando si tratta di concretizzarla nei dettagli, rischia di restare una pura e semplice enunciazione». Scendendo nei dettagli gli elementi suggeriti dall'Italia sono volti, oltre che a maggiore impegno finanziario globale per la politica sociale e a dare alla «risoluzione

ne» un carattere veramente impegnativo, a dare priorità alla concentrazione, mediante incentivi a livello europeo, dell'occupazione nelle aree depresse con forte disponibilità di manodopera (ad esempio il nostro Mezzogiorno); ad affrontare il problema delle condizioni di lavoro nelle fabbriche (diversa organizzazione del lavoro, ritmi, carichi e orari) nelle quali siamo all'avanguardia; a far fronte all'inflazione con misure uguali e comuni (solo noi, e in misura minore anche il Belgio, abbiamo la scala mobile); a fare uno sforzo in direzione di una uniformità della situazione giuridica dei lavoratori europei; ad introdurre misure per una serie di interventi (casa, scuola, formazione professionale) per la libera circolazione della manodopera e per l'emigrazione.

A quest'ultimo proposito Bertoldi ha smentito categoricamente le notizie recenti sui li-

cenziamenti in Germania degli emigrati (su 6 milioni in tutta la Comunità Europea, 2 milioni sono italiani). «Abbiamo contatti quotidiani con la nostra ambasciata in Germania — ha detto il ministro del Lavoro —. Nessun licenziamento è in atto, anche se c'è una riduzione del 10 per cento dell'orario di lavoro».

Resta adesso da vedere se i suggerimenti italiani, e non solo italiani, verranno accettati. Le resistenze non sono poche e vengono soprattutto da quei paesi che si trovano in condizione privilegiata, per i quali i benefici derivanti da questo programma sarebbero di gran lunga superati dagli oneri e dai contributi. «Se tali resistenze dovessero risultare insormontabili — ha concluso Bertoldi — non firmerò il documento proposto, sollecitando un rinvio dell'intera questione al vertice di Copenaghen».

g. ros.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *6-XI-73*

BERTOLDI CRITICA IL PIANO CEE

Politica sociale: l'Italia chiede più impegno

L'11 dicembre a Bruxelles i ministri del lavoro dei Paesi aderenti alla Comunità europea decideranno il futuro della politica sociale comunitaria. Sul prossimo incontro di Bruxelles gravano, comunque, non poche incertezze e dubbi che neanche i recenti incontri tra rappresentanti dei diversi Paesi hanno definitivamente fugato. Il punto di vista italiano lo ha esposto, nel corso di una conferenza stampa, il ministro del lavoro Bertoldi, il quale ha anche illustrato le controproposte del nostro governo al documento approvato recentemente dalla commissione CEE. Cosa proponeva il vertice di capi di Stato e di Governo svoltosi nell'ottobre dell'anno passato a Parigi e quanto e in che modo la commissione incaricata si è attenuta alle linee di principio allora stabilite? «Molto poco — ha affermato il ministro Bertoldi — da qui le divergenze, che neppure il prossimo incontro a Bruxelles potrà eliminare». Il progetto, così come è stato presentato è — secondo il ministro del lavoro — inaccettabile perché non impegnativo giuridicamente e politicamente, e come tale assolutamente insufficiente a realizzare, neppure in parte quella «vigorosa azione nel campo sociale» auspicata dai partecipanti al vertice di Parigi. Manca inoltre quella solidarietà tanto auspicata e così poco attuata che non permette una efficace ed effettiva politica sociale in cui i problemi d'Europa siano affrontati e risolti con vero spirito comunitario. Dunque, insoddisfazione del governo italiano che giudi-

ca ancora insufficienti e inadeguate alla nuova realtà europea le proposte in materia di politica sociale avanzate di recente. Tali motivi di insoddisfazione derivano inoltre, ha detto Bertoldi, dal fatto che non si è tenuto adeguato conto dei pareri espressi dal Parlamento europeo e dal comitato economico e sociale su precedenti documenti della Commissione. Pareri nei quali affiorava un orientamento critico sulla politica sociale comunitaria. A tale riguardo, Bertoldi ha ricordato che proprio il 28 novembre scorso, la Comunità economica e sociale, organizzazione che raggruppa sindacati e imprenditori, ha criticato l'operato della Commissione.

Sui tre punti fondamentali del documento approvato dalla Commissione CEE, l'Italia ha presentato altrettante controproposte che per adesso hanno trovato l'adesione, anche se parziale, di Germania, Belgio e Irlanda. In merito al pieno e migliore impiego dei lavoratori, il ministro Bertoldi, definite insufficienti le misure proposte dalla Commissione, propone di stabilire norme precise che garantiscano l'occupazione nelle zone più depresse della Comunità. In altri termini l'Italia è favorevole ad uno spostamento di capitali e non di manodopera. Meno emigrati, dunque, e maggiore disponibilità di fondi per investimenti nelle zone povere d'Europa.

E' per questo — ha continuato Bertoldi — che va rafforzato il ruolo del Fondo sociale europeo che potrebbe assolvere a tale compito. In merito ai problemi della emigrazione, l'Italia auspica un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori che svolgono la propria attività fuori del proprio Paese.

Oggi sono circa sei milioni e i loro problemi rimangono purtroppo irrisolti.

Precise norme che garantiscano gli stessi diritti dei lavoratori del Paese ospitante si rendono quanto mai necessarie soprattutto in materia di edilizia sociale, scuola e qualificazione professionale. Le misure che garantiscano una maggiore partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alle decisioni economiche e sociali della comunità non vengono affrontate sufficientemente dal documento della Commissione, ha continuato il ministro, «ed è per questo che qualora non verranno accettati i nostri emendamenti, noi non firmeremo eventuali delibere del Consiglio dei Ministri del lavoro». La crisi energetica che attualmente l'Europa sta attraversando, ha concluso il ministro del lavoro, rimette comunque in discussione molti dei punti stilati dal documento CEE, e rende necessario un aggiornamento che affronti soprattutto il problema della disoccupazione a breve e medio termine.

V. Cl.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di

Milano

del

6-XII-73

GERMANIA

Porte chiuse agli stranieri

LA NOTIZIA - La Germania Ovest ha deciso di bloccare l'afflusso nel paese dei lavoratori stranieri che non appartengano alle nazioni della Comunità europea. La mossa del governo federale è stata motivata dal timore di crisi per l'industria, provocato dalla riduzione delle forniture petrolifere, e dalla necessità di ridurre gli effettivi della manodopera.

IL SIGNIFICATO - La decisione può avere gravi ripercussioni su tutto il mercato del lavoro internazionale. In Germania lavorano oggi 600 mila operai provenienti dai paesi del Mercato comune, in prevalenza italiani, occupati su base stabile, mentre altri 400 mila godono di un permesso di lavoro permanente. Un milione di lavoratori « europei », dunque. Ma dai paesi extra-Mercato comune è calata in Germania, negli anni scorsi, un'ondata di un milione e mezzo di lavoratori, e anzi il ministero degli Esteri tedesco ha spiegato che il loro numero è raddoppiato nel giro dei soli ultimi quattro anni. Ci sono oggi in Germania 528 mila lavoratori turchi, 466.100 jugoslavi, 268.600 greci, 179.500 spagnoli, 69 mila portoghesi, 15.300 marocchini e 11.200 tunisini. In tutto, la Repubblica federale tedesca impiega, al novembre 1973, due milioni e mezzo di lavoratori stranieri.

Ora essa ha deciso di chiudere le sue frontiere ai lavoratori « extra-Europa dei nove ». Una decisione di indubbia gravità. Viene sospesa quindi ogni assunzione per i sessantamila provenienti dalla Grecia, dalla Turchia, dalla Spagna, dal Portogallo, dal Marocco e dalla Tunisia, che avrebbero dovuto raggiungere la Germania nelle prossime settimane. La presa di posizione dei governanti tedeschi non solo mette a soqquadro il mercato internazionale delle braccia umane, ma rischia di provocare reazioni a catena e persino un odio contro i paesi del Mercato comune, visti come « un club di privilegiati ». Non è escluso che nella decisione sia presente anche un pizzico di ritorsione contro il ricatto petrolifero, dal momento che di questa armata del lavoro extraeuropeo fanno parte circa trentamila lavoratori nordafricani. In tal caso, la vendetta degli arabi non si farebbe attendere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di Milano

del 6-12-73

ASSURDO: NELLE SCUOLE ITALIANE DI BRUXELLES

I figli dei lavoratori non possono entrare

**Sono ammessi solo i « rampolli »
dei funzionari del Mec. Il ministro degli Esteri
deve far cessare la discriminazione**

di C. CESARI

BRUXELLES, dicembre

Vero è che il governo italiano ha tanti di quei problemi. Vero che petrolio, prezzi, università, giustizia sono fra i più impellenti. Ma altrettanto vero che tutto ciò che riguarda gli emigranti non può e non deve essere messo da parte. Insomma i lavoratori che stanno oltre frontiera non devono essere dimenticati dal governo, anche perché, il

ministro del Tesoro lo ha più volte confermato, le loro rimesse sono una delle ultime voci attive della nostra bilancia dei pagamenti.

Purtroppo le discriminazioni di cui sono ancora oggetto nei paesi stranieri sono ancora tante (vedasi gli ultimi provvedimenti del governo svizzero a danno della manodopera italiana). È inaccettabile, però, che le discriminazioni vengano fatte anche dagli italiani. È il caso delle scuole istituite a Bruxelles per i fi-

gli dei funzionari italiani del Mercato comune europeo. A queste scuole non sono ammessi i figli degli emigrati. Ciò è inammissibile.

I cittadini italiani hanno gli stessi diritti in qualsiasi parte del mondo essi si trovino. È sancito dalla Costituzione che siamo tutti uguali e le discriminazioni devono essere eliminate. Non si comprende perché il ministro degli Esteri non sia ancora intervenuto per far cessare questa assurda discriminazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 6-12-73

N. del Passaporto N° du Passeport Passport No. Passportnummer	N. del Registro N° du Registre Register No. Registernummer
7670037/P	8k3
REPUBBLICA ITALIANA RÉPUBLIQUE ITALIENNE REPUBLIC OF ITALY ITALIENISCHE REPUBLIK	
Il Ministro per gli Affari Esteri rilascia il presente passaporto Le Ministre des Affaires Étrangères délivre ce passeport The Minister for Foreign Affairs issues this Passport to Der Minister für Auswärtige Angelegenheiten stellt diesen Pass aus für	
al Signor à M. Mr. (Mrs. or Miss) Herr (Frau)	
accompagné de accompagné de accompanied by begleitet von	

SONO RESTATI SPROVVISTI DI PASSAPORTI I CONSOLATI ITALIANI

Per colpa del Ministero e con la compiacenza del poligrafico

Se un nostro connazionale perde il « prezioso » documento al consolato si sentirà rispondere: torni fra tre mesi

di M. VANDER

Pericoloso perdere il passaporto, per un italiano che lavora in Svizzera o in Germania. Ed è altrettanto pericoloso se scade. Si corre il rischio di non potere lasciare la città straniera dove si lavora o dove si è magari solo di passaggio, come turista.

Mancano infatti i passaporti. L'Italia è il paese delle scartoffie. Ebbene, in questo paese ci si è dimenticato di fabbricare il documento essenziale per viaggiare in tutto il mondo: il passaporto. Il ministero dell'Interno accusa il ministero degli Esteri, tutti e due accusano il Poligrafico, fatto sta che chi si presenta al consolato generale di Losanna o di Ginevra, in Svizzera,

o di Saarbrücken o di Francoforte, in Germania, per avere un duplicato del passaporto smarrito o uno nuovo, al posto di quello scaduto, si sente rispondere picche. Gli uffici ne sono sprovvisti. A Losanna il consolato risponde: « Torni fra tre mesi ».

Domicilio coatto in Svizzera o in Germania, perciò. Non ci si può recare in altro paese straniero, per ragioni familiari o di affari, perché il ministro dell'Interno o il ministro degli Esteri non hanno commissionato in tempo lo « stock » di passaporti per rifornire i consolati.

Il Deputato Marcello Olivi, ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri Moro sull'argomento, ma non ha avuto ancora risposta.